

# IL MESSAGGERO SARDO

Mensile del fondo sociale della Regione Sarda per gli emigrati

## EMIGRAZIONE/ Il Congresso della Lega Svizzera



### «Riprendiamoci la Sardegna»

A PAG. 15-23

## ELEZIONI/

Si approssimano gli appuntamenti elettorali per il rinnovo del Consiglio regionale sardo e per il nuovo Parlamento europeo



### Scelte decisive

A PAG. 6-7

AGRICOLTURA/  
Approvate dal Consiglio regionale le direttive della CEE



### Il rilancio dei campi

A PAG. 12-14

## TRASPORTI/

La Sardegna isolata dallo sciopero selvaggio di hostess e stewards



### Si vola con aerei militari!

A PAG. 8-9



## A FAVORE DEL TURISMO

Caro Messaggero Sardo,

per la prima volta mi permetto di scrivere ad un giornale, in quanto non ho mai avuto molta fiducia per la carta stampata perché si fanno troppe chiacchiere e niente fatti. Voglio fare una eccezione per il Messaggero perché pur con le inevitabili chiacchiere mi sembra di incontrarci qualcosa di più concreto. Perciò da buon thiesino vorrei venire subito al sodo. Nelle vostre pagine si parla meglio si scrive che il turismo è una delle risorse principali in cui la Sardegna deve puntare le sue carte. Anch'io sono della stessa opinione. Perciò vi rivolgo una domanda. Abbiamo noi sardi la vocazione, oppure siamo all'altezza di fare una politica turistica? Personalmente da ciò che ho potuto costatare mi sembra di no. È inutile che diamo la colpa al Governo centrale, alla Tirrenia, a certa stampa. Anche loro hanno le proprie colpe. Ma i principali colpevoli siamo noi. Basta vedere come sono conciate certe località turistiche che vanno per la maggiore. Un esempio per tutti: Alghero. In quale stato di abbandono è stato ridotto il famoso lungomare Dante. Non parliamo dei servizi igienici nei locali pubblici. A dir poco fanno schifo. Eppure si tratta anche di locali che guadagnano fior di quattrini credo che un po' di pulizia in più non li manderebbe in rovina. Altro riferimento, le periferie di alcune città. Per esempio Sassari, Portofino, la stessa Alghero ridotti ad autentici immondezzai, con montagne di rifiuti vari e torme di cani che razzolano in mezzo. I pochi giardini pubblici, salvo qualche raro angolo, sono senza aiuole o verde in genere. Credo che pur mancando l'acqua con qualche autobotte non sarebbe una spesa eccessiva per abbellire e rendere allettante la città per il turista. Ma così non è. Si veda ad esempio le case l'ultima ripulita per molte di loro risale al tempo della dominazione spagnola anche se adesso sono considerati monumenti nazionali. Anche a Thiesi c'è ne uno. Insomma roba da terzo mondo o peggio. Quindi come dicevo bando alle chiacchiere e fuori i fatti. In primo luogo non soffermiamoci a recriminare per gli sbagli di impostazione che la Regione ha compiuto. Con il voltarsi indietro non si risolve nulla. Le varie petrolchimiche sono state costruite e piangerci sopra sarebbe oggi da scioocchi. In fin dei conti la Sardegna ha all'incirca due-mila chilometri di coste, se quattrocento vengono impiegate dall'industria milleseicento ri-

mangono al turismo. Perciò sia il Messaggero che i vari quotidiani isolani dovrebbero impegnarsi in una incisiva campagna per indurre Regione e Comuni e la stessa popolazione costiera a seguire gli esempi e stare quindi al passo delle Regioni turistiche più evolute. Rispettino il primo luogo sia nelle spiagge come nelle città e nei paesi, la massima pulizia con le autorità sanitarie vigili nei confronti dei proprietari di locali pubblici. Inoltre impegnarsi ad abbellire tutte le località turistiche con il verde che deve essere particolarmente esteso. La Regione sarda infine, anche tramite i circoli sardi esistenti all'estero, deve creare in essi delle autentiche agenzie turistiche inviando loro i depliant mettendoli in contatto con le Pro Loco e con gli stessi proprietari di alberghi. Anche per quanto riguarda il turismo invernale. Ci sono molti anziani che svernerebbero nel nostro clima assai mite di quello dei paesi del nord. Tutto questo vorrei che si affermasse nell'interesse della nostra cara Sardegna.

Antonio Cocco  
2 Hamburg 1 - Koppel 100  
(Germania Federale)

Caro Cocco,  
abbiamo pubblicato ampi sarti della sua lunga lettera per premiare il suo impegno teso a dare un contributo alle scelte di sviluppo della nostra Isola.

## QUALE AUTONOMIA

Caro Messaggero Sardo, vi ringrazio per l'invio del giornale e per le tante notizie che ci fate sapere della nostra cara terra. Sono emigrato da oltre vent'anni in alta Italia ed ovunque sono stato ho fatto di tutto e sono riuscito ad inserirmi. Attualmente risiedo a Torino. In Sardegna vengo due volte l'anno ed è sempre occasione per individuare un qualche segnale di novità che possa permettere a me e agli altri emigrati un loro rientro nell'Isola. Purtroppo ho constatato che i tempi sono brutti specialmente in Sardegna. Per questo sono comunque lieto di avere un posto di lavoro. Quello che mi fa riprovare il modo con cui è stata governata la nostra terra da oltre trenta anni è il fatto che pur avendo lo Statuto Speciale, non sono stati in grado di utilizzare a favore dei sardi una tale potestà. Vedo ad esempio in Val D'Aosta che oltre ad avere alcuni privilegi, targa autonoma per le auto, assistenza medico-farmaceutica

gratuita per i valdostani sparsi nel mondo, facilitazione (specie di zona franca) per una serie di prodotti che non sono gravati dal bollino fiscale etc..

Mi domando perché la Sardegna non abbia saputo gestire nel modo migliore l'Istituto autonomistico ed oggi faccia pagare lo scotto di tali nullità ai poveri emigrati come noi che non possiamo rientrare nell'Isola.

Fernando Serra  
TORINO

Caro Serra,  
abbiamo riassunto, per motivi di spazio il suo sfogo che è anche quello di tanti emigrati. Comprendiamo la sua rabbia e quella di tanti emigrati i quali hanno scelto la via dell'emigrazione per disperazione spesso e comunque per necessità. Essi hanno lavorato e lavorano compiendo sacrifici inenarrabili pur di crearsi quel gruzzoletto sufficiente a poter rientrare in Sardegna non a mani vuote. Nell'Isola sentiamo la vostra mancanza e vorremmo che tutti, soprattutto quelli che hanno assimilato cognizioni tecnico amministrative o meglio imprenditoriali, potessero rientrare per contribuire con l'entusiasmo che vi contraddistingue all'opera di rilancio della economia della nostra terra. La Sardegna sta vivendo momenti dolorosi. Quel poco di sviluppo industriale nato negli ultimi venti anni è oramai strutturalmente in crisi. Le nostre risorse locali miniere e agricoltura attraversano momenti difficili e per nulla chiari nella prospettiva. Tutto questo contrasta con i risultati certamente positivi, conquistati dalla lotta dei lavoratori e dalla pressione del movimento democratico. Ci sono disponibilità finanziarie per aiutare iniziative imprenditoriali nel settore dell'industria dell'artigianato e dell'agricoltura, ma in Sardegna non è stata favorita la crescita di una imprenditorialità sicché spesso approdano in terra sarda avventurieri partiti dalla penisola che non hanno alcun interesse in Sardegna se non quello d'appropriarsi delle incentivazioni ed aggravare i molti problemi esistenti. Questo non vuole dire che la classe operaia sarda stia ferma in attesa che qualcuno dall'alto possa risolvere i suoi problemi. Proprio nel mese di gennaio c'è stato un possente sciopero che ha radunato a Cagliari oltre cinquantamila lavoratori provenienti da tutta l'Isola che hanno rivendicato il superamento della crisi e l'avvio di un nuovo processo di sviluppo. Ecco perché anche voi, potete e dovete contribuire a questo sforzo dei sardi per la Sardegna.

## ENTI SCIOLTI

Caro Messaggero Sardo, sono un invalido del lavoro e come tale sono stato corrispondente dell'A.N.M.I.L. (Associazione nazionale mutilati invalidi del lavoro). Infatti da dieci anni ho svolto le funzioni di fiduciario a Gadoni. In questo centro sono 65 gli iscritti. Ora l'Ente è passato alla Regione. Siccome c'erano diverse agevolazioni per i familiari degli invalidi come contributi scolastici etc., vorrei essere informato delle nuove disposizioni e con chi dovrei tenere i rapporti.

Luigi Agus  
Via S. Francesco 95  
GADONI

Caro Agus,  
insieme all'ANMIL sono stati sciolti molti altri Enti che il Parlamento italiano ha dichiarato inutili. In effetti l'attività svolta da questi Enti era tale che non giustificava le ingenti risorse pubbliche che drenavano sottraendo utili disponibilità ad investimenti produttivi. Per questo quindi non occorre spendere lacrime per una delle poche decisioni assunte positivamente. Ovviamente le competenze saranno trasferite alle Regioni ma solo per le parti che saranno ritenute utili. Non sono comunque definite le modalità di tale trapasso soprattutto per la Regione sarda che in quanto a Statuto Speciale ha una procedura più complessa rispetto alle altre Regioni. Al momento in cui saranno definite ci premureremo di farne conoscere i contenuti al lettore.

## CASA PER VACANZE

Caro Messaggero Sardo, da venti anni sono emigrato e desidero venire per le ferie in Sardegna nel mese di agosto. Purtroppo non so dove andare e a chi rivolgermi per poter affittare un appartamento. Vorrei pertanto mi faceste conoscere i nomi di alcune agenzie cui riferirmi per avere quanto richiesto. Le località che mi interessano sono quelle di Olbia e di Nuoro.

Agostino Monni  
4, Avenue Carnot  
69580 SATHONAY - CAMP  
Francia

Caro Monni,  
cerchiamo di accontentarla anche se per quanto ci riguarda non facciamo pubblicità e pertanto non dovremo menzionare

attività commerciali. Facciamo uno strappo alla regola segnalandolo:

NUORO - Agenzia Mattu s.r.l. C. Garibaldi 76/82 - Telef. 0784/34242/31516.

OLBIA - Immobiliare Matirena - Via Garibaldi 9 telef. 0789/24732.

## BORSE DI STUDIO

Caro Messaggero Sardo, come negli anni precedenti ho espletato con estrema ocularità tutte le pratiche relative alla concessione dell'assegno di studi per l'anno 1976/77. Ho sollecitato l'interessamento dell'Assessore Regionale al lavoro in data 30 agosto 1978 con raccomandata n. 2681 ma non ho avuto alcuna risposta.

Giuseppe Marrone  
C/so Antony, 22  
Regina Margherita 10037 (TO)

Caro Marrone,  
la Giunta Regionale su proposta dell'Assessore al Lavoro ha deciso nei giorni scorsi il decreto relativo agli assegni di studio per l'anno scolastico 1977-78. Ci meravigliamo pertanto che ella non abbia ancora ricevuto l'assegno relativo all'anno scolastico precedente. Comunque abbiamo pubblicato per intero i suoi riferimenti certi che l'Assessorato che ci legge per competenza potrà soddisfare le sue giuste richieste.

## ENTI INUTILI

Caro Messaggero Sardo, sono un grande invalido del lavoro e con vivo rammarico ho avuto notizia dello scioglimento di un Ente come l'ANMIL certamente benemerito nei confronti di una categoria che ha dato alla società. Non è possibile evitare una decisione tanto impopolare? Si tenga conto che l'Ente in parola esplicava una funzione apprezzata dagli invalidi in materia di assistenza.

Mauro Tognarelli  
LUCCA

Caro Tognarelli,  
per lei vale la risposta che abbiamo formulato ad Agus sullo stesso argomento. Possiamo aggiungere che per quanto ci riguarda non possiamo non essere favorevoli alla riduzione delle miriadi di Enti che pullulano in Italia. Ovviamente auspichiamo che nell'ambito della nuova legge sull'assistenza e nel quadro delle maggiori competenze affidate alle Regioni possa essere mantenuta e migliorata l'assistenza fin qui usufruita dagli invalidi del lavoro.

IL MESSAGGERO SARDO, Via Barcellona 2, tel. 070/64214 - 64742 - 09100 Cagliari - Vogliate inviare gratuitamente il vostro giornale al seguente indirizzo:

COGNOME \_\_\_\_\_  
NOME \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Via e N. \_\_\_\_\_  
Provincia \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Nazione \_\_\_\_\_  
Paese di provenienza \_\_\_\_\_

IL MESSAGGERO SARDO è il giornale che la Regione Sarda invia GRATUITAMENTE a tutti gli emigrati. Per ricevere il giornale basta compilare e inviare la presente scheda.

Vogliate inviare IL MESSAGGERO SARDO anche ai miei familiari residenti in Sardegna

COGNOME \_\_\_\_\_  
NOME \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Via e N. \_\_\_\_\_  
Provincia \_\_\_\_\_

Vi segnaliamo inoltre altri nominativi di lavoratori sardi emigrati ai quali inviare gratuitamente IL MESSAGGERO SARDO

COGNOME \_\_\_\_\_  
NOME \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Via e N. \_\_\_\_\_

## IL MESSAGGERO SARDO

Mensile del Fondo Sociale della Regione Sarda per gli Emigrati (L. R. 7 aprile 1965, n. 10)

EDITO DALLA COOPERATIVA  
« MESSAGGERO SARDO » s.r.l.  
Pres. GIANNI DE CANDIA

## COMITATO DI DIREZIONE

Milvio Atzori (responsabile), Villio Atzori, Remo Concas, Gianni Massa, Alberto Rodriguez

S. T. E. F.  
Stabilimento Tipolitografico Editoriale Fossataro  
Cagliari - Viale Elmas, 154 - Telefoni: 28.33.81 - 28.52.66  
REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
Via Barcellona, 2 - 09100 Cagliari - Tel. 64214 - 64742  
Registrazione del Tribunale di Cagliari n. 4212 dell'11 aprile 1968

## AL MESSAGGERO SARDO

Caro Messaggero Sardo, desidero unirmi anch'io ai tanti emigrati sardi, che gentilmente inviano poesie in lingua sarda, ed attendono la Tua gradita cortesia per la pubblicazione.

Orbene, la mia, come rileverai, è dedicata a TE, come atto di coerenza, e di ringraziamento al duro lavoro che compì, riportandoci nei migliori ricordi, e nel più caro degli affetti alla nostra terra d'origine.

È un componimento in «Acrostico», e disponendo le iniziali in rosso, iniziando dall'alto in basso, si ottiene il titolo:

A su Messaggero Sardu.  
E, se l'ospitalità ai miei versi, (che accludo) sarà gradita, spero in avvenire di mandarne degli altri. Un fatto mi ha interessato parecchio, e mi è stato suggerito da un'intervista, o meglio inchiesta di Aldo Congiu apparsa nel settimanale: **PLAYBOY**, dal titolo: «Meglio Sardi che mai»; ove si parla di Sardegna indipendente, ed il mio pensiero in merito è specificato in questi versi.

Con l'augurio di poter rileggere di vero cuore ti mando il «Diletto Foglio» che è intestato a mio figlio Fausto, mi è gradito porgerTi distinti saluti.

Gian Mario Nieddu  
Via Moncenislo 27  
S. Antonino 10050 (TO)

Caro Nieddu, seppure in ritardo ti accento, ma pubblicando di seguito il tuo componimento.

## A SU MESSAGGERO SARDO

Ancora chi sa vida cunzedi,  
Sa lughe, de su SOMMU  
[CREADORE;  
Unu favore Mario, Ti pedi:  
Mi ospitas, amadu ambasciadori? (1)  
E in sos foglios TUOS messageris  
Sa dedica pro TE, cun tantu amore  
Sa pinna mia, t'imbiada, e Ti  
[prega:  
A nos mandare sempre, sas no-  
[tiscias.  
Già chi semus lontanu, e non mi  
[negas  
Gentilesa, bonu modu, e non  
[maliscias.  
Eo mi consolo, cando leggio a  
[TIE,  
Raru, Ti ponzo in ALTU, in  
[bellu modu:  
Onzi fogliu, chi eni da inie,  
Sa ula, mi formada unu nodu,  
A s'allegria mia, beni sa muze-  
[re,  
Riuni, totta ganta sa familia;  
Donada, a tottu, immensu piagherere,  
Unu cumfortu, pro zente chi esilia. (2)

(1) Il Messaggero Sardo.  
(2) Emigra.

## CRISI INDUSTRIALE

Caro Messaggero Sardo, da un anno circa leggo il vostro giornale che trovo interessante anche per uno che come me vive in terra sarda. Pur non essendo emigrato ho qualche domanda da porti che non farà certo piacere ai nostri emigrati i quali giustamente sperarono di poter rientrare naturalmente con un posto sicuro in Sardegna. Come la spieghi, dunque, la crisi delle industrie comprese le miniere che si protrae ormai da lungo tempo e senza che si veda una schiarita a breve? Anzi è di questi giorni la crisi della petrolchimica e di Ottana dove il pericolo dei posti di lavoro si fa sempre più sentire? Io stesso sono operaio nella zona industriale di Portovesme e pertanto sento da vicino i rischi che corriamo anche quei pochi che hanno un posto di lavoro. Sono stato emigrato e davvero non vorrei di nuovo ridiventarlo.

Sebastiano Chessa  
Via Marras, 4  
IGLESIAS

Caro Chessa, apprezziamo il contenuto della sua lettera e le domande che ci poni. In realtà chi dovrebbe rispondere non siamo noi ma i governanti nazionali e regionali, noi possiamo interpretare in termini di cronaca avvenimenti e situazioni. È quello che ci accingiamo a fare per risponderle. Da lettore affezionato quale si evince, avrà avuto modo di constatare che la nostra redazione si è sempre affidata nel giudizio sulla situazione, alla verità dei fatti. Sono stati diversi gli emigrati che hanno ritenuto svolgessimo una funzione terroristica rispetto alle giuste ambizioni di un loro ritorno in Sardegna, scrivendo la verità sulla situazione nell'Isola rispetto a coloro che in maniera demagogica e strumentale facevano balenare in essi l'illusione di un prossimo rientro. Ecco perché abbiamo sempre insistito ed insistiamo che gli emigrati in quanto tali, possono condurre una lotta insieme ai lavoratori sardi per dare un vero scrollone alla situazione davvero mortificante e preoccupante in cui si ritrova l'occupazione e le prospettive di essa in Sardegna. La crisi è giunta nell'Isola con virulenza inaspettata: ciò malgrado, occorre rilevare che sindacati e lavoratori hanno reagito con compostezza. È il premio della crescita politica e sindacale che ha accompagnato in questi ultimi anni la nascita di una nuova classe operaia. Quindi non accettazione passiva, ma impegno e lotta per bloccare la crisi e respingerla, per favorire un nuovo processo di sviluppo. Abbiamo iniziato la risposta dall'ultima domanda per sostenere che prospettive ne esistono e su queste si sta muovendo la iniziativa dei sindacati. Il tipo di sviluppo industriale imposto alla Sardegna è stato quello della petrolchimica di base: da qui nascono le contraddizioni che da tempo si avvertono. Non si vuol con ciò

che i sardi siano contro la petrolchimica. Sono contro quel tipo di petrolchimica. Per cambiare quel tipo di sviluppo sono oggi in fabbrica centinaia di lavoratori alla Rumianca ad Ottana, a Villacidro. Ci sono certo prospettive per le quali la petrolchimica può essere di aiuto allo sviluppo e alla valorizzazione delle risorse locali. Dalla terra, alle industrie dell'avvenire, come l'alluminio del Sulcis. Del resto la lotta dei minatori non è vana se è vero che l'obiettivo che si proponeva l'ENI di chiudere le miniere non è passato. Non solo ma ormai sotto l'incalzare dell'impeto popolare di interi territori sembra affermarsi intanto la validità della utilizzazione del carbone la cui messa in attività per il 1980 comporterà una occupazione di 1.637 minatori, dall'altra si affaccia sippure timidamente la ipotesi che il polo dello zinco essenziale per un effettivo rilancio del comparto minerario metallifero possa essere realizzato sippure attraverso il sistema modulare che prevede il raggiungimento dell'intera capacità produttiva ipotizzata in 130.000 t., nel tempo. È aperta poi la prospettiva di uno sviluppo dell'agricoltura sia attraverso l'attuazione della riforma agro-pastorale per la quale com'è noto sono disponibili risorse rilevanti, sia attraverso la realizzazione delle opere irrigue previste dalla legge 183 Cassa del Mezzogiorno attraverso i progetti speciali 24-26 che rendano attuabili i progetti speciali regionali da quello latteo-caseario a quelli vitivinicoli, ortofruttilicolo e forestale. Come si vede ci sono prospettive di ripresa a cui si aggiungono le vaste disponibilità finanziarie per opere di edilizia scolastica, ospedaliera, infrastrutturale che ascendono a circa 600 miliardi, sol che cambi la musica fin qui sonata dallo Esecutivo regionale che finora non è stato all'altezza delle esigenze che comporta la drammaticità del momento che attraversa la economia dell'Isola. Chiediamo scusa di esserci dilungati più del proposto ma sappiamo di aver dato comunque una risposta non completamente esauriente.

## ABBONATA IN ARGENTINA

Caro Messaggero Sardo, sono una sarda che vive ormai da trenta anni in Argentina. Sono insieme a sei figli e purtroppo ho perduto il mio caro marito. Anzi voglio scrivervi proprio a proposito. Infatti il Messaggero lo inviavate a suo nome ora non è più tra noi per questo vi pregherei di modificare l'indirizzo. Il mensile che riceviamo è quanto mai atteso per le notizie che porta della nostra terra.

Salvatorica Gentili vedova Scano  
9 de Julio 1130 1° Piso-D.to 7  
1640 - S. Ferdinando  
(Buenos Aires)  
ARGENTINA

Cara signora Gentili, siamo spiacenti per la diparti-

ta di suo marito e le esprimiamo le più sentite condoglianze a nome dell'intera redazione. Le assicuriamo che per quanto riguarda il Messaggero continuerà a pervenirle con il nuovo indirizzo.

## EMIGRATO IN OLANDA

Caro Messaggero Sardo, ti scrivo per la grave situazione economica esistente in Olanda e per le tristi condizioni in cui vengono a trovarsi gli emigrati. Infatti c'è una crescente discriminazione nei nostri confronti. Non vogliono più timbrarci i soggiorni, ci rifiutano l'affitto degli alloggi. Quando arrivano sardi in cerca di lavoro, li assumono illegalmente non rispettando salari o spettanze previdenziali. Tutto questo avviene senza che il nostro Governo, attraverso le Ambasciate o i Consolati svolga alcuna iniziativa a nostra tutela. E pensare che siamo alla vigilia delle elezioni europee per consacrare il cosiddetto Mercato Comune. Qui di tutto questo se ne infischiano. Credo comunque che sia giusto sottolineare i pericoli che vanno addensandosi. Quando un emigrato si trova sbandato in terra straniera può commettere qualche fesseria. Bisogna intervenire prima che sia troppo tardi.

Gino Mellis  
Toussaintstrass, 9  
1814 EG ALKMAAR  
OLANDA

Caro Mellis, la denuncia formulata attraverso la sua accorata lettera, testimonia ulteriormente la condizione in cui vive oggi l'emigrato. È un atto di accusa nei confronti del Governo che non può e non deve assistere imponente di fronte ai rischi anche tragici in cui si viene a trovare il lavoratore emigrato. Per quanto ci riguarda richiamiamo l'attenzione della Giunta Regionale e dell'Assessore competente perché assumano tutte le iniziative atte a salvaguardare gli interessi e la tutela dei nostri emigrati.

## RIENTRO FORZATO

Caro Messaggero Sardo, sono emigrato in Germania dal 1963, attualmente sono disoccupato, con due bambini uno di dieci ed uno di un anno a carico. In queste condizioni non posso ulteriormente soggiornare in terra straniera e me ne ritorno in Sardegna. Voglio ringraziarvi per quanto avete fatto per noi emigrati. Il Messaggero Sardo mi è stato da sostegno morale in tutti questi anni ed anche con le brutte notizie ci ha incoraggiato a lottare per la nostra terra. Io auguro a tutti gli emigrati di poter rientrare presto nella loro terra, perché la Sardegna ha bisogno della nostra esperienza e del nostro lavoro. È proprio alla vigilia del mio rientro che sono più conscio delle

potenzialità di sviluppo che ha la nostra Isola. Con le sue bellezze, con le sue terre delle quali parlano sempre per annunziare grandi opere di irrigazione che non arrivano mai. Forse sono i soldi dati a larghe mani agli avventurieri dell'industria che hanno prodotto più danni che sviluppo. Ma io sono convinto che i sardi sapranno trovare l'accordo necessario per ottenere che finalmente anche per la nostra Isola possa esserci una fase di sviluppo e di lavoro.

Vittorio Carla  
Walt Geristras, n. 1  
49 - HERFORD  
(Germania Federale)

Caro Carla, per quanto riguarda la questione relativa alla situazione socio-economica da lei richiamata, facciamo riferimento alla risposta data più sopra all'emigrato Serra. Dalla lettura di tale risposta potrà constatare l'identità di vedute con la redazione.

## CAMBIO D'INDIRIZZO

Caro Messaggero Sardo, sono anch'io uno di quei tanti emigrati che da dieci anni sono in Germania. Ricevo da anni il vostro mensile, lo apprezzo, ne seguo con attenzione tutti i contenuti. Mi è d'aiuto nella permanenza in terra straniera portandomi puntualmente ogni mese l'aria di casa. Per questo non voglio privarmene. Ho cambiato indirizzo e mi affretto a comunicarlo perché possiate fare la variazione.

Pier Paolo Aru  
Berg. Land Str. 50  
5064 ROESRATH 1  
(Germania Federale)

Caro Aru, la ringraziamo per le cortesie parole dedicate al nostro giornale e le assicuriamo di aver provveduto alla variazione.

## LETTORE AFFEZIONATO

Caro Messaggero Sardo, innanzitutto devo ringraziarvi per l'invio del mensile. Ho sempre letto il giornale da cima a fondo ogni volta che ne sono venuto in possesso. Finora questo avveniva puntualmente tutti i mesi perché colui che riceveva il Mensile era mio fratello. Ora si è trasferito in altra sede e per questo vi scrivo pregandovi di inviare il Messaggero anche al mio indirizzo. Vi confesso che non posso fare a meno del giornale perché se questo avvenisse ne soffrirei al cuore.

Francesco Zucca  
Bruxelles (Belgio)

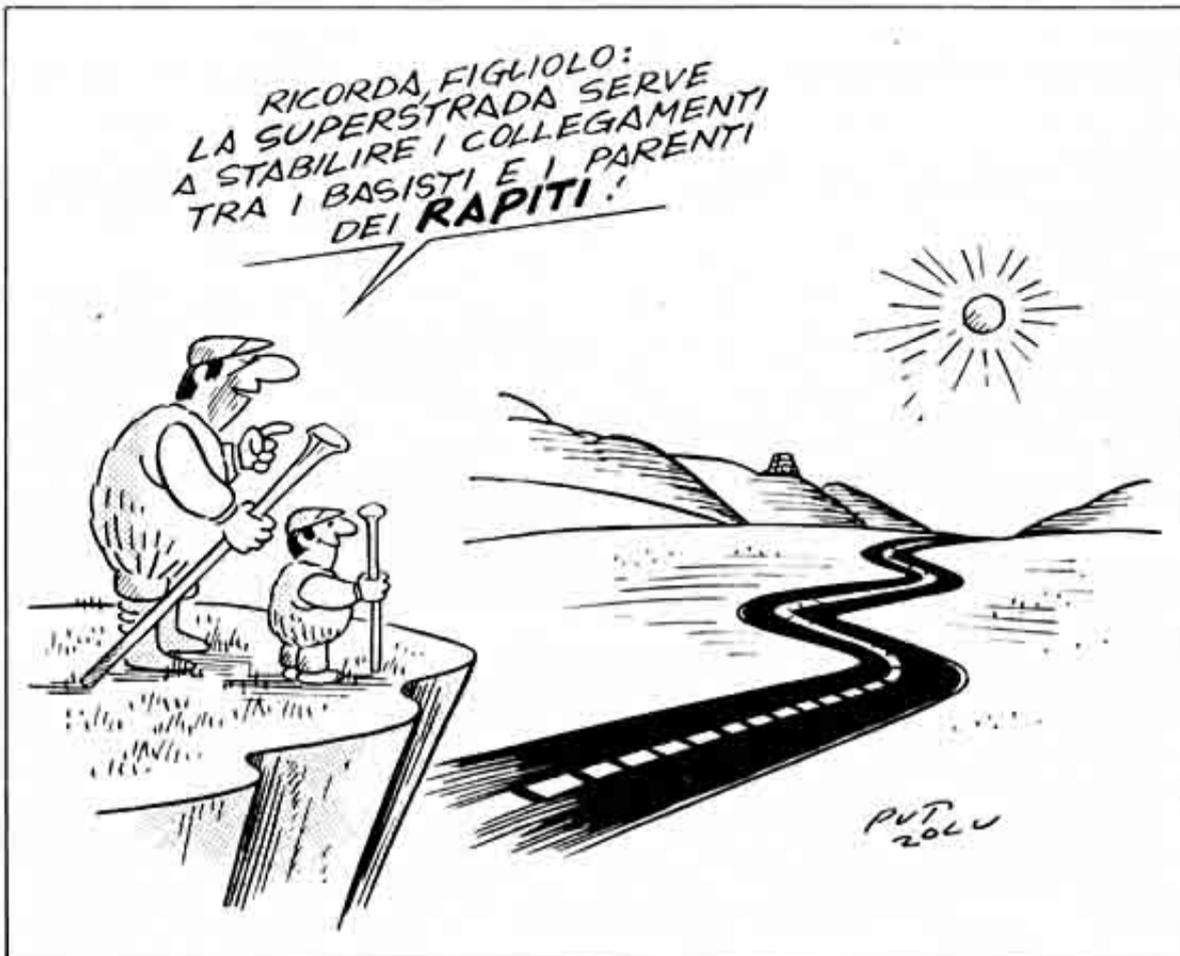
Caro Zucca, possiamo tranquillizzarla in proposito, il Messaggero Sardo arriverà d'ora in avanti anche nella sua casa. Grazie, comunque, per l'affezione dimostrata al giornale.

## Per ulteriori chiarimenti potrete rivolgervi ai circoli o alle Leghe di cui pubblichiamo gli indirizzi

ITALIA: Circolo «Sardogran», Strada Maggiore, 29 - Tel. 051/238656 - BOLOGNA: Alleanza Milanese Emigrati Sardi, - Via Piave, 6 - Tel. 02/9288257 - CINESELLO BALSAMO (Milano): Circolo «Sarda Donna», Luogoposto Grassi a. 23/27 - CIVITAVECCHIA: Associazione Democratica Lavoratori Sardi, Piazza S. Bernardo, 24 - Tel. 010/205638 - GENOVA: Associazione «Sarda Tellus», Piazza S. Matteo, 15 - Tel. 010/202889 - GENOVA: Circolo «Grazia Deledda», Via Fornaroli, 26 - Tel. 02/937117 - MAGENTA (Milano): «Centro Comunitario Emigrati Sardi», Corso Genova, 25 - Tel. 02/8378764 - MILANO: Circolo «4 Mori», Via Alghoida, 2 - Tel. 06/6024611 - OSTIA LIDO (Roma): «Associazione Ricreativa Sardi Emigrati», Piazza Barberini, 52 - Tel. 06/464752 - ROMA: Circolo «Grazia Deledda», Via Roma, 91 - Tel. 02/9607598 - SARONNO (Varese): Circolo «Il Nuraghe», Via Paleocapa, 25 - Tel. 019/35385 - SAVONA: «Legge Italiana Sarda», Federazione degli Emigrati Sardi in Italia, Via Paleocapa, 25/3 - Tel. 019/35385 - SAVONA: Circolo «Quattro Mori», Via delle Orfane, 6 - Tel. 011/536652 - TORINO: «Associazione Democratica Emigrati Sardi», Via del Carmine, 6 - Tel. 011/510656 - TORINO: BELGIO: Lega Nazionale Circoli sardi in Belgio, 136, Rue W. Jamar - ANS-LIEGI: Circolo «Sardi del Burinaga», Rue François Dorval, 39 - BOUSSU: Circolo «Sardi del Brabant», Chaussé de Bordaël, 79 - BRUXELLES: Circolo «La Sardegna all'Estero», Rue St. Leonard, 286 - LIEGI: Circolo «Grazia Deledda», Vennestraat, 71 - WINTERSLAG - GENÈ: FRANCIA: Circolo «Su Nur-

gher», 3, Passage du Siliert - BEHREN LES FORBACH: Circolo Sardo «Grazia Deledda», 82, Rue du Dauphiné - LYON: Circolo «Donna Sarda», 46, Rue de Montreuil - PARIGI: Lega Circoli Emigrati Sardi in Francia, 46, Rue de Montreuil - PARIGI: Associazione Sardi, Rue Jean Jaures, 801 - BRUAY SUR ESCAUT (F). GERMANIA: Circolo «Nuova Rinascita», Sudermastrasse, 12 - COLONIA: Lega dei Circoli Sardi in Germania, Sudermastrasse, 12 - COLONIA: Circolo Sardo «G.M. Anghio», Fichten Tresse, 75 - DUSSELDORF: Circolo «Il Nuraghe», Hamahstr., 56 - LUDWIGSHAFEN: Circolo «Gennargentu», Weipenstr., 40 - HEILBRONN: Circolo Sardo «Su Gennargentu», Schwabstr., 106/8 - MONACO DI BAVIERA: Circolo «Su Nuraghe», Wiesbadenerstr., 12 - STOCCARDA: Circolo dei Sardi «G. Deledda», Postfach, 150 - WOLFSBURG, OLANDA: Circolo dei Sardi «Monte Limbaro», Gevert Ploekstrass, 64 - AMSTERDAM: Lega dei Circoli Sardi in Germania, Ortelstraat, 217 - AMSTERDAM. SVIZZERA: Circolo «Grazia Deledda», Mellingerstrasse, 1 - BADEN: Circolo dei Sardi «Eleonora D'Arborea», Arlesheim - Eremitagestrasse, 27 - BASILIA: Circolo Sardo «J. Satta», Blumenstrasse, 25 - GOLDACH: Circolo Sardo «Il Nuraghe», Avenue De Morges, 44 - LOSANNA: Circolo Sardo «Jchnusa», Neustadt, 29 - SCIAFFUSA: Circolo Sardo «E. Racis», Zentralstr., 64 - ZURIGO: Lega dei Circoli Sardi Federazione Associazioni Sardi in Svizzera, c/o Domenico Scala, Katerhofstr., 153 - ZURIGO.

# EDITORIALE



## Una occasione da non perdere

Il 17 e 18 giugno si terranno in Sardegna le elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale. Già l'iniziativa dei partiti è incalzante e procedono i rituali della vigilia con la defatigante formazione delle liste. Ma le elezioni sarde, che com'è noto saranno precedute dalle elezioni per la formazione del Parlamento Europeo di una settimana, si svolgono nel vivo di una crisi economico-sociale che avviluppa l'insieme della struttura industriale e non solo, in una morsa che rischia di soffocarla. Tutto il tessuto delle piccole e medie imprese è irrimediabilmente in crisi e in larga parte cancellato dalla geografia economica sarda. L'industria petrolchimica vive con angoscia, vicissitudini che ora avvicinano, ora allontanano la soluzione, in una ridda di notizie e in un'altalena di rinvii che vanno mettendo a dura prova la capacità di resistenza dei lavoratori interessati.

Sono migliaia i lavoratori in Cassa integrazione, alcuni come quelli della Selpa e delle Filati Industriali di Villacidro, da oltre quattro anni. La stessa pastorizia che sembrava reggere all'ondata di crisi, comincia a vivere momenti di riflusso con la difficoltà di esitare il formaggio pecorino-romano e con l'aumento dello stoccaggio nei magazzini. Si tratta di momenti assai difficili con sbocchi risolutivi alquanto complessi e quasi sempre richiamati in specie, la responsabilità del Governo nazionale. Tutto ciò avviene nel momento nel quale i sardi sottopongono a verifica trenta anni di autonomia. I giudizi sono contraddittori, pluralistici, ma tutti sembrano protesi verso la necessità di un recupero dei valori dell'autonomia in un momento nel quale si evincono maggiormente le stridenti contraddizioni della divisione dei sardi. Tutti i più grossi problemi che assillano una soluzione positiva della crisi economica sarda si decidono a Roma. Dalla petrolchimica alle miniere la controparte principale rimane il Governo nazionale.

Ecco perché non si può disperdere il patrimonio costituito dalla pur positiva esperienza vissuta dai partiti autonomistici con la «Intesa autonomistica». È di quel periodo la conquista del rifinanziamento, da parte dello

Stato, della legge per il Piano di rinascita, con l'approvazione della 268. Da allora si è proceduto con altre leggi importanti varate in piena concordanza tra le quali la legge n. 33 che con la costituzione dei comprensori ipotizza un decentramento dei poteri della Regione, propone la elaborazione di un processo di programmazione con la partecipazione più ampia dei sardi.

Certo una esperienza che esprimeva una maturità nuova del concetto della autonomia, presupponeva l'evolversi della importante collaborazione politica conquistata nell'Isola. Questo non è avvenuto né vogliamo sottoporlo a disamina ulteriore in questo scritto. Preme tuttavia sottolineare il valore di tale esperienza e richiamarne lo spirito nel momento in cui ci si avvia al rinnovo del Consiglio Regionale. I nodi irrisolti, l'esigenza di favorirne un epilogo positivo, devono diventare i fondamentali contenuti programmatici dei Partiti autonomistici. Al di là di responsabilità politiche e partitiche ben individuate che non possono coprirsi dietro il paravento dei buoni isolani e dei cattivi continentali, rimane la constatazione che solo un compatto fronte unitario su obiettivi che blocchino la crisi e possano avviarsi prospettive di sviluppo può ipotizzarsi un modo di intendere e difendere i contenuti ed i valori ideali dell'istituto autonomistico. Ecco perché sin da ora anche nelle scelte dei candidati occorre superare quelle che non si informino al rilancio di un nuovo processo di unità autonomistica. La rottura della esperienza dell'«Intesa Autonomistica» non può indurre in tentazione chi prescindendo dagli interessi della Sardegna, insegua interessi particolaristici di mero esercizio del potere vecchia maniera. Il rinnovo del Consiglio Regionale è una occasione da non perdere per reintessere subito nella formazione dei programmi, nella scelta degli uomini che saranno chiamati ad attuarlo, un rilancio dell'«intesa» che chiusa una fase di esperienza positiva vada avanti nel creare le condizioni per il varo di una forza autonomistica capace di esaltare i valori e i contenuti dello Statuto Speciale, nell'interesse della Sardegna.



Politica regionale Pag. 7



Miniere Pag. 10-11



Emigrazione Pag. 29



Sport Pag. 30-31

## SOMMARIO

### EDITORIALE

4 UNA OCCASIONE DA NON PERDERE

### SERVIZI DALLA SARDEGNA

Luigi Coppola	5	LA VISITA DI ROGNONI
Giuseppe Usai	6	LE ELEZIONI EUROPEE
Milvio Atzori	7	I CANDIDATI PER LE REGIONALI
Gianni De Magistris	8	AEREI MILITARI PER LA SARDEGNA
Gavino Paolini	9	GLI AEROPORTI A MEZZO SERVIZIO
Antonio Martinelli	10-11	CRITICHE AL PIANO "SAMIM"
Bruno Conti	11	NULLA DI NUOVO ALLA SIR
Ninnio Spanu	12	I CONSIGLI GENERALI DEI SINDACATI
Giovannino Pisano	12-14	PER UN'AGRICOLTURA MODERNA
Gesuina Fois	24	LA PIAGA DELLA DROGA
Rosanna Demuro	24	ISTITUITI I CONSULTORI FAMILIARI

### EMIGRAZIONE

Gianni De Candia	15-23	IL CONGRESSO DELLA LEGA SVIZZERA
Salvatore Porcu		L'EUROPA DEGLI EMIGRATI
Giorgio Atzori	29	

### CULTURA

Salvatore Tola	25	PAESE MIO
Mantio Brigaglia	26	UN RITRATTO NEI PROVERBI
Paolo Pilonca	32	I GRANDI "TRIONFI" DEGLI IMPROVVISATORI

### SPORT

Franco Olivieri	30	IL CAGLIARI ANNASPA
Mario Carboni	30	IL TRAMONTO DEI GIGANTI
Salvatore Amisani	31	IN BICI FUORISTRADA
Carmelo Alfonso	31	L'AMSORA PUNTA ALLA STELLA

LE RUBRICHE A PAG. 27-28

**BANDITISMO/** La visita in Sardegna del Ministro dell'Interno on. Rognoni che si è incontrato con le massime autorità politiche e militari dell'isola per fare il punto sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico

Potenziamento e maggiore coordinamento dell'azione delle forze di polizia nella lotta contro la criminalità; eliminazione del carcere speciale di Badu'e carros, dove sono rinchiusi insieme detenuti comuni e detenuti politici; sviluppo della funzionalità della pubblica amministrazione e in particolare della magistratura; tutela delle strutture industriali esistenti e nuovi interventi per favorire la ripresa economica: questi, tra gli altri, i punti che, con maggiore evidenza sono stati sottoposti alla attenzione del ministro degli interni Virginio Rognoni che, il 22 febbraio, è venuto in Sardegna per «avere — come ha detto — una cognizione più diretta della situazione».

Quali risultati ha ottenuto la visita del ministro? «ho avuto — ha detto Rognoni — utili indicazioni e credo di lasciare la Sardegna con alcune valutazioni più approfondite e con alcuni ancoraggi sulla realtà concreta che mi consentano di poter prospettare al governo soluzioni pertinenti». Fatto positivo è che queste indicazioni il ministro le ha avute direttamente dagli interessati: i rappresentanti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali, degli operatori economici, delle stesse forze di polizia.

La visita del ministro è avvenuta in un clima favorevole dopo la liberazione, da parte della polizia, della giovane Pasqualba Rosas figlia di un gioielliere. Clima favorevole in particolare da parte delle popolazioni del nuorese esasperate dalla paura che l'impressionante numero di sequestri, e la apparente facilità con la quale sono stati compiuti, ha seminato. In occasione della liberazione di Pasqualba Rosas la folla che dieci anni prima aveva applaudito Graziano Messina ha applaudito le forze di polizia.

E questo momento, particolarmente significativo, è stato tenuto ben presente nel corso dei diversi colloqui che il ministro ha avuto a Nuoro e anche in occasione del vertice conclusivo a Cagliari con gli esponenti della Giunta regionale, del Consiglio, dei partiti, dei sindacati.

In un pro memoria che la Giunta regionale ha presentato al ministro e di cui diremo dopo, si afferma tra l'altro che «è importante valorizzare l'atteggiamento favorevole delle popolazioni verso le forze dell'ordine per promuovere forme nuove di collaborazione, indispensabili sia a livello di prevenzione che di repressione, puntando anche sul ruolo di intermediazione che gli enti locali possono svolgere».

La visita del ministro Rognoni si è articolata in tre momenti. A Nuoro prima di presiedere, insieme con il capo della polizia Coronosa e il capo della Criminalpol, Macera, un vertice di tutte le forze di polizia presenti nell'isola, il ministro ha incontrato esponenti di partiti, sindacalisti, operatori economici, il vescovo. Tutti, concordemente hanno chiesto l'eliminazione del carcere speciale di Badu' e Carros che, ha detto il vescovo Melis «costituisce un insulto per Nuoro e per tutta la Sardegna» e costituisce il pericolo, come hanno detto i sindacati, «che possa realizzarsi una congiunzione tra criminalità politica e comune, con conseguenze gravissime». Ma sono stati chiesti anche interventi economici. Il sindaco di Nuoro, democristiano Antonello Soro, dopo avere definito la situazione della città più grave di quella già gravissima di dieci anni fa ha chiesto non soltanto



## Per battere la criminalità

di Luigi Coppola

impegni ma interventi concreti per dare sbocchi democratici alla ribellione morale degli operatori economici che stanno scappando dalla città e a tutta la popolazione. È stata evidenziata, quindi, la drammatica situazione occupativa ed è stato chiesto il potenziamento della pubblica amministrazione provinciale ha detto che è necessario evitare gli errori commessi nel passato per non incrinare i buoni rapporti esistenti fra forze di polizia e popolazione. Sono stati chiesti accertamenti su improvvisi e ingiustificati arricchimenti. Infine è stato ribadito che occorre trovare sbocchi occupativi, con interventi di carattere sociale, per ridare alla gente la dignità del lavoro e non l'umiliazione delle elemosine.

Tutte queste cose sono state dette dal ministro Rognoni non soltanto come responsabile del ministero degli interni ma anche come esponente di un governo che sembra avere dimenticato, pur nel quadro di una crisi economica generale, i gravi problemi della Sardegna.

Ha detto Rognoni prima di ripartire per Roma: «Le indicazioni e i suggerimenti che abbiamo raccolto dai rappresentanti delle forze politiche e sociali e gli elementi dall'esame della situazione compiuto con le autorità e i responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica ci consentono di impostare le linee principali d'azione in rapporto alla prevenzione e alla repressione delle più gravi manifestazioni di criminalità con particolare riferimento ai sequestri di persona. Gli obiettivi essenziali si riferiscono al controllo del territo-

rio e alla intensificazione della attività investigativa attraverso il miglioramento di specifici servizi, il potenziamento dei mezzi e il coordinamento operativo tra le forze dell'ordine a livello sia provinciale sia regionale».

Esprimendo, a commento della visita di Rognoni, un giudizio positivo, il capo gruppo comunista al Consiglio regionale, l'on. Francesco Macis, ha sottolineato come non siano necessarie misure eccezionali per intervenire. Basta, ha detto, impiegare meglio le forze di polizia presenti a Nuoro «Vi sono circa 500 tra agenti di polizia e carabinieri ma sembra che solo una cinquantina svolgano attività investigativa». Inoltre, l'on. Macis ha affermato che è indispensabile procedere ad unificare le procedure e le competenze in modo da eliminare tutta una serie di ritardi burocratici. E infine occorre potenziare — ha detto — le strutture della magistratura in quelle zone particolarmente interessate al fenomeno della criminalità.

In pratica è stato detto al ministro Rognoni occorre mettere realmente in opera le indicazioni contenute nella relazione della commissione d'inchiesta sul banditismo.

E sulla base di questa premessa la Giunta, dicevamo prima, ha consegnato al ministro Rognoni un pro memoria dove sono fissati alcuni punti precisi. «Vedremo poi in occasione di prossimi incontri a Roma — ha detto il presidente della Regione, l'on. Pietro Soddu — di definire meglio gli interventi nei singoli settori».

Secondo la giunta la recrudescenza della criminalità appare preoccupante per almeno quattro motivi: 1) perché gli episodi più gravi sono sintomo di una generale lievitazione di fenomeni criminosi; 2) perché, mentre persiste la matrice agropastorale della criminalità tradizionale, vi si innestano varianti e tecniche moderne che ne aggravano la pericolosità; 3) perché l'incertezza dell'attività economica, la precarietà della occupazione e l'inesistenza di nuove occasioni di lavoro, la carente qualità della vita, generano condizioni sociali nelle quali possono trovare incoraggiamento forme patologiche di comportamento sociale; 4) perché l'emergenza, anche in Sardegna, di nuove forme di criminalità fa temere una loro interazione con quelle comuni.

Occorre quindi secondo la Giunta, sul piano degli interventi una maggiore presenza dello Stato nella società sarda da attuare intensificando e razionalizzando le misure d'ordine pubblico, migliorando l'efficienza della pubblica amministrazione, realizzando gli indispensabili interventi economici e sociali atti a promuovere un più dinamico e stabile sviluppo economico e civile della Regione e un radicale processo di mutamento dell'ambiente agropastorale.

In questo quadro appare essenziale eliminazione il carcere speciale di Badu' e Carros e sviluppare la funzionalità della pubblica amministrazione e in particolare della magistratura affrontando e risolvendo con tempestività i problemi degli organici e delle strutture in modo da garantire adeguate e pronte

risposte alle istanze dei cittadini e soprattutto una amministrazione della giustizia rispondente a criteri di tempestività e di certezza.

Per quanto riguarda gli interventi di natura economica e sociale nel documento della Giunta regionale si afferma che è indispensabile tutelare le strutture industriali esistenti risolvendo i problemi finanziari, societari, produttivi e stabilizzandone l'attività al fine di eliminare le cause dell'incertezza occupativa e di porre le condizioni per un futuro sviluppo industriale nel quale le partecipazioni statali dovranno svolgere un ruolo attivo. Si afferma ancora l'esigenza di adeguare i finanziamenti previsti dal piano di rinascita. È in aggiunta si chiede che anche in Sardegna possano realizzarsi interventi plurisettoriali usufruendo dei progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno per le zone interne o definendo un nuovo progetto speciale con il quale predisporre gli interventi economici, sociali, culturali, infrastrutturali che, coordinati con i programmi in corso, possano affrontare i diversi aspetti e problemi delle zone interne a prevalente economia agropastorale nelle quali hanno tuttora origine la maggior parte dei fenomeni criminosi.

Occorre anche rivedere, secondo la Giunta, la politica e i programmi di servizi e di strutture civili (edilizia scolastica, sanitaria) al fine di equiparare le condizioni della Sardegna e del Mezzogiorno al resto del Paese.

Ed infine, particolare attenzione dovrà essere dedicata ai problemi dell'occupazione giovanile e a quelli della cassa integrazione. La regione propone di varare norme che consentano la utilizzazione degli operai in cassa integrazione guadagni per opere di pubblica utilità evitando così anche episodi di doppio lavoro e forme di concorrenza tra lavoratori in cassa integrazione guadagni e lavoratori disoccupati.

Come si vede, insomma, la Giunta regionale ha posto sul tappeto tutti i problemi non risolti che determinano la gravità della crisi economica che porta sia pure non direttamente a fenomeni di criminalità che hanno nella disgregazione sociale in atto un fertile terreno di coltura.

Non si può, è stato detto, affermare che se chiude la cartiera di Arbatax c'è pericolo che aumenti la criminalità come se l'operaio in cassa integrazione o disoccupato si trasformi per ciò stesso in criminale, ma è un fatto che la crisi economica aggiunta alla crisi strutturale dello sviluppo economico isolano degli ultimi lustri, provoca fenomeni di disgregazione sociale che aprono ampi spazi alla criminalità che oggi è ancora più preoccupante di ieri perché rispetto a ieri si è ampiamente trasformata acquisendo caratteri che sono per molti aspetti estranei alla stessa cultura, sia pure agropastorale, isolana.

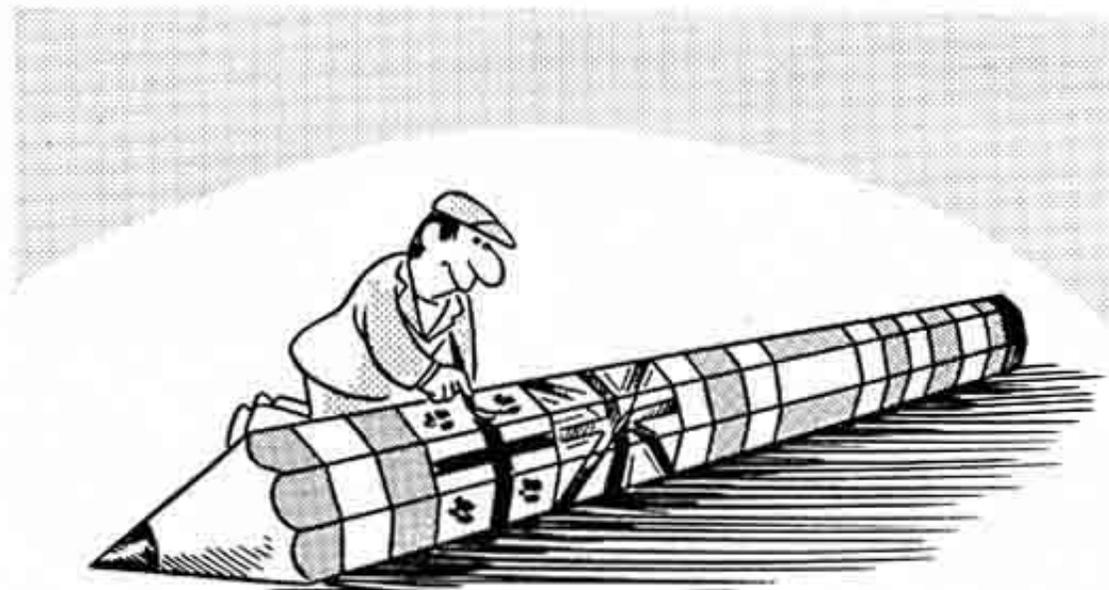
Un fatto è certo: oggi il governo centrale è sufficientemente informato di quale sia la situazione nell'isola, di quali siano le soluzioni possibili, di quali siano i pericoli che su piani diversi si rischia di dover affrontare. Sta al governo quindi intervenire, anche se ciò non deve costituire un alibi per la Regione che, in ragione della propria autonomia speciale, deve trovare la capacità politica non solo di incalzare il governo centrale ma di operare per quanto è nei compiti con estrema sollecitudine.



Dal 7 al 10  
giugno  
si vota  
in tutti  
gli Stati  
della CEE



# Per fare l'Europa



## Il ruolo degli emigrati

di Giuseppe Usai

Gli emigrati hanno oggettivamente grande interesse all'avanzamento del processo d'integrazione europea e alla sua qualificazione in senso politico. Essi non possono votare nel Paese in cui si svolge la loro vita, né tantomeno possono essere eletti: dal punto di vista politico sono estraniati, almeno nel momento in cui si svolgono le elezioni. Questa circostanza per uomini che vivono in un ambiente in cui i diritti politici costituiscono un elemento essenziale per lo stesso riconoscimento della dignità umana è causa di notevoli conseguenze negative sul piano sociale e su quello personale, sul piano psicologico e sul piano economico.

Gli emigrati potranno acquisire i pieni diritti politici nei limiti in cui si realizzi un trasferimento di sovranità degli Stati nazionali, dai quali provengono, a uno Stato federale che li comprenda tutti, cioè che comprenda anche lo Stato nel quale hanno trovato lavoro.

All'indicato motivo politico-istituzionale si aggiunge un motivo di carattere più economico, che conferma il favore degli emigrati per l'unificazione politica dell'Europa: essi costituiscono la parte più debole, meno protetta del mondo del lavoro e, quindi, più degli altri lavoratori, essi risentono degli effetti negativi del cosiddetto libero gioco delle forze di mercato, cioè del «mercato selvaggio». Sono i pri-

mi ad essere licenziati, quelli ai quali sono imposti i lavori più duri, non sempre godono di adeguati trattamenti assicurativi e previdenziali, ecc.

Le considerazioni precedenti consentono di affermare che gli emigrati sono particolarmente interessati allo svolgimento delle elezioni dirette del Parlamento Europeo proprio perché queste costituiscono il presupposto sia per un'effettiva acquisizione di potere politico da parte di istituzioni europee comuni, sia per il controllo democratico dell'economia europea.

Le elezioni europee sono ormai una certezza: si svolgeranno dal 7 al 10 giugno in tutti gli Stati della Comunità Economica Europea. Per l'Italia sono stati previsti 5 collegi elettorali: Italia Nord-Occidentale, Italia Nord-Orientale, nella quale sono state inserite la Sicilia e la Sardegna. Il capoluogo di questa circoscrizione è stato stabilito a Palermo. Ciascuna lista di partito potrà contenere un numero di candidati non superiore a 9 e non inferiore a 3.

Sulla base del numero dei votanti è presumibile che il Collegio dell'Italia insulare riesca ad eleggere 8 o 9 parlamentari, dei quali 2 o 3 presumibilmente saranno Sardi. Come è noto i rappresentanti italiani al Parlamento Europeo saranno complessivamente 81: il numero di rappresentanti sardi e siciliani dipenderà, almeno in parte, dal

numero dei votanti. Sono state previste norme particolari per gli emigrati, delle quali riportiamo a parte quelle che ci paiono di maggior rilievo per l'elettore.

A questo punto è importante che l'occasione costituita dalle elezioni europee venga sfruttata adeguatamente per inserire nel processo di integrazione europea le grandi masse che, finora, ne sono state escluse. A tal fine va giudicata con grande favore un'importante iniziativa programmata dalla federazione sarda della CGIL, CISL, UIL e dalle organizzazioni degli emigrati sardi FILEPS, ACLI, FERNANDO SANTI, e CRAIES, col patrocinio e col contributo organizzativo del Fondo Sociale della Regione Autonoma della Sardegna: ad iniziare dal 23 marzo i dirigenti e gli esperti di tali organizzazioni si chiederanno presso le leghe degli emigrati sardi nei vari Paesi della Comunità Economica Europea e nella Svizzera per partecipare ad incontri-dibattito sugli aspetti e problemi dell'integrazione europea. In tal modo si favorirà la diffusione dell'informazione e l'aumento di consapevolezza sulla tematica europea, in modo che la partecipazione degli emigrati alle elezioni di giugno per il Parlamento Europeo sia diffusa e avvenga sulla base della conoscenza fondamentale dei motivi che devono indurre ognuno di noi ad esprimere il proprio voto.

## Un seggio per i sardi

Il circolo «Sardegna», centro socio-culturale con sede in via De Amicis 17 a Milano, costituitosi ufficialmente nell'ottobre scorso, ha elaborato un intervento sulle elezioni europee. L'intervento — come ha scritto il Presidente del Centro Benito Licheri — vuol essere un contributo al dibattito «che ci sta molto a cuore».

Sul Corriere della Sera del 15 gennaio 1979, alla rubrica tribuna aperta è apparsa la lettera di Gustavo Malan sulle rappresentanze al Parlamento Europeo delle minoranze etnico-linguistiche, dal titolo: voglio un seggio per i Sardi.

Concordiamo con le osservazioni del Malan laddove afferma, che le regioni meno popolate, ma più fortemente caratterizzate, (quali la Sardegna) «debbono avere la possibilità di esprimersi nella comunità senza un rapporto diretto con la consistenza numerica della loro popolazione». La Sardegna invece, rischia di perdere la propria rappresentatività al Parlamento Europeo per la schiacciante superiorità numerica della Sicilia, cui è stata abbinata come collegio elettorale.

In un primo momento era stato proposto l'abbinamento Sardegna-Lazio che fu immediatamente contestato per la evidente superiorità numerica del Lazio. Successivamente la Sardegna è stata abbinata alla Sicilia, peggiorando le discrepanze già rilevate per l'abbinamento precedente. Infatti oltre alle enormi disparità numerica della popolazione della Sicilia rispetto a quella della Sardegna (5.000.000 la prima 1.700.000 la seconda) le due regioni hanno in comune soltanto la natura «insulare» essendo per altro diversissime per

storia, cultura, etnia; né hanno avuto, ed hanno, facilità di scambi e contatti, dati i seicento chilometri di mare che le separano.

Ci troviamo ora di fronte ad una situazione difficilmente comprensibile: se da un lato la costituzione italiana attribuisce grande importanza alla conservazione delle culture originali delle regioni, tanto da aver riconosciuto alla Sardegna l'autonomia con Statuto speciale, non si vede come questa autonomia possa essere salvaguardata se la Sardegna, con l'abbinamento alla Sicilia, per ragioni puramente numeriche, non potrà eleggere neppure un candidato al Parlamento Europeo.

Al contrario altre minoranze etniche, quali l'Irlanda del Nord (che fa parte del Regno Unito) che ha la stessa popolazione della Sardegna, avrà ben tre rappresentanti; ed il Lussemburgo, ancorché stato indipendente, ma con soli 350.000 abitanti, né avrà sei. La Sardegna pertanto, con i suoi 700.000 emigrati sparsi per la Europa, ha il sacrosanto diritto ad una rappresentanza propria e diretta, non delegata, che scaturisca da un collegio elettorale con sede a Cagliari. Dobbiamo invece concludere con il Malan: «La Sardegna, la più grande delle minoranze della repubblica, fra tante dipendenze non aveva ancora avuto quella dalla Sicilia, con capitale a Palermo».

Il circolo socio-culturale Sardegna si fa interprete del rammarico che questa situazione ha suscitato negli emigrati, ed auspica che nelle sedi più opportune non sia lasciato nulla di intentato per assicurare alla Sardegna una adeguata rappresentanza nel nuovo Consesso Europeo.



# La legge elettorale

Art. 25.

Le norme del presente titolo avranno effetto a decorrere dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale di un comunicato attestante, per ciascun Paese della Comunità, che sono state raggiunte intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti nei Paesi della Comunità.

Tali intese devono garantire le condizioni necessarie per la concreta attuazione delle norme della presente legge; nel rispetto della parità dei partiti politici italiani e dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica, della segretezza e libertà del voto. Nessun pregiudizio dovrà derivare per il posto di lavoro e per i diritti individuali degli elettori e dei cittadini italiani in conseguenza della loro partecipazione alla propaganda elettorale o ad operazioni previste dalla presente legge.

Le intese di cui al comma precedente dovranno essere raggiunte tra il Governo italiano e quelli di ciascun Paese della Comunità, e dovranno risultare da note verbali trasmesse dai singoli Governi al Governo italiano.

Il Governo, sentito il parere espresso nei termini stabiliti dal regolamento delle due Camere, dalla competente commissione permanente della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, accerta che si sono verificate le condizioni di cui ai commi precedenti e conseguentemente autorizza il Ministro degli affari esteri ad emanare il comunicato di cui al primo comma.

Il Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro degli affari esteri, emanerà norme di attuazione delle intese di cui al primo comma ed in osservanza delle disposizioni della presente legge. Il relativo decreto ministeriale sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale.

I termini previsti dal presente titolo, se non diversamente, si intendono riferiti al giorno fissato per la votazione nel territorio nazionale.

Il Governo è autorizzato ad effettuare, anche anteriormente alla pubblicazione del comunicato di cui al primo comma le operazioni preparatorie del procedimento elettorale di cui al presente titolo.

Art. 26.

Gli elettori residenti nei Paesi membri della Comunità europea per i quali, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 11 del testo unico 20 marzo 1967, n. 223, è stata annotata nelle liste elettorali la condizione di residente all'estero, possono votare per la elezione dei rappresentanti italiani in seno al Parlamento europeo presso sezioni elettorali appositamente istituite nel territorio dei Paesi stessi.

Possono esprimere il voto presso le suddette sezioni anche gli elettori per i quali nelle liste elettorali non sia stata appostata l'annotazione indicata al comma precedente e che si trovino nel territorio dei Paesi membri della Comunità europea per motivi di lavoro o di studio. A tale fine essi devono fare pervenire improrogabilmente entro il 31 marzo 1979 al consolato competente apposita domanda diretta al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti.

Nella domanda devono essere indicati il cognome, il nome, il

luogo e la data di nascita, il domicilio e l'indirizzo postale esatto del richiedente nonché i motivi per i quali lo stesso si trova nel territorio della circoscrizione consolare; detti motivi devono essere attestati dal datore di lavoro o dall'istituto od ente presso il quale l'elettore svolge la sua attività di studio e confermati ad opera del consolato.

Qualora la richiesta pervenga oltre il termine di cui al secondo comma, ovvero se non ricorrono le condizioni ivi previste, il consolato provvede ad avvisare l'elettore che potrà esprimere il voto presso la sezione del comune nelle cui liste è iscritto.

Art. 27

Gli elettori di cui all'articolo precedente votano per le liste presentate nella circoscrizione alla quale appartiene il comune nelle cui liste elettorali sono iscritti.

Art. 28

Entro il quindicesimo giorno precedente la data della votazione i comuni provvedono a spedire agli elettori di cui al primo comma dell'articolo 26 ed a quelli di cui al secondo comma dello stesso articolo che abbiano fatto pervenire tempestiva domanda, con plico raccomandato, il certificato elettorale ed apposita attestazione del sindaco che autorizza l'elettore a votare secondo le modalità del presente titolo, dandogli notizia del giorno e degli orari della votazione nonché della località della votazione.

Della spedizione del certificato elettorale agli elettori di cui al secondo comma del predetto articolo 26 è data comunicazione alla commissione elettorale mandamentale perché apposti apposite annotazioni sulle liste sezionali.

Art. 29

Agli effetti della applicazione delle norme del presente titolo, l'espressione «uffici consolari» comprende i consolati generali di 1ª categoria, i consolati di 1ª categoria, i vice consolati di 1ª categoria e le agenzie consolari di 1ª categoria. Le relative circoscrizioni comprendono quelle degli uffici consolari dipendenti e degli uffici consolari che saranno ad essi aggregati con decreto del Ministro degli affari esteri. Nei Paesi della Comunità in cui esistono gli uffici consolari di 1ª categoria sopra indicati, le funzioni elettorali previste dal presente titolo sono svolte dalle ambasciate.

Art. 38

Gli elettori di cui al primo comma dell'articolo 26 e quelli di cui al secondo comma dello stesso articolo che abbiano presentato tempestivamente la domanda ivi prevista, se rimpatriano, possono esprimere il voto presso la sezione nelle cui liste sono iscritti.

A tal fine, essi devono comunicare entro il giorno precedente quello della votazione, al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, che intendono votare nel comune stesso. Il sindaco dà atto di tale comunicazione in calce al certificato elettorale. Di tale annotazione il presidente dell'ufficio elettorale di sezione prende nota accanto al nominativo dell'elettore, nelle liste della sezione.

## ELEZIONI REGIONALI/ Si vota il 17 e 18 giugno per il rinnovo del Consiglio



# In corso la scelta dei candidati

di Milvio Atzori

Per il momento è certo che voteremo il 10 giugno per il Parlamento europeo ed una settimana dopo (domenica 17 e lunedì 18) per il rinnovo del consiglio regionale. Tutto lascia però supporre che alle urne ci rechiamo ancora e stavolta per le politiche anticipate. La notizia non è, al momento di scrivere, ufficiale ma lo sarà già, in un senso o nell'altro, quando leggerete questa nota. Il problema va tuttavia inquadrato come possibilità piuttosto vicina non solo perché le posizioni dei partiti sono talmente rigide e vincolate, e non lasciano molto spazio ad un'ipotesi di positiva soluzione della crisi, ma anche perché l'attività delle segreterie politiche è ormai volta alla preparazione della campagna elettorale. Anzi, in campagna elettorale ci siamo già da tempo, c'è soltanto da mettere a punto le liste, da definire i nomi dei candidati poi per il resto come suol dirsi «i giochi sono fatti». E allora veniamo ai nomi perché di questo si deve parlare.

Elezioni politiche. La Democrazia Cristiana ricandiderà tutti gli uscenti. Sono sette: Cossiga, Pisanu, Segni, Carta, Delrio, Molè e Garzia. Ad essi si aggiungerà quasi certamente l'assessore regionale all'agricoltura Contu che lascia il Consiglio regionale con buona probabilità di riuscita. Potrebbe non candidarsi tuttavia l'on. Cossiga se accetterà la candidatura, come capolista, alle elezioni europee nel collegio Sardegna-Sicilia.

Altro nome che circola in questi giorni è quello dell'on. Giagu ma le ipotesi di una sua candidatura non provengono dagli ambienti ufficiali del partito. Altrettanto dicasi per il presidente della Regione Soddu che gli «amici» vorrebbero candidato nel collegio senatoriale di Tempio. Non è però escluso che Giagu e Soddu si scambino i ruoli, e cioè che Giagu vada al Senato e Soddu alla Camera. Scontate, per il Senato, le ricandidature di Abis nel collegio di Oristano e di Ligios in quello di Nuoro. A Cagliari si parlava fino a qualche settimana fa della candidatura di Tonio Melis, consigliere regionale e già assessore alla

sanità e capogruppo della Dc. Ora sembra che Melis voglia rinunciare per ripresentarsi alle regionali. Per il Senato ora negli ambienti democristiani si fanno due nomi: Franco Murtas, ex sindaco di Cagliari, che verrebbe «portato» dal cosiddetto «gruppo» (godrebbe, soprattutto, del sostegno del presidente del Cis, Elisio Corrias) e Raffaele Gallus, ex presidente dell'Amministrazione provinciale di Cagliari e vice segretario provinciale del partito. Gallus, in occasione dell'ultimo congresso provinciale, è uscito dal «gruppo» e ha aderito alla corrente capeggiata dal deputato Carlo Molè unitamente al consigliere regionale Salvatore Mela, per limitarci ai due esponenti di maggior spicco.

Restiamo in casa democristiana e vediamo cosa succede per il Consiglio regionale. Alcuni degli uscenti resteranno fuori: sembra certo che non verranno ricandidati (alcuni hanno rinunciato volontariamente) Masia, Spano, Tullio Melis, Nuvoli e Tronci, oltre all'assessore all'agricoltura Contu che, come s'è detto, ha deciso di tentare di andare alla Camera. Nella lista per il Consiglio regionale, in loro sostituzione, verranno candidati a Cagliari Angelo Becciu (già deputato), Adolfo Falqui, già commissario del consorzio per la lotta contro i tumori e fino a poche settimane fa anche commissario del comitato cittadino della Dc, Adalberto Sanna, consigliere comunale di Senorbì, Giorgio Oppi, presidente del consorzio industriale di Iglesias, Ferruccio Bertolotti, già consigliere regionale per una legislatura e attualmente presidente del consorzio industriale di Villacidro, e Dino Boi, capo di gabinetto della presidenza della Giunta regionale, sostenuto, a quanto sembra, da Forze Nuove.

A Nuoro i nomi nuovi sono quelli dell'ex sindaco Franco Mulas, del segretario provinciale Salvatore Ladu, del segretario regionale reggente Titino Burrai. E anche probabile la candidatura di Domenico Manni, figlio del defunto ministro della Marina mercantile.

Ad Oristano, oltre agli uscenti Mario Puddu e Matteo Piredda,

dovrebbero essere inclusi in lista, per quanto riguarda i nomi di maggior spicco, il presidente dell'amministrazione provinciale Tonino Franceschi, uomo di fiducia del sottosegretario Abis, l'ex segretario provinciale Mario Carta e Angelo Atzori, leader oristanese di Forze Nuove.

A Sassari i seggi eventualmente lasciati vacanti da Soddu e Giagu se li dovrebbero contendere Tomaso Panu, esponente della Dc di Tempio, e Michelino Corda, ex presidente dell'amministrazione provinciale, insieme ad altri rappresentanti di secondo piano.

Partito comunista. Ci sono due grossi problemi da risolvere, che riguardano Umberto Cardia e Mario Birardi. Cardia non sa ancora se andrà alla Camera, al Senato (collegio di Cagliari) o al Parlamento Europeo. Birardi lascerà certamente il Consiglio regionale. Non è stato ancora deciso, invece, se verrà candidato alla Camera oppure se si limiterà a fare il dirigente di partito, a livello di segreteria nazionale. Incerta anche la collocazione del presidente del consiglio regionale, Raggio: potrebbe capeggiare la lista per il Consiglio, così come potrebbe essere candidato per la Camera o addirittura per il Parlamento europeo.

Partito socialista. Capolista per la Camera sarà ancora una volta Giuseppe Tocco, il quale però questa volta avrà un pericoloso concorrente in Giovanni Nonne, ex assessore regionale alla programmazione e leader della corrente di sinistra in Sardegna. Nonne si ripresenterà candidato anche per il Consiglio regionale. Per il Senato il partito socialista punta su tre nomi di prestigio: nel Sulcis Pino Ferralasco (senatore uscente), nel collegio di Sassari Annibale Francesconi, sindaco di Porto Torres e già assessore regionale ai lavori pubblici, e nel collegio di Cagliari Salvatore Ferrara, sindaco della città (la sua Giunta, la terza, è attualmente dimissionaria). Per il Consiglio regionale, il Psi sembra intenzionato a ricandidare tutti gli uscenti. Per quanto riguarda i nomi nuovi, circola quello di Antonello Pintus, già presidente dell'Azienda tramviaria di Cagliari.

**TRASPORTI/** Lo sciopero ad oltranza degli assistenti di volo ha indotto il governo ad un intervento eccezionale

Uno sciopero tanto prolungato ha costituito un'eccezione. Al ventiquattresimo giorno il governo ha riconosciuto l'esistenza di uno «stato di emergenza» particolare per la Sardegna e, accogliendo una precisa richiesta della giunta regionale, ha assicurato il collegamento aereo tra Cagliari e Roma con i mezzi dell'areonautica militare.

Due voli quotidiani, uno al mattino l'altro al pomeriggio, dal 14 marzo hanno perciò consentito ai sardi di usufruire dell'aereo, unico mezzo di trasporto effettivamente rapido per gli isolani, almeno nei casi di particolare e comprovata urgenza.

Rivolgendosi alla Prefettura di Cagliari o di Roma è stato possibile ogni giorno far viaggiare in aereo un centinaio di persone nei due sensi di marcia, che pagavano solo 2000 lire di assicurazione.

A dire il vero nei primi due giorni non si può dire che i DC 6 dell'areonautica militare, sicuri ma vecchiotti e fuori moda con i loro imponenti motori a elica, abbiano avuto un «successo». Il pubblico sardo li ha accolti con una certa diffidenza.

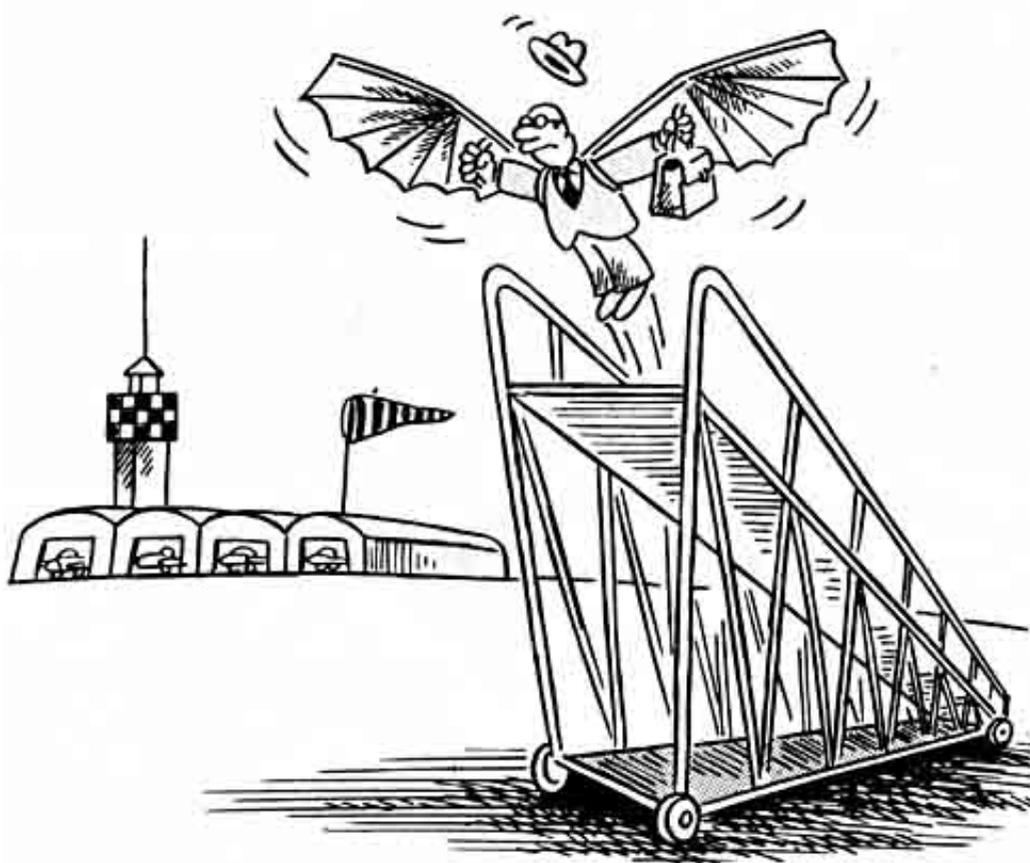
Nonostante le numerose telefonate giunte in Prefettura e le richieste più disinvoltate fatte ai funzionari, che pazientemente cercavano di far capire che il viaggio aereo sarebbe stato consentito solo a persone che ne avessero avuto un effettivo bisogno, il primo DC 6 decollato da Elmas il 14 marzo aveva qualche posto libero: c'era stato anche chi, mossi mari e monti per salirvi, all'ultimo momento aveva rinunciato al viaggio.

Il problema posto dal lungo braccio di ferro tra l'Ati-Alitalia e gli assistenti di volo (hostess e stewards) ha danneggiato in maniera particolare gli utenti cagliaritari più che i sassaresi o i nuoresi, che ben o male grazie all'Alisarda ed all'Itavia hanno avuto maggior facilità nel raggiungere la Penisola e Roma in particolare con gli aerei in partenza da Alghero e Olbia.

Le due compagnie concorrenti con quella di bandiera hanno anzi visto triplicarsi le richieste di posti durante lo sciopero (pare che né l'Ati né il «comitato di lotta» delle hostess e degli stewards intendano cedere) ma quanto hanno potuto fare con i mezzi relativamente limitati di cui dispongono (l'Alisarda — ad esempio — non può avere in volo più di tre aerei al giorno) è stato solo di qualche sollievo.

Di fatto, mai negli ultimi dieci anni le navi della Tirrenia hanno avuto tanti «pienoni» in periodo invernale. I sardi costretti per motivi di lavoro a recarsi in continente oggi sono molti.

I disagi derivati agli isolani dal braccio di ferro instaurato dall'Ati e dai suoi dipendenti sono stati rilevanti. Quantificare un danno monetario non è possibile. Certo è che, in termini di tempo e di produttività un danno rilevante c'è stato e, come sempre, la Sardegna è stata penalizzata per la sua insularità.



## Aerei militari per collegare la Sardegna

di Gianni De Magistris

Ma da tutta la vicenda un qualche giovamento se ne è pur tratto. La Sardegna ha conseguito la vittoria almeno in una battaglia della annosa «guerra dei trasporti»: il riconoscimento da parte del governo di un particolare «stato di emergenza» quale quello che ha dato luogo all'effettuazione dei voli con i mezzi militari.

Implicitamente si è riconosciuta infatti la particolare condizione derivanti ai sardi dalla insularità; condizione che declassa gli isolani a cittadini di serie B rispetto ai connazionali, che godono di un sistema di trasporti più celere ed efficiente in quanto vivono sulla terraferma.

A riprova di questo riconoscimento implicito nella decisione del governo in favore della Sardegna è da rilevare che appena quattro giorni dopo, collegamenti aerei militari sono stati

annunciati (prolungandosi lo sciopero) anche per le altre isole italiane: la Sicilia, Lampedusa e Pantelleria.

Il governo quindi accogliendo la richiesta dell'assessorato regionale ai trasporti ha finalmente acconsentito nella tesi, che la giunta regionale sostiene da anni, secondo cui la Sardegna può essere (e purtroppo lo è) penalizzata da un sistema di trasporti non competitivo con quello assicurato al resto dell'Italia.

L'onorevole Piero Are, democristiano, di recente chiamato a far parte della giunta quale assessore ai trasporti, ha sottolineato questo punto ricordando come la decisione del governo sia stata il frutto di una continua azione di stimolo della Regione Sarda.

Già alla fine della prima settimana di sciopero degli assistenti di volo, l'assessore ai trasporti,

prevedendo un'inasprimento della vertenza e la sua incontrollabilità da parte dei sindacati confederali (hostess e stewards si sono raccolti appositamente in un «comitato di lotta», che, per il fatto di sfuggire al controllo dei sindacati, può essere considerato «pirata») tempestò di telegrammi e telefonate il competente ministero dell'areonautica civile.

La giunta regionale, che non ha alcun potere proprio in materia di traffico aereo, si limitò a «suggerire» al governo alcune misure da attuarsi per controbilanciare i disagi ed i danni derivanti alla Sardegna dallo sciopero.

L'assessore Are, recatosi a Roma, presentò tre proposte di soluzioni alternative. La prima consistette nella richiesta di autorizzare le compagnie concorrenti con l'Alitalia-Ati ad effettuare, temporaneamente dei voli

sulla linea Cagliari-Roma, finora concessa esclusivamente alla compagnia di bandiera. Ma la proposta cozzò contro la dichiarata impossibilità tecnica dell'Alisarda e dell'Itavia ad effettuare voli supplementari tra la Sardegna ed il continente e contro il muro di silenzio del governo, il quale, come altre volte nel passato, di fronte alla prospettiva di concedere anche ad altre compagnie la «miniera d'oro» della Cagliari-Roma preferì fare orecchie da mercante, neppure accennando una risposta nei giorni successivi.

Fu anche «suggerito» al governo di valutare la opportunità di far effettuare dei voli charter tra l'isola e la penisola. Non esistendo compagnie aeree italiane specializzate nel settore si pensò di rivolgersi a compagnie straniere, limitando eventuali richieste alle compagnie operanti nel Mec per evitare possibili complicazioni di carattere giuridico-internazionale. Una misura del genere pare sia stata presa seriamente in considerazione; ma occorrendo tempi più lunghi per approntare un intervento di questo tipo allo stato attuale sembra che il governo vada predisponendo un simile «servizio di emergenza» soltanto per il prossimo futuro.

Quanto poi alla misura effettivamente adottata — l'uso di aerei militari — anch'essa fu «suggerita» dalla giunta regionale sarda. Il ministro della Difesa, Ruffini, dopo una serie di colloqui con l'assessore Are e col deputato sardo Beppe Pisanu convenne sulla effettiva sussistenza di uno stato di emergenza e decise di mettere a disposizione un certo numero di velivoli militari atti al trasporto civile.

Un altro successo la giunta regionale lo ha poi conseguito riuscendo, fin dai primi giorni dello sciopero, a fare ripristinare i voli postali notturni, da tempo sospesi in conseguenza dei lavori in atto nei principali aeroporti dell'isola, che consentono almeno un regolare invio della corrispondenza.

Vinta questa piccola «battaglia» l'assessorato ai trasporti pensa ora di «servirsene come un'arma supplementare per fare accettare dal governo la vecchia tesi della equiparazione delle tariffe aeree tra la Sardegna ed il continente a quelle navali e ferroviarie.

Il fatto degli aerei militari costituisce «un precedente», a giudizio dell'assessore Are, che non deve essere sottovalutato. «Far accettare l'equiparazione tariffaria — ha dichiarato l'onorevole Are — resta impresa non facile: ma quanto è avvenuto potrebbe agevolarci.

Del resto noi sardi non chiediamo nulla di speciale — ha proseguito Are — Chiediamo venga applicata la Costituzione che agli articoli 3 e 4 ci dice tutti uguali. Noi non siamo uguali perché la mobilità del sardo è in parte impedita; ebbene vogliamo esser messi in condizione di essere uguali agli altri italiani».

Alghero e Olbia rischiano il blocco dei voli per la mancanza di servizi antincendio

# Aeroporti di serie B!

di Gavino Paolini

Gli aeroporti di Alghero e di Olbia corrono tutti i giorni il pericolo di essere chiusi al traffico per mancanza dei mezzi antincendio. Negli ultimi due mesi l'aeroporto di Alghero è rimasto bloccato per sei giorni, la prima volta perché l'ILS, l'apparecchiatura strumentale che dà al pilota indicazioni precise sulla localizzazione della testata della pista, era improvvisamente impazzito e le segnalazioni erano chiaramente imprecise. I comandi del DC 9 avevano immediatamente segnato il gravissimo inconveniente e di conseguenza, era stata bloccata l'attività, dirottando gli aeromobili a Elmas. La vicinanza delle colline di Monte Doglia rende pericolose l'atterraggio, specie quando le nubi basse impediscono al pilota di vedere la pista ed ha quindi bisogno assoluto della radio assistenza al momento di dare l'avvio alla procedura per la manovra finale. L'ILS che è stata installata, anni addietro, nello aeroporto di Alghero aveva funzionato prima in un altro

scalo della penisola ed era stata sostituita perché giudicata inadatta: non si era perso tempo e l'impianto era stato inviato a Fertilia, con la promessa formale che si trattava di una soluzione provvisoria che invece è diventata definitiva. Per lo scalo algherese sono stati spesi oltre cinque miliardi negli ultimi tre anni, in applicazione della Legge Buozi per la ristrutturazione degli aeroporti italiani ed è bene ricordare che se la Sardegna (Alghero ed Elmas) ottenne tali finanziamenti, grosso merito è da ascrivere all'On. Cottoni, allora sottosegretario all'aviazione civile che riuscì, in quell'occasione ad evidenziare le necessità delle popolazioni isolate e la gravità della situazione del trasporto aereo per la mancanza di adeguate infrastrutture aeroportuali.

Ma purtroppo, per quanto riguarda gli aeroporti, tre ministeri sono interessati al funzionamento: aviazione civile, difesa ed interni. Ed a questo punto sono cominciati i guai per Al-

ghero. Il ministero dell'Aviazione civile deve, infatti provvedere alla sistemazione delle aree adiacenti alla pista per potere installare un nuovo ILS ma è sorta una contestazione fra ditta appaltatrice e Ministero ed i lavori sono da tempo sospesi e non si sa quando verranno ripresi. Di conseguenza la parte nuova della pista (ottocento metri) è penalizzata e non è utilizzabile.

Se Alghero piange, Olbia non ride. È il caso a questo punto di aggiungere che lo scalo gallurese ha infatti un altro grave problema che solo per l'impegno dell'Amministrazione comunale è stato avviato a soluzione. Sulla direttrice di atterraggio esisteva da sempre una discarica pubblica che era giornalmente invasa da una famiglia di gabbiani. Anche in questo caso i piloti, a più riprese, avevano evidenziato la gravità del problema ed i pericoli cui si andava incontro. Ed un bel giorno un aeromobile nella fase del decollo, si trovò in gravi difficoltà per essere finito in un

volo di gabbiani, con la conseguenza che il pilota fu costretto, con una manovra di emergenza, a riportare l'aereo sulla pista per il blocco di uno dei motori. Centinaia di milioni i danni al DC9 e come conseguenza blocco parziale dell'attività aeroportuale.

Ma Alghero e Alche hanno un problema comune: la mancanza di mezzi antincendio. Ed anche per questa gravissima deficienza i due scali sono rimasti, a più riprese bloccati. La normativa prevede, infatti, che è indispensabile perché possano operare i reattori che siano disponibili 60.000 litri di acqua ed una certa quantità di schiumogeno. I mezzi a disposizione sono ridotti al minimo indispensabile con la conseguenza che lo scalo di Alghero è rimasto bloccato per due giorni perché sulla piazza non si era trovato un pezzo meccanico, una frizione, da sostituire ed a quello di Olbia è successo altrettanto dopo una settimana e da Alghero è dovuto partire un mezzo di soccorso per consentire

l'apertura dello scalo gallurese e ciò è potuto avvenire solo perché lo sciopero selvaggio degli assistenti di volo aveva portato come conseguenza all'annullamento di tutti i voli diretti allo scalo, di Fertilia.

Una situazione ridicola e grottesca paralizza, quindi a più riprese, il funzionamento degli aeroporti del Nord Sardegna. Ed è bene ricordare che sono stati spesi molti miliardi per renderli funzionali ed aderenti ai bisogni delle popolazioni: un paio di autobotti, una strumentazione di radioassistenza per una spesa complessiva di non più di 500 milioni sarebbe sufficiente per garantire, l'operatività ed è indubbio che esistono responsabilità precise per quanto sta succedendo ma nessuno è riuscito finora a smascherarle. La cronaca non ha mai registrato, infatti negli aeroporti della penisola, il blocco dell'attività per mancanza di mezzi antincendio. In Sardegna succede monotona regolarità.



Sono pronti 80 miliardi



## Ferrovie più moderne

Sono pronti ottanta miliardi, dei 146 complessivi previsti dal piano integrativo, per l'elettificazione, in corrente alternata monofase a 25.000 volts, della rete ferroviaria in Sardegna: ne ha dato notizia il sottosegretario Degan nel corso di un incontro svoltosi al ministero dei trasporti coi responsabili regionali del settore. L'assessore Are, che guidava la delegazione sarda, pur apprezzando il provvedimento, ha sottolineato la necessità di dotare la Sardegna di un nuovo parco e l'esigenza di potenziare e rettificare alcune tratte della rete, tra cui, principalmente, quella di Decimomannu ad Oristano, di cui è stato sollecitato il

raddoppio, che permetterebbe di migliorare i collegamenti sia con Sassari che con Olbia. La direzione generale delle ferrovie dello Stato ha preso atto delle richieste della Regione ed ha assicurato che il raddoppio della tratta Decimomannu-Oristano sarà inserita nel piano integrativo. Si è inoltre impegnata ad assegnare all'isola un'adeguata fornitura di materiale elettrico e ad esaminare la possibilità di sostituire le due unità «Tyrsus» ed «Hermea» con altre più efficienti, secondo la specifica richiesta dell'assessore regionale.

Nel corso dell'incontro è stato anche affrontato il problema delle ferrovie in concessione: se-

condo un piano predisposto dal ministero, dovrebbero essere soppresse le linee Sassari-Tempio-Palau, Isili-Sorgono, Mandas-Arbatax e Macomer-Bosa, per essere sostituite con autolinee. La Regione ha nettamente respinto questa ipotesi, in quanto le linee destinate alla soppressione non hanno alternative nell'attuale rete stradale ed il loro smantellamento priverebbe di collegamento alcuni porti dell'isola, quali Arbatax, Bosa e Palau. Per studiare soluzioni alternative sarà nominato un gruppo di lavoro interassessoriale che esaminerà il problema nel quadro delle prospettive di sviluppo delle zone interessate.

Trasporti marittimi: incontro Regione-Tirrenia



## Si pensa all'estate

Per evitare il drammatico caos che, ad ogni estate, si registra nei collegamenti marittimi da e per la Sardegna, la Regione, quest'anno, si è mossa per tempo e, ai primi di febbraio, il presidente Soddu e l'assessore Are si sono incontrati coi responsabili della «Tirrenia» per dibattere un problema che, se irrisolto, si ripercuote sui vari aspetti della vita economica e sociale dell'isola. Le richieste della Regione si sono essenzialmente incentrate su due punti: necessità di assicurare alla Sardegna frequenti e adeguati collegamenti con la penisola ed esigenza di parificazione di tariffe fra «Tirrenia» e Ferrovie dello Stato. Per quanto riguarda l'intensificazione delle corse, in particolare, ai responsabili della società di navigazione è stato richiesto di programmare un piano che preveda l'impossibilità delle Ferrovie dello Stato a compiere gli interventi straordinari messi in atto l'estate dello scorso anno. La parificazione delle tariffe è stata sollecitata, sia per quanto ri-

guarda le merci che i passeggeri, per la linea Civitavecchia-Olbia, ma un adeguamento è stato richiesto anche per le altre linee. Per i sardi, infatti, — hanno sostenuto i rappresentanti della Regione — il trasporto marittimo non deve tradursi in una penalizzazione di carattere finanziario: il collegamento via mare deve perciò essere inteso come un prolungamento di quello ferroviario o di quello autostradale. D'altronde la «Tirrenia» ha proprio nella Sardegna, che più di ogni altra regione ne determina il volume dei traffici, il suo centro di maggior interesse: la società di navigazione, perciò, deve portare ai sardi altri concreti vantaggi, quali la possibilità di nuovi posti di lavoro.

I rappresentanti della Tirrenia hanno assicurato che il «pacchetto» rivendicato dalla Sardegna sarebbe stato tenuto nel debito conto all'atto della definizione del programma a breve scadenza che la società sta elaborando.

Le miniere del bacino minerario del Sulcis-iglesiente e la metallurgia avrebbero dovuto decollare passando dalla gestione fallimentare dell'Egam all'Eni: invece la Samin (la società creata appositamente dallo stesso ente di Stato e messa a capo del settore minerario nazionale) sta affossando le speranze di rinascita e di rilancio aumentando i passivi e cercando di accentrare tutti i servizi periferici a Roma destabilizzando le direzioni dell'isola con notevoli riflessi per la professionalità dei lavoratori sardi e delle attività indotte.

La Samin, infatti non è ancora riuscita, a due anni dalla sua creazione, a redigere un piano di sviluppo funzionale del settore che rispecchi le esigenze delle organizzazioni sindacali e della Regione sarda in ossequio anche alle direttive del parlamento italiano.

L'ultimo piano che ha redatto (il settimo) prevedeva la chiusura di Monteponi e del reparto pallini di San Gavino e il dirottamento del polo dello zinco (che sarebbe dovuto essere già sorto, se si tiene conto della legge nazionale 268 mai applicata) altrove. Il piano è stato respinto dallo stesso ministro alle partecipazioni statali Antonio Bisaglia il che fa presupporre che gli organi dirigenti della Samin non rispecchiano neppure le esigenze del ministero competente.

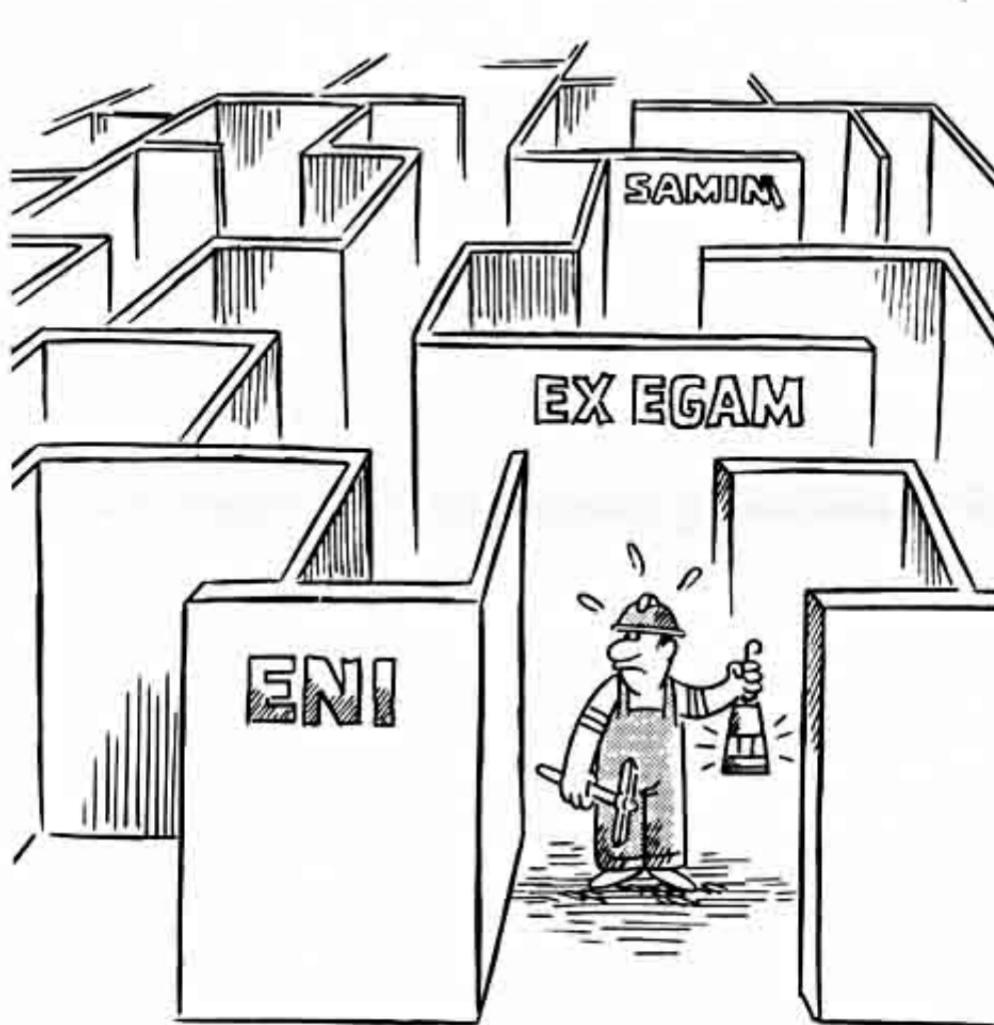
Con le organizzazioni sindacali, poi, la Samin, è da tempo in conflittualità permanente per la mancata applicazione del contratto nazionale di lavoro. Ma la cosa più grave è che il presidente della società mineraria, ing. Italo Ragni, ha accusato i partiti sardi di «sciovinismo». In Sardegna cioè, per il presidente dell'azienda, i parlamentari sardi avrebbero iniziato una battaglia ispirata da un sentimento patriottico esclusivo e fanatico senza la minima comprensione dei diritti altrui. Ma, forse, questa reazione è dovuta alla pioggia di interrogazioni pervenute al ministro Bisaglia con le quali si sono chieste spiegazioni sulla fallimentare gestione della Samin che ha aumentato i passivi dal 76 al 78 di 120 miliardi all'anno. E, forse, è dovuto anche alla richiesta di dimissione presentata dal parlamentare De Carlo Molé. Non si spiegherebbe altrimenti la «sparata» di Italo Ragni dato che il problema minerario riguarda tutta l'economia nazionale ma, principalmente l'isola dove è presente l'ottanta per cento delle attività minerarie (italiana) e da dove è previsto (da una legge) il rilancio del settore.

Questo il quadro sintetico della situazione delle miniere sarde e quindi anche quello nazionale. Ma i minatori forti di centinaia d'anni di lotta non sono rimasti a guardare. La mobilitazione è stata immediata. Scioperi a catena, manifestazioni continue, documenti di protesta hanno caratterizzato l'ultimo anno e mezzo di vita sindacale.

L'ultima protesta in ordine di tempo, significativa e opportuna, la conferenza regionale organizzata a Portovesme dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, dalla Fulc e dalla Fim sul tema «metallurgia non ferrosa».

L'importante riunione ha visto la presenza di deputati, senatori, esponenti di quasi tutti i partiti politici, dei lavoratori e dei disoccupati. L'obiettivo era quello di respingere la possibilità che «il polo dello zinco» venga dirottato altrove «perché — è stato detto — è il nodo dello sviluppo di tutta l'attività mineraria e manifatturiera».

La decisione è stata unanime: a tutti i livelli si ricercherà l'o-



## La beffa della Samim

di Antonio Martinelli

biettivo «dello sviluppo minerario e metallurgico dell'isola e del Paese, senza separare il momento minerario da quello metallurgico e manifatturiero». Se questo non avverrà le popolazioni di tutta la Sardegna dovranno mobilitarsi per far cambiare il parere a chi deve decidere, altrimenti sarà la recessione, la disoccupazione, la degradazione sociale.

Ma, durante la conferenza, continue ed immutate sono state le critiche nei confronti del gruppo dirigente della Samin: le sue dimissioni sono state chieste a gran voce. E i minatori con una relazione piena zeppa di dati statistici hanno sgritolato le motivazioni addotte dalla SAMIN per dirottare il polo dello zinco. Prima di tutto è stata rivendicata per l'ennesima volta la base mineraria, metallurgica e manifatturiera nell'isola «perché la Sardegna — ha detto Sergio Matzuzzi, della fulc provinciale — può approvvigionare in loco minerali in quantità superiore ad altre zone e anche perché esiste un'esperienza professionale metallurgica».

È stato poi ricordato che la Sardegna partecipa alle produzioni nazionali con il 76 per cento di piombo, 30 per cento di rame, 48 per cento di zinco, 62 per cento di antimonio. Sono state poi chiamate in causa le motivazioni meridionali: «ponte Nossà e porto Marghera sono obsoleti — ha osservato Luigi Pirastu — per questo devono essere chiusi e realizzato il polo

dello zinco in Sardegna. Si tratta di una indicazione meridionalistica, parola questa che si usa troppo spesso per riempirsi la bocca di belle parole». Ma non basta. Nell'isola, al 30 ottobre 1978, erano iscritti agli uffici di collocamento ben 63.622 disoccupati, mentre nella sola provincia di Cagliari vi sono 30.431 disoccupati e 15 mila sono gli operai in cassa integrazione. Il quadro non è certamente confortante se si tiene conto che i sardi sono un milione e mezzo.

«Per quanto attiene alla politica e alle prospettive dell'attività mineraria e metallurgica in Italia, il movimento sindacale sardo ha indicato linee e strategie di vasto respiro. Le prospettive — ha aggiunto Sergio Matzuzzi — dipendono dalle capacità di inserirci attivamente nella tendenza a mettere in moto spinte per rendere operanti leggi del Parlamento come la 268 e impegni a suo tempo sottoscritti per uno sviluppo tecnologico e produttivo che è destinato a riversarsi in attività di trasformazione e per acquisire con esse più alte aliquote di valore aggiunto, fino a proiettarsi in processi di verticalizzazione, per creare condizioni strutturali e produttive tali da attenuare scambi ineguali con gli altri paesi, liberandoci dalle strozzature e dalle subordinazioni che stanno alla base della crisi attuale».

È stato, quindi ribadito che le imprese vitali saranno soltanto quelle con cui gli impianti elet-

tro-metallurgici saranno vicini ai cantieri minerari. «Questa — si legge nella relazione — è condizione assoluta per quegli impianti che trattano minerali poveri e condizione rilevante di successo per quegli stessi impianti che trattano minerali ricchi. Altra condizione sussidiaria di notevole rilievo è anche l'abbinamento dell'impianto elettrolitico per lo zinco con la fonderia per il piombo per il recupero dei sottoprodotti e residui. In Sardegna abbiamo grosse possibilità, con disponibilità di materiali adatti perché sussiste un ambiente minerario-metallurgico equiparabile ad alcuni dei maggiori centri internazionali». Inoltre l'isola ha una potenzialità di piombo e zinco «alla vista» che ammonta a 60 milioni di tonnellate.

Dagli esempi tecnici la relazione dei minatori è passata a denunciare le inadempienze della Samin. «Si tenta di smembrare un ciclo produttivo integrato — si è detto — relegando le miniere in area assistenziale ed attribuendo ai grossi monopoli privati l'iniziativa industriale sia di base che manifatturiera». Sono stati quindi posti gli obiettivi da raggiungere e cioè la ricerca mineraria quale incremento dell'attuale base produttiva; razionalizzazione e sviluppo della metallurgia nella logica di un riequilibrio gestionale; reperimento delle materie prime ad integrazione delle produzioni interne; e in questo quadro le or-

ganizzazioni sindacali hanno tenuto conto di un progetto approvato dal Consiglio regionale sardo «che rappresenta una elaborazione realistica per affrontare e risolvere i problemi inerenti la realizzazione di una politica mineraria, metallurgica, manifatturiera e di approvvigionamento delle materie prime».

Ma la Samin anche per i politici ha affossato il settore minerario. I più accesi contestatori sono stati Carlo Molé, democristiano, Giuseppe Tocco, socialista, Daverio Giovannetti, Luigi Pirastu e Giorgio Macciotta, comunisti.

«Sul problema della metallurgia — ha detto il senatore Giovannetti — bisogna iniziare una lotta di classe. Non si tratta di motivi tecnici, ma politici. Si vorrebbe in sostanza privatizzare la parte metallurgica e manifatturiera e sappiamo che la Samin ha già avuto contatti con la Pertusola. Questa società mineraria — ha aggiunto — deve rendersi conto che la Sardegna ha svolto un ruolo determinante per la sopravvivenza delle miniere soprattutto quando c'è stato lo scioglimento dell'Egam». Luigi Pirastu, componente del comitato per la programmazione della Regione, ha invece ricordato che la Samin ha commissionato uno studio ad una società americana per esaminare complessivamente il settore minerario. «Ebbene il risultato è stato quello di costruire un nuovo polo dello zinco e chiudere quelli obsoleti di porto Nossà e porto Marghera: lo studio è tenuto gelosamente segreto, perché il polo dello zinco non lo si vuole realizzare in Sardegna; ma la cosa più grave è che si vorrebbe potenziare quello obsoleto di porto Marghera». Denunce gravissime che certamente avranno ripercussioni a tutti i livelli.

Ma Carlo Molé chiede addirittura le dimissioni del presidente Italo Ragni e di tutto il gruppo dirigente, mentre Giuseppe Tocco ha denunciato il passaggio graduale dei poteri dalle società sarde agli uffici romani con il risultato di creare una struttura elefantina, incapace di muoversi con agilità nel tutelare gli interessi della Sardegna.

Anche Giorgio Macciotta è stato critico nei confronti della Samin, dell'Eni e delle Partecipazioni statali. «Assorbendo le aziende ex-Egam — ha detto — l'Eni aveva il compito di far diventare il settore internazionalista come ha fatto con la idrocarburi. Ma questa «vocazione» l'ha dimenticata con le miniere non ricordandosi che era stata individuata dallo Stato». «La Sardegna — ha aggiunto — deve riaffermare il suo ruolo specifico ed oggi per il settore minerario anche quello complessivo realizzando una politica nazionale». L'esponente comunista ha poi parlato di coerenza dei partiti con le leggi e con ciò che si va ad affermare localmente.

Un sindacalista della Fulc nazionale Paolo De Rocchi, con una frase ha praticamente raccolto tutte le esigenze e la vertenza complessiva del settore minerario e metallurgico sardo e nazionale: «Queste gravi responsabilità — ha detto — impongono da una parte l'assunzione di precise posizioni politiche dei partiti progressisti che intendono salvaguardare il ruolo e la funzione essenziale delle partecipazioni statali, dall'altra che l'Eni tragga le necessarie conseguenze verso quei gruppi dirigenti che con il loro operato disgregano l'immagine di quello che rimane del famoso sesto gruppo mondiale: cioè l'ENI».

# Si attende una decisione

di Bruno Conti

La vicenda Sir-Rumianca è arrivata ormai ad una svolta. Entro marzo (nel momento in cui il giornale va in macchina si spera in una soluzione che consenta la ripresa produttiva degli impianti di Macchiareddu fermi dal dicembre scorso e con i dipendenti in cassa integrazione) si saprà se anche il Senato darà il suo voto favorevole al varo del decreto del ministro dell'Industria Prodi sulla nomina di un commissario con il compito di risanare le aziende in crisi dei grandi gruppi chimici italiani, già approvato dalla Camera con 294 voti a favore e 82 contrari. Su questa eventualità vi sono, comunque, non pochi timori dato l'esiguo lasso di tempo esistente (il provvedimento dovrebbe essere approvato entro il 6 aprile, pena la sua decadenza) per dar modo ai gruppi politici presenti nelle commissioni industria e giustizia del Senato di ricucire i contrasti.

Il punto fondamentale in discussione è l'art. 3 del decreto, modificato dalla Camera con un emendamento proposto da socialisti e comunisti (approvato con 228 voti favorevoli e 161 contrari) secondo cui l'intervento della gestione commissariale dovrà essere esteso al risanamento dell'intero gruppo al quale appartiene l'azienda in crisi e non invece alla liquidazione o risanamento dei rami secchi apparenti come indicato nel testo originale del decreto. L'emendamento proposto dalle sinistre, condiviso per gran parte dai parlamentari sardi, si propone in sostanza di annullare i giochi, in atto da tempo, di certi ambienti economici ed imprenditoriali. Costoro per inefficienza per calcoli di profitto, pur di liberarsi delle aziende che appaiono o che sono passive, intendono trasferire, ove non l'abbiano già fatto, l'attivo di queste società in altre di comodo, o dello stesso gruppo, addossando tutto il peso del risanamento alla finanza statale ed alle banche, o nella peggiore delle ipotesi, relegare il commissario alla semplice funzione di liquidatore. Per impedire questo disegno, maestranze, sindacati e parlamentari sardi hanno ormai formato un blocco compatto. Nei giorni scorsi ci sono state in tutta l'isola manifestazioni e mobilitazioni dei lavoratori per sensibilizzare al problema l'opinione pubblica: si sono tenute assemblee davanti alla base Nato di Decimomannu, a Cagliari davanti alla sede della Banca d'Italia ed è stato effettuato un blocco stradale per alcune ore sulla Carlo Felice all'altezza del bivio per Sestu. Una folta delegazione dei lavoratori chimici si è inoltre recata a Roma per seguire l'iter di approvazione alla Camera del provvedimento Prodi.

Fronte compatto, come dicevamo, anche da parte dei parlamentari sardi. Sulle resistenze a far passare anche in Senato l'emendamento proposto all'art. 3, il comunista Macciotta ha affermato con evidente riferimento a certi settori della dc, che si sono già assunti toni da crociata. Garzia (dc) e Tocco (psi) hanno riproposto la prospettiva del consorzio bancario che in un primo momento da molti veniva sollecitata come la più idonea a rimettere in sesto il gruppo Sir-

Rumianca. Per i due parlamentari, l'ipotesi della gestione commissariale è fuorviante, la strada da percorrere è ancora quella del consorzio bancario.

Tutti questi tentennamenti, secondo l'opinione di tecnici dell'azienda, hanno già avuto effetti laceranti: in particolare la perdita, riconosciuta, di molti clienti e mercati, sia interni che esteri, che sarà difficile riconquistare vista l'agguerrita concorrenza esistente. In questo senso, sono tutti d'accordo, va bene anche la gestione commissariale purché si proceda subito a rimettere in marcia gli impianti. Sempre sulla costituzione del consorzio bancario, i deputati Garzia e Tocco nel corso della discussione alla Camera hanno tentato di strappare un impegno da parte del governo per evitare in extremis la soluzione commissariale. La proposta è stata però accantonata vista l'impossibilità di impegnare il governo in questo momento alle prese con i problemi connessi alla sua ricomposizione.

Cosa dicono gli operai. C'è molto scetticismo a causa dei contrasti a livello politico e, pur non potendo condizionare in alcun modo gli eventi, va avanti la speranza che qualunque soluzione garantisca l'immediata ripresa produttiva e quindi l'occupazione. Da registrare ancora una nuova presa di posizione del sindacato nazionale chimici (Fule) che ha sollecitato un confronto di merito con il governo per tutta la situazione di crisi della chimica italiana. In questo senso una serie di telegrammi sono stati inviati ai ministri Prodi (industria), Scotti (lavoro) e Pandolfi (finanze). La richiesta sindacale verte in particolare sulla crisi e le difficoltà in cui si dibattono Sir-Rumianca, Liquigas e Liquichimica e invita formalmente il governo «a dare immediata applicazione al decreto legge sulla gestione commissariale da affidare a managers di provata capacità ed appartenenti all'area delle partecipazioni statali».

Per rimanere alla situazione della Sir-Rumianca vanno registrate alcune affermazioni espresse da tecnici e sindacalisti dell'azienda. Per entrambi non esiste alcun dubbio sulla validità ed efficienza degli impianti del gruppo. Perplesità manifestano invece una presunta manovra politica cui non sarebbe estraneo il colosso chimico Montedison, e lo stesso Rovelli.

Un'ultima annotazione, più volte oggetto di presa di posizione da parte dei sindacati, concerne il possibile scorporo dell'Euteco, l'azienda che sarebbe titolare dei brevetti Sir.

La Fule regionale, infine, ha votato un documento nel quale si afferma che «qualora si verificasse l'assenza di soluzioni concrete da parte del governo sarà effettuata la fermata totale delle produzioni nelle fabbriche in marcia (tra non poche difficoltà è ancora in funzione Portotorres) ed il riavvio di quelle ferme (Rumianca-sud a Macchiareddu) con strumenti che il sindacato riterrà più opportuni». Per consentire una massiccia partecipazione di lavoratori alla discussione in Senato sul decreto Prodi, nella zona industriale di Cagliari-Sarroch gli operai hanno a

La riunione a Cagliari dei tre Consigli generali della CGIL-CISL-UIL



# Difendere la politica del Mezzogiorno

di Ninnio Spanu

La riunione dei tre Consigli Generali della CGIL-CISL-UIL della Sardegna si è tenuta a Cagliari nei giorni 8 e 9 febbraio scorso ed ha assunto particolare rilevanza sia per la drammaticità del momento, che vede la nostra isola al centro di una grave crisi economica e sociale, e sia perché si collocava subito dopo lo sciopero Generale tenutosi in Sardegna il 25 gennaio e dopo l'incontro con il Governo del giorno 26.

Valutando appunto l'incontro con il Governo, il Segretario Regionale della CGIL Dante Ennas, ha detto in una delle relazioni introduttive, che esso è stato insufficiente nel metodo, negativo nel merito. Sul metodo, certamente corretto e teoricamente valido l'intendimento della Federazione Nazionale di offrire alle strutture regionali del sindacato l'opportunità di un confronto simultaneo con i governi Nazionale e Regionale per una verifica serrata che ponesse in evidenza le responsabilità degli uni e degli altri e favorisce la ricomposizione di una contrattazione di sintesi. Di fatto, — ha sostenuto Ennas —, questo ha consentito alla Regione di riversare la propria inerzia dentro il calderone della vocazione centralistica dello Stato, che pure è un dato reale, sottraendosi nella sostanza alle risposte sulle proprie inadempienze.

Per quanto concerne il discorso sul merito, nella riunione romana gli impegni assunti non vanno, secondo il segretario della CGIL, oltre la enunciazione verbale, ed i pochi spiragli aperti per Ottana e per la SIR hanno il respiro delle misure strettamente congiunturali persino elettorali.

L'unico atto che sembra avere una qualche organicità riguarda l'assistenza come ripiegamento codificato e programmato; per il resto nessun rapporto organico fra gli atti della Programmazione Regionale ed il Piano Triennale. Soffermandosi sui problemi della chimica, Dante Ennas ha affermato che è il nodo centrale della iniziativa sindacale sarda, perché è il nodo centrale dello sviluppo inteso come rapporto di produzione e di forze in Sardegna.

Uno sviluppo distorto sinché si vuole, ma è l'unico che abbiamo. Difendere l'esistente, quindi per impedire il collasso e per renderlo compatibile con il modello di sviluppo, in connessione armonica con il territorio e non come elemento di disgregazione sociale o come strumento degenerato di competizione politica. In Sardegna, ha affermato Ennas, una volta dichiarata la nostra volontà per la continuità produttiva, per il mantenimento dei livelli occupativi, per il risanamento finanziario e per il mantenimento della struttura in-

tegrale, preferibilmente nell'ambito della gestione pubblica, dobbiamo ribadire con la forza del movimento il nostro no a Rovelli, responsabile di quell'intreccio arrogante tra chimica e politica, causa di tanti mali.

Con riferimento agli altri impegni assunti a Roma, il segretario della CGIL, ha valutato positivamente l'istituzione dei corsi professionali per la possibilità di mantenere un rapporto stabile con i lavoratori che altrimenti diventerebbe episodico ed occasionale. Però non si comprende quale tipo di riconversione professionale, in vacanza di un piano di riconversione industriale, mentre resta irrisolto e lacerante il problema della assistenza permanente a cui si somma spesso il lavoro sotterraneo in qualche modo sottratto alla massa enorme di disoccupati e di precari. Dopo aver rilevato che le vertenze annose (Selva, Ocis, etc.) accumulano polvere, il settore minerario procede sia pure con insostenibile lentezza, mentre con più spedita lena l'agricoltura arretra, il relatore ha affermato che la Conferenza delle Partecipazioni Statali, proposta per marzo può essere una occasione, pur se non per l'immediato, anche se la vigilia elettorale induce il sospetto. La filosofia del piano triennale e in misura ben maggiore gli atti quotidiani del Governo, ha poi detto Ennas avviandosi alla conclusione, stanno codificando la nuova scissione del paese, il nord in fase di rilancio ancorato all'Europa, il sud relegato all'abbandono, all'assistenza, alla disgregazione sociale ed anche il sindacato è pervaso da questo tipo di tensioni.

Il perno reale dello scontro sindacale sarà quindi per Ennas il mezzogiorno che deve segnare con la propria lotta, le proprie iniziative; puntando sul territorio dove più immediato è l'intreccio dei bisogni, dove più naturale deve essere la saldatura con la proposta politica più complessiva e la sua articolazione zonale. La seconda relazione tenuta da Camillo Cocco della segreteria regionale della CISL si è soffermata particolarmente su aspetti organizzativi interni al sindacato affermando tra l'altro che la crisi della federazione unitaria non è esclusivamente di natura organizzativa, ma sia a livello nazionale che regionale ha delle implicanze di carattere politico. Chiedersi quindi oggi, ha detto Cocco, perché non sia stata portata avanti l'unità organica, vuol dire dimenticarsi le difficoltà che hanno portato al patto federativo che oggi più che mai va consolidato.

Esistono inoltre cause esterne al sindacato legate al mutamento del quadro politico particolarmente riconducibili allo spostamento di forze politiche dalla

opposizione all'area della maggioranza; il che ha determinato nel sindacato il riaprirsi di vecchie polemiche sulla autonomia chiese a suo tempo con il patto federativo, e cause interne, come i dissensi sui contratti che evidenziano un riemergere di spinte categoriali rispetto alla linea confederale, con ripercussioni sulla politica unitaria.

Le discordanze, secondo Cocco, emergono anche per il fatto che le strutture del sindacato sono ancora legate al vecchio modello collegato più alla contrattazione aziendale che alla proiezione del movimento nel territorio. È quindi necessario adeguare e rafforzare la struttura della federazione sia dal punto di vista della partecipazione sia dal punto di vista dei mezzi, adeguando il ritmo di vita interna di ogni singola confederazione rispetto alla necessità di maggiore attività unitaria.

Un ampio, approfondito e vivace dibattito si è quindi sviluppato sui temi affrontati dai relatori che si è particolarmente incentrato sui temi della rinascita dell'isola con riferimento preciso alla crisi del settore industriale ed al vecchio dualismo fra vocazione chimica o vocazione agricola della nostra isola.

Nell'intervento conclusivo il segretario nazionale della Federazione Unitaria Sergio Garavini dopo aver fatto un attento esame della situazione politica nazionale si è soffermato sui temi più specifici della crisi sarda e particolarmente su quella del gruppo Sir Rumianca, per il quale, ha sostenuto, che non si capisce il perché di tanti ritardi posto che in tutti i paesi del mondo la chimica è in espansione, mentre solo in Italia il '78 si è chiuso in deficit. I ritardi di intervento non possono essere dovuti, secondo Garavini, solo ad incapacità e burocraticismo, mentre sul problema della Sir si evidenzia in maniera emblematica l'annodarsi di responsabilità manageriali, politiche ed anche del sistema bancario, perché occorre ricordare che molti programmi faraonici sono stati approvati dal comitato della chimica nel '75 abbondantemente dopo la crisi del petrolio. Concludendo, Garavini ha messo in rilievo come le battaglie per difendere l'occupazione nei settori industriali siano battaglie pregiudiziali rispetto a quella più complessiva per l'autonomia. Ci si è limitati secondo il Segretario Regionale a sollecitare dallo stato i contributi necessari allo sviluppo, mentre è necessario che le attività di ricerca e di direzione delle imprese, da sempre al nord, vengano trasferite nel mezzogiorno per realizzare quella partecipazione alla gestione che qualifica l'esigenza di autonomia.

Approvate dal Consiglio regionale le direttive comunitarie

Il Consiglio regionale ha approvato con voto quasi unanime (47 voti a favore e soli 3 contro), nella seduta del 14 febbraio, la legge che definisce «i provvedimenti per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'agricoltura sarda». Si tratta della legge che introduce anche in Sardegna, opportunamente adeguando alla particolare situazione agricola isolana, le direttive comunitarie del 1972 e del 1975 e le relative leggi nazionali 153/1975 e 352/1976. Il testo giunto in Consiglio regionale è il risultato di una lunga e meditata elaborazione, effettuata dalla Commissione agricoltura, sulla base di una proposta di legge presentata dal gruppo comunista (primo firmatario l'on. Eugenio Maddalon) e di un disegno di legge presentato dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore all'agricoltura on. Felice Contu. In aula sono stati introdotti diversi emendamenti.

Per i contenuti della legge, la cui attuazione potrà radicalmente trasformare l'agricoltura in Sardegna, rimandiamo ad altro articolo in queste stesse pagine, e per il suo significato politico e per le prospettive che si aprono, alla intervista con l'assessore Contu. Qui diamo invece conto del dibattito svoltosi nell'assemblea regionale, nelle sedute antimeridiana e pomeridiana del 14 febbraio, e conclusasi appunto con la approvazione del provvedimento. Ecco dunque le posizioni dei vari gruppi.

**Partito comunista:** hanno parlato Muledda, in apertura di seduta, e Orrù, relatore, nella fase conclusiva. Pur sottolineando l'importanza della legge, i due oratori comunisti, ed in particolare Muledda, hanno assunto una posizione critica nei confronti della politica agraria comunitaria, nazionale e regionale. La politica agricola comunitaria — ha detto Muledda — va rivista totalmente nel suo complesso, al di là delle singole questioni. È mancata una programmazione a livello europeo che ponesse in discussione i rapporti esistenti tra paesi deboli e paesi forti, che consentisse il riscatto delle zone meridionali. Occorre pertanto rivendicare all'Italia, e al suo Mezzogiorno, un ruolo positivo che le consenta di superare la attuale posizione di subalternità. Il fatto che l'Italia importi annualmente derrate alimentari per settemila miliardi non può che costringerla ad un ruolo dipendente, che indebolisce la stessa Comunità europea. Muledda ha sottolineato che il provvedimento è stato sostanzialmente modificato in commissione, con l'introduzione di momenti di decentramento che snelliranno le procedure e faciliteranno la spendita dei fondi. Occorre però coordinare tutta la spesa agricola alla nuova programmazione avviata dalla legge.

**Democrazia cristiana:** interventi di Isoni e, anch'egli come relatore, di Pietro Serafino Monni. Le direttive Cee, secondo Isoni, impongono, ora più di prima, allo Stato e alla Regione di porre ordine nella legislazione agricola, anche per i problemi posti dalla non lontana entrata nel Mec di Portogallo, Spagna e Grecia, paesi i cui prodotti sono concorrenziali con quelli delle regioni meridionali italiane. Il piano agricolo alimentare, il



## Per avvicinarci all'Europa verde

di Giovannino Pisano

piano agricolo nazionale ed il piano agricolo regionale, ha detto Isoni, insieme con i progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno e con il piano agricolo industriale, giungono opportunamente a dare vigore ad un settore disastrato. La situazione agricola in campo nazionale è grave, ma in Sardegna è drammatica. Si importa quasi per intero ciò che si consuma e non si riesce a vendere, o si vende male, il poco che si produce: tipico il settore vinicolo. Nonostante tutto, si deve sperare: ma è indispensabile un sostanziale cambiamento di rotta nella gestione degli strumenti destinati al settore agricolo. Monni, a sua volta, ha sottolineato la gravità del problema dei trasporti, autentica «palla di piombo» ai piedi del-

l'isola, costretta a subire insopportabili aumenti dei costi.

**Partito socialista:** l'intervento di Nonne, che è stato in passato assessore all'agricoltura, è stato anch'esso centrato su temi di politica generale agraria. Egli ha dato atto alla commissione di esser riuscita, dal punto di vista tecnico, a trovare i punti di raccordo necessari tra legislazione regionale e norme comunitarie e nazionali, ma ci sarebbe voluto ha detto, un impegno maggiore ed una maggiore attenzione. Il braccio di ferro tra l'Italia e gli altri paesi della Comunità, i «paesi forti», si è sempre svolto come scontro tra agricolture forti e agricolture deboli: e quasi sempre l'Italia ne è uscita sconfitta. Per di più l'Europa, invece di rimediare e di guardare

con più vivo interesse alle regioni meridionali, rivolge le sue attenzioni alle zone africane, più ricche di materie prime e più suscettibili di sviluppo. Il Mezzogiorno, e la Sardegna in particolare, non debbono rassegnarsi a questa posizione subalterna, ma aprire un discorso complessivo sul loro ruolo in Europa. Nonne ha quindi segnalato la rilevanza del problema delle zone interne, in Sardegna, dove l'attività agricola è stata finora interpretata esclusivamente come una forma di sussistenza, trascurando il fondamentale problema della dimensione e delle strutture aziendali. Il compito che attende la Regione è vasto e grave: bisogna ripensare tutta la politica agraria, ma è uno sforzo che è indispensabile fare.

**Msi-Dn:** Chessa ha ricordato che sono stati necessari ben sette anni per introdurre in Sardegna le direttive Cee: si seguono i tempi lunghi, mentre in agricoltura sono efficaci gli interventi tempestivi. Dopo essersi soffermato sulle difficoltà che si frappongono al raggiungimento di una nuova Europa agricola e sulla «politica assistenziale» della Cee, il consigliere missino ha sostenuto che la politica regionale in agricoltura è stata deleteria: a leggi inique nazionali si sono aggiunte leggi inique regionali. Per mancanza di scelte precise la Regione sarda ha speso molto, ma in modo clientelare, dispersivo e non produttivo. Ha quindi sottolineato la strozzatura dei trasporti e si è soffermato sul problema, altrettanto grave, dei costi e dei prezzi. Ha concluso auspicando la creazione di aziende moderne e funzionali ed esaltando la figura dell'imprenditore agricolo, che giustamente la nuova legge valorizza e difende.

**Democrazia nazionale:** ha parlato Frau, il quale ha dato atto alla commissione agricoltura di aver avuto il coraggio di affrontare il problema dei rapporti Sardegna-Cee nella sua specificità, di trarre le direttive in norme coerenti con la realtà isolana. Sulle direttive comunitarie ha espresso un parere positivo, se non altro perché indicano strade da percorrere, linee di tendenza che non possono non essere accolte: si potrà discutere su di esse, ma non si può respingere l'intento di riforma e di rilancio dell'agricoltura che esse indicano. Ha espresso riserve sulla possibilità che si riesca a realizzare tempestivamente le necessarie riforme di struttura richieste dalle norme Cee, per la scarsità dei fondi disponibili.

**Partito liberale:** anche Medda ha rilevato il ritardo con cui il provvedimento è stato discusso, anche se ha convenuto sul fatto che l'applicazione in Italia delle direttive comunitarie è resa difficile dalla differenza della situazione del nostro paese rispetto agli altri partners della Cee. Per le Regioni meridionali, poi, c'è il problema delle scelte operative che devono essere attuate attingendo ai fondi dei bilanci ordinari; altre difficoltà, in particolare per la Sardegna, sono poi venute dal fatto che l'introduzione di nuovi indirizzi potrebbe compromettere gli obiettivi di fondo della politica agraria regionale, basata su tipi di intervento ormai collaudati da tempo.

**Partito Liberale:** anche Medda ha rilevato il ritardo con cui il provvedimento è stato discusso, anche se ha convenuto sul fatto che l'applicazione in Italia delle direttive comunitarie è resa difficile dalla differenza della situazione del nostro paese rispetto agli altri partners della Cee. Per le Regioni meridionali, poi, c'è il problema delle scelte operative che devono essere attuate attingendo ai fondi dei bilanci ordinari; altre difficoltà, in particolare per la Sardegna, sono poi venute dal fatto che l'introduzione di nuovi indirizzi potrebbe compromettere gli obiettivi di fondo della politica agraria regionale, basata su tipi di intervento ormai collaudati da tempo.



La legge 14-2-1979 sui «provvedimenti per la ristrutturazione e lo sviluppo della agricoltura sarda» ha introdotto nella legislazione regionale le direttive comunitarie 159/72, 160/72 e 161/72 (recepte dalla legislazione nazionale con la legge 9 maggio 1975 n. 153) e la direttiva 268/75 (che fu introdotta in Italia con la legge 10 maggio 1976 n. 352) sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate.

La legge regionale si compone di 78 articoli. Gli obiettivi che essa si propone di raggiungere, seguendo appunto le direttive impartite dalla Cee fin dal 1972, sono:

— migliorare il livello dei redditi e le condizioni di vita e di lavoro in agricoltura ammodernando e potenziando le strutture produttive e di civile abitazione delle aziende;

— incoraggiare i giovani ad intraprendere l'attività agricola;

— favorire, mediante incentivi volti al riordino fondiario ed alla cessazione dell'attività agricola da parte degli imprenditori anziani, l'aumento della disponibilità di terre libere, da destinare al miglioramento delle strutture aziendali, al rimboscimento o ad altri scopi di pubblica utilità;

— migliorare l'informazione socio-economica e la qualificazione professionale degli addetti all'agricoltura;

— sviluppare le attività agroturistiche nelle zone di montagna;

— stimolare gli organismi comprensoriali e le comunità montane a programmare e realizzare, con precedenza, opere di viabilità rurale, di irrigazione e di elettricità.

La legge regionale, sempre seguendo le direttive comunitarie (è la condizione indispensabile per poter ottenere i finanziamenti CEE), fissa quindi modalità e indica requisiti perché gli interventi di sostegno possano attuarsi.

Per ottenere gli aiuti comunitari (mutui ventennali a tassi del

3,50 o del 4,50, a seconda che le aziende siano in pianura o in montagna, oppure contributi in conto capitale del 50 per cento integrati da mutui agevolati per coltivatori diretti, coloni, mezzadri, soccidari e compartecipanti e per le cooperative costituite da imprese diretto-coltivatrici; garanzie fidejussorie CEE per i mutui; concessione di terre libere; consistenti premi di incoraggiamento per i piani di sviluppo per la produzione di carni bovine, ovine e caprine; stanziamenti per la ricomposizione fondiaria e l'irrigazione; contributi per la tenuta della contabilità agraria; contributi di avviamento per le cooperative e le associazioni di imprenditori agricoli) l'imprenditore agricolo — singolo o associato — che presenti programmi

di ammodernamento e potenziamento delle aziende deve possedere cinque requisiti:

1) esercitare l'attività agricola a titolo principale;

2) possedere una sufficiente capacità professionale;

3) elaborare un piano di sviluppo aziendale;

4) tenere la contabilità aziendale;

5) esibire il certificato di iscrizione all'Albo regionale degli imprenditori agricoli.

La legge considera imprenditori agricoli a titolo principale i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni, i soccidati, i compartecipanti e i coadiutori familiari che dedichino all'attività agricola almeno due terzi del loro tempo di lavoro e che da essa ricavano al-

meno due terzi del loro reddito globale; nei territori di montagna e nelle zone svantaggiate le percentuali richieste sono ridotte al 50 per cento.

La capacità professionale è ritenuta presunta per i laureati in agraria o veterinaria o in scienze naturali o forestali, per i diplomati degli istituti tecnici agrari e degli istituti professionali agrari e per chi abbia esercitato, per almeno cinque anni, l'attività agricola come capo azienda o come coadiuvante familiare. Negli altri casi sarà una apposita commissione provinciale ad accertare la preparazione professionale, attraverso un esame-colloquio.

Absolutamente innovativo il terzo requisito: nel presentare il piano di sviluppo aziendale l'imprenditore dovrà dimostrare che, una volta attuato il piano, l'azienda sarà in grado di raggiungere, per almeno una unità di lavoro (ULU), con reddito medio dei lavoratori non agricoli della stessa zona (reddito di lavoro comparabile); per le restanti unità di lavoro (Ulu), il reddito da conseguire sarà dell'80 per cento: il restante 20 per cento questi lavoratori potranno guadagnarlo con attività non agricole. Per le zone svantaggiate e di montagna le percentuali sono severe: nelle prime, ferma al 100 per cento il reddito comparabile della prima ULU, per le altre può essere solo del 50%; nelle zone di montagna, alla prima Ulu si richiede di raggiungere un reddito del 75 per cento, alle altre del 50 per cento.

La legge indica anche, in dettaglio, come devono essere formulati i piani, così che si possa valutarne concretamente la attendibilità e la redditività.

Altra novità importante, perché generalizzata, l'impegno di tenere la contabilità aziendale. Negli altri paesi Cee tutti gli imprenditori agricoli, da lungo tempo, tengono regolarmente la contabilità aziendale; ora, anche i nostri agricoltori dovranno farlo, se vorranno usufruire dei fondi Cee. Perché la contabilità è lo strumento attraverso il qua-

le si può analizzare l'efficienza dell'azienda, verificare l'efficacia degli interventi agrari nella Regione e acquisire informazioni utili per la programmazione.

Naturalmente gli agricoltori saranno aiutati, sia sotto forma di assistenza tecnico-contabile, sia sotto forma di contributi in danaro, in questo per loro difficile compito. A tal fine la Regione istituirà — lo prevede appunto la legge — il Servizio regionale per la contabilità in agricoltura, che sarà affidato all'Etfas.

Anche il quinto ed ultimo requisito richiesto per poter ottenere gli aiuti Cee è una novità assoluta: la costituzione dell'Albo regionale degli imprenditori agricoli e l'iscrizione obbligatoria. D'ora innanzi, insomma, chi vorrà ottenere provvidenze destinate all'agricoltura, dovrà dimostrare di essere effettivamente un agricoltore. Anche l'Albo degli imprenditori agricoli sarà istituito presso l'Etfas.

Concludiamo questa sintetica illustrazione della legge segnalando un'altra significativa innovazione. Le domande per ottenere le provvidenze legislative saranno indirizzate agli organismi comprensoriali, ognuno dei quali dovrà costituire un comitato comprensoriale agricolo per valutarle ed approvarle; ebbene, il comitato agricolo sarà composto in prevalenza da imprenditori agricoli residenti nel comprensorio e dai rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole. Saranno dunque gli stessi operatori agricoli ad esaminare, approvare o respingere i piani di sviluppo presentati dai loro colleghi. È una forma di autogoverno che metterà alla prova il senso di responsabilità della categoria, ma che allontanerà certamente i falsi agricoltori.

Infine, la legge prevede una attività di informazione socio-economica e di qualificazione professionale indispensabile perché le direttive comunitarie, rivolte ad una agricoltura più moderna della nostra, possano trovare più facile attuazione.

## Gli obiettivi della legge regionale

Sull'adeguamento della legislazione regionale alle direttive emanate dalla Cee sui problemi agricoli abbiamo posto alcune domande all'assessore all'agricoltura della regione sarda on. Felicetto Contu.

*Perché le direttive comunitarie sono divenute legge regionale con tanto ritardo rispetto a quasi tutte le altre regioni italiane?*

Nel momento in cui, fin dall'atto del mio insediamento in questo Assessorato, studiavo le possibilità applicative delle direttive comunitarie acquisendo dati ed esperienze maturate nelle altre regioni che avevano provveduto all'approvazione della legge, constatai che soltanto le regioni del centro-nord avevano provveduto all'elaborazione del testo legislativo, mentre rilevanti difficoltà impedivano alle regioni meridionali il recepimento delle norme comunitarie e non certo per pigrizia.

Il motivo fondamentale del ritardo deriva, a mio giudizio, dalle scelte operative che le Direttive impongono di compiere, non solo per l'attuazione degli interventi per i quali è prevista la partecipazione finanziaria — nel complesso in verità finora assai modesta — della Comunità, ma anche per tutti gli altri tipi di interventi di politica di sviluppo delle strutture agricole di produzione che ciascuna Regione ritenga opportuno programmare e attuare con le sole risorse derivanti da stanziamenti nazionali a finalità regionale, dal proprio esclusivo bilancio di ente locale.

Non vi è dubbio poi che per le regioni meridionali l'obiettivo di far pervenire gli addetti del settore agricolo verso livelli di reddito «equiparabile» a quello degli altri settori produttivi richiede tempi piuttosto lunghi ed il superamento di notevoli difficoltà.

Tutta la prima Direttiva, ad esempio, comporta l'attuazione di una elastica ed incisiva politica di credito agrario, che è sempre stato l'ostacolo principale allo sviluppo agricolo del meridione, sia per la ritrosia degli agricoltori meridionali a contrarre debiti bancari, sia soprattutto per lo scarso fido accordato agli stessi dagli Istituti di credito.

La Direttiva n. 72/159, inoltre, non contiene nessuna misura atta a valutare convenientemente il problema del maggior rischio insito nelle attività produttive basate su colture arboree a cicli biologici lunghi e richiedenti impianti fissi senza possibilità di disinvestimento rapido. E un tale rischio nella programmazione degli investimenti per le aziende frutticole, agrumicole ed arboricole in genere delle regioni «periferiche» del Mezzogiorno europeo è oggi molto più elevato che in passato, per la sicura pesante concorrenza che deriverà a tutta la gamma dei loro prodotti dalle analoghe produzioni degli altri Paesi dell'area mediterranea, con i quali la CEE sta allacciando sempre più stretti rapporti per ovvie ragioni di politica commerciale.

Anche il sistema adottato da entrambe le Direttive n. 72/159 e n. 75/268 per la determinazione degli importi massimi della spesa ammissibile per i miglioramenti fondiari e per gli acquisti di scorte previsti nei piani di sviluppo aziendale, non favorisce certamente le nostre regioni meridionali, che possiedono, com'è noto, strutture agricole molto più arretrate rispetto alla maggior parte delle zone della Comunità.

Resta serie preoccupazioni, infine, anche il fatto che le Direttive emanate nel '72, nonostante siano da tempo ormai unanimemente riconosciute supe-

Intervista  
con  
l'on. Contu,  
assessore regionale  
all'agricoltura  
sulla  
nuova legge



## Forze giovani per le campagne

di Giovannino Pisano

rate o inadeguate sono rimaste inalterate.

In base a tale criterio possono usufruire degli aiuti solo le aziende «suscettibili di sviluppo» (cioè in grado di raggiungere l'obiettivo della comparabilità dei redditi da lavoro dei propri addetti con il reddito medio dei settori extra-agricoli) e le aziende «già sviluppate» ma nelle quali è in pericolo la conservazione del reddito a livello comparabile.

Ma in regioni come la Sardegna ben poche sono le aziende agricole — anche nelle zone più favorite — in grado di impostare programmi produttivi in termini di adeguamento dei redditi da lavoro aziendali con quelli di altri settori economici.

Soprattutto tali considerazioni ritengo abbiano determinato il ritardo finora riscontrato nell'attuazione delle direttive comunitarie.

*Le novità introdotte alla legge 14.2.1979 sono numerose. Ce ne può illustrare le linee essenziali e gli obiettivi che si intendono raggiungere?*

Nella nuova legge sono innanzitutto recepite le direttive comunitarie per la riforma socio-strutturale dell'agricoltura nel quadro di un ampio disegno di rinnovamento della politica agraria della regione sarda, che si propone — in armonia con gli indirizzi programmatici del Piano di rinascita dell'Isola di raggiungere entro il prossimo quinquennio i seguenti obiettivi:

— promuovere il miglioramento delle condizioni di produzione, di lavoro e di vita in agricoltura, nonché del livello dei redditi, mediante l'ammodernamento ed il potenziamento delle strutture produttive e di civile abitazione nelle aziende, lo sviluppo delle forme di conduzione associata e l'incentivazione alla tenuta della contabilità agraria;

— intensificare sull'intero territorio regionale la realizzazione di infrastrutture sufficienti, per quanto concerne la viabilità rurale, l'irrigazione, l'acqua potabile, l'elettricità e le dotazioni telefoniche;

— favorire l'immissione di forze giovanili in agricoltura;

— preservare ed incrementare l'attività agricola necessaria per il mantenimento di un livello adeguato di popolazione e per la conservazione dell'ambiente naturale e delle sue risorse nelle zone montane e nelle zone svantaggiate dell'Isola;

— adeguare — attraverso l'informazione socio-economica e la qualifica professionale — il livello di preparazione generale tecnica ed economica della popolazione agricola attiva alle nuove esigenze conoscitive che l'economia di mercato, il progresso tecnologico e la sempre più spinta specializzazione produttiva richiedono oggi alle persone che lavorano in agricoltura.

Con la legge approvata sarà favorita l'utilizzazione delle cospicue risorse finanziarie messe a disposizione della Comunità per il miglioramento delle strutture; inoltre sarà possibile migliorare le infrastrutture agricole anche attraverso i contributi (sotto forma di rimborso) che il FESR (fondo europeo di sviluppo Regionale) eroga a favore delle zone montane e delle zone svantaggiate, che interessano oltre l'80% della Sardegna.

Per quanto attiene alle linee di intervento, la legge anzitutto, per la predisposizione e la realizzazione dei programmi di viabilità rurale, irrigazione ed elettrificazione, agli organismi comprensoriali ed alle comunità montane.

Essa prevede inoltre l'istituzione del Comitato comprensoriale agricolo, stabilendo i compiti ad esso affidati quale organo di consultazione permanente dell'organismo comprensoriale e delle comunità Montane.

Agli organismi Comprensoriali e alle Comunità montane spetta l'attuazione dei piani generali di sviluppo e delle dotazioni di infrastrutture prioritariamente nelle zone a prevalenza economia pastorale.

Gli organi centrali regionali svolgono compiti di coordinamento dei piani di sviluppo da inviare alla Commissione delle Comunità Europee.

È prevista l'istituzione dell'Albo degli imprenditori agricoli presso l'ETFAS, al fine di con-

sentire l'individuazione e la tutela della professionalità quale requisito per ottenere i benefici previsti.

I finanziamenti da parte della Regione possono essere accordati anche a non iscritti quando sussistano ragioni di interesse generale nel quadro dello sviluppo agricolo. La professionalità viene riconosciuta attraverso un attestato con modalità di acquisizione che contengono analogie con quelle previste da altri lavoratori autonomi.

Ai premi previsti dalle direttive Cee la Regione ha aggiunto un regime di aiuti a favore di coloro che cessano l'attività agricola e rendono disponibili le terre coltivate; la cessione delle terre viene effettuata a favore dell'organismo fondiario nella persona della Sezione speciale dell'ETFAS istituita con L.R. 6.9.1976 n. 44. I terreni acquisiti dalla Sezione Speciale avranno la destinazione prevista dalla L.R. n.44 in quanto compatibile.

I terreni sono utilizzabili secondo la legge suddetta e vengono ceduti agli imprenditori agricoli, con priorità per coloro che presentano un piano di sviluppo internazionale. Qualora non sia possibile l'utilizzazione a scopo di miglioramento strutturale o per realizzare una maggiore produttività aziendale, i terreni possono essere destinati alla realizzazione di piani organici di rimboschimento.

La Sardegna ha finora potuto attingere poco alle casse della CEE in sostegno dell'agricoltura. Un esempio significativo è quello dei contributi FEOGA, che sono pressoché ignorati dai nostri produttori agricoli. Siamo davvero preparati a sfruttare le provvidenze CEE? E se non lo siamo, che cosa si dovrà fare per poter colmare i ritardi nel più breve tempo possibile?

Condivido le preoccupazioni circa le possibilità di un immediato e fruttuoso rapporto con la CEE, che la situazione generale dell'agricoltura sarda non consente di instaurare in tempi brevi e in tutti i settori di intervento.

Cito esemplificando un settore particolare d'intervento dove potranno sorgere difficoltà: i miglioramenti fondiari.

Per i miglioramenti fondiari si potrà procedere attraverso la politica degli incentivi con la concessione di mutui per circa 75 miliardi di investimenti (in base alle assegnazioni di fondi finora effettuate alla nostra Regione dal Governo per il quadriennio 1974/77).

È facile prevedere nei confronti dei mutui una reazione psicologica negativa da parte degli agricoltori, i quali, se da un lato possono comprendere l'interesse della collettività alla restrizione delle facili contribuzioni, non potranno mai accettare che soltanto all'agricoltura vengano negati i contributi mentre industria e artigianato continuano a ricevere cospicui finanziamenti a fondo perduto. Perciò in aggiunta ai premi sotto forma di contributi previsti dalle direttive CEE per i piani di sviluppo orientati verso le produzioni di carne bovina e ovi-caprina (per la concessione dei quali sono stati finora assegnati alla Sardegna circa 3 miliardi e 285 milioni), con i fondi regionali stanziati con la nuova legge verrà continuata la politica contributiva.

Altro punto qualificante della nuova legge è costituito dall'indennità compensativa che verrà erogata ai coltivatori che operano nelle zone di montagna o svantaggiate; ciò rappresenta un doveroso impegno della collettività verso coloro che mostrano

un profondo attaccamento alla terra salvaguardando inestimabili risorse naturali la dove è più manifesto il pericolo di natura ecologica.

Per rendere attuabile tale provvedimento in Sardegna si sono stabiliti incentivi attraverso premi particolari da erogare ai giovani coltivatori per la permanenza nella terra.

Più in generale i problemi di base da affrontare in Sardegna per colmare i ritardi sono quelli dello sviluppo di una consistente industria di trasformazione dei prodotti agricoli e quello della creazione «ex novo» di un ben articolata e solida organizzazione commerciale dell'agricoltura che comprende anche la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi di trasporto da e per il continente, al fine di superare le condizioni di insularità, eliminando costi aggiuntivi particolarmente pesanti per la nostra già precaria economia.

La legge 14.2.1979 affida compiti delicatissimi ai comprensori e alle Comunità Montane e, per i servizi di assistenza tecnica contabile e la tenuta degli albi dei produttori agricoli, all'ETFAS. L'Ente di sviluppo, riteniamo, potrà in breve tempo, se avrà i fondi, organizzarsi per far la sua parte. Ma comprensori e comunità montane non sono ancora troppo... in fase per poter far fronte rapidamente agli impegni di cui le si grava?

È in dubbio che i tempi e le modalità di attuazione delle norme non saranno né brevi né facili. Tuttavia le innovazioni prospettate dalla legge in materia di trasformazione fondiaria e più in generale di riordino dell'assetto territoriale sono coerenti con gli indirizzi di politica generale che il Governo centrale da una parte e Regione dall'altra stanno ponendo in essere.

I compiti della Regione saranno sempre più caratterizzati nel senso dell'attività programmatoria e di controllo generale, demandando alle strutture degli Enti intermedi le funzioni più propriamente operative.

Mi pare pertanto positivo in coerenza con le disposizioni legislative e gli atti programmatici già posti in essere dalla Regione, sia in sede istituzionale che negli organi amministrativi il favorire una più ampia e responsabile partecipazione del mondo contadino e delle Comunità locali alla programmazione territoriale degli interventi in campo agricolo, offrendo ad essi compiti gestionali sia nella politica delle infrastrutture che in quella dei finanziamenti.

Mi pare ragionevole prevedere il raggiungimento di due particolari obiettivi, che riguardano da un lato il rispetto delle competenze attribuite agli organi di decentramento della programmazione regionale, dall'altra lo sviluppo della capacità di autogoverno del mondo contadino.

Le difficoltà che si creano col demandare alle forze contadine del comprensorio la decisione finale su tutti gli atti di cui le stesse sono destinatarie (contributi, mutui, indennità compensative, premi di insediamento, indennità di cessazione) non superano per importanza il disegno innovatore costituito dal tentativo offerto alle categorie interessate della corresponsabilità nei provvedimenti e della loro massima pubblicazione, e di una diversa manifestazione dell'attività amministrativa, la quale non può più essere considerata un rituale per pochi iniziati, ma l'espressione formale di volontà più generali fondata sul presupposto della massima conoscenza e consapevolezza delle scelte operative nei finanziamenti, nei contributi, negli incentivi.

Il terzo congresso della Lega Sarda in Svizzera a Winterthur



# Presenza di coscienza

dall'inviato Gianni De Candia

Il terzo Congresso della Lega Sarda in Svizzera, che riunisce gli emigrati dei circoli di Zurigo, Winterthur, Liestal, San Gallo, Basilea, Losanna, Goldach, Baden e Sciafusa, è destinato a rappresentare una tappa importante nelle vicende dell'emigrazione.

Nei due giorni di intenso dibattito, il 10 e l'11 Febbraio a Winterthur, si è assistito a un modo nuovo, più maturo e incalzante di fare politica dell'emigrazione. E il merito di questa crescita, di questo modo nuovo di interpretare il ruolo e la funzione che il movimento degli emigrati deve assumere, è di tutti i lavoratori sardi in Svizzera e della classe dirigente che hanno saputo esprimere. Una classe dirigente fatta da giovani preparati, seri, impegnati a elaborare proposte politiche per aiutare la Sardegna a uscire da uno stato di inferiorità che continua a far pagare ai suoi figli costi altissimi in termini di occupazione, di emigrazione e, quindi, di sviluppo.

Il tema del congresso era appunto: «per un nuovo processo di sviluppo, riprendiamoci la Sardegna». E che non si trattasse di uno slogan a «effetto» ma di una proposta politica lo ha chiarito fin dall'apertura dei lavori Domenico Scala, il presidente della Lega che ha fatto la relazione, (di cui pubblichiamo un'ampia sintesi in altra parte del giornale), a nome della Presidenza.

«Riprendiamoci la Sardegna non in termini populistici — ha detto Scala — ma di presa di coscienza della nostra condizione di defraudati della nostra terra». Non serve ripetere le cose abbondantemente dette a proposito delle servitù militari — ha spiegato Scala — né vale ritornare sul discorso del colonialismo economico che ha fatto della nostra regione nido privilegiato per rapaci di ogni genere. Sono anni che denunciavamo lo scandalo della Petrochimica e dei vari Rovelli.

Riprendiamoci la Sardegna — ha ribadito con forza il presidente della Lega Svizzera — senza più attendere interventi dall'alto, della cui validità abbiamo ormai amara esperienza. Riprendiamocela facendo da noi. Mettendo al servizio della nostra isola le nostre braccia e le nostre intelligenze, le nostre esperienze e i modelli di vita, quelli positivi, che abbiamo appreso in tanti anni di emigrazione.

E a dimostrazione del fatto che gli emigrati hanno saputo uscire dal «ghetto» delle richieste assistenziali per proiettarsi in un ruolo nuovo e più rispondente alla loro forza, Scala si è rivolto direttamente ai lavoratori sardi (che non sempre guardano con la dovuta attenzione al mondo della emigrazione) per invitarli a «trovare il coraggio di rifiutare le elemosine, le briciole che non garantiscono il futuro, per affrontare giorni duri piuttosto che

vivere giorno per giorno il dramma della minacciata chiusura di aziende, pubbliche o parapubbliche, in perenne stato fallimentare. Anche questo è un modo di riprendersi la Sardegna — ha detto Scala — il più duro di conseguenze ma certamente il più dignitoso».

I temi toccati da Scala nella relazione sono stati ripresi e approfonditi dai molti delegati che sono intervenuti nel dibattito.

Si è messo l'accento in modo particolare sullo sviluppo economico da imprimere alla economia sarda. E tutti hanno insistito sulla valorizzazione delle risorse locali, sulla pianificazione del turismo, sulla creazione di una moderna struttura agropastorale.

Un altro tema che sta a cuore agli emigrati è quello della centrale termoelettrica che dovrebbe essere localizzata in Sardegna. I lavoratori sardi in Svizzera sono contrari a questa soluzione e per risolvere i problemi energetici, propongono lo sfruttamento del carbone Sulcis e l'individuazione di fonti alternative. Giovanni Bechere, di Sciafusa, ha riassunto con un'efficace battuta la posizione degli emigrati. «Meglio mungere le vacche al buio — ha detto — che vederle dare alla luce un vitello deforme per le radiazioni».

Anche il nodo trasporti ha avuto un richiamo costante negli interventi. E non solo perché la strozzatura fa pagare, in termini di disagi, i costi più alti proprio

agli emigrati che d'estate rientrano nell'isola per trascorrere un periodo di vacanza in famiglia, quanto perché il nodo dei collegamenti strozza l'economia sarda e ne impediscono un adeguato sviluppo.

Ma il dibattito, che in tutti gli interventi ha avuto più che il tono della sterile denuncia quello costruttivo della proposta, ha toccato oltre i temi generali anche aspetti più spiccioli, ma non per questo meno importanti. Dal problema della microcitemia a quello dell'istruzione per i figli degli emigrati, dalle colonie estive, alle borse di studio, ai problemi della donna.

Con attenzione è stata affrontata la proposta di legge sulla «zona franca» presentata dal senatore Mario Melis. «Non abbiamo obiezioni di principio — hanno detto gli emigrati — purché zona franca non significhi ulteriore scempio della nostra terra. Zona franca non deve rappresentare ulteriore rapina, deve essere atto di giustizia riparatrice dei torti subiti dai sardi e dalla Sardegna».

L'importanza che il Congresso di Winterthur è destinato ad avere sul movimento dell'emigrazione sarda è stata colta da tutti gli ospiti presenti alla manifestazione sarda è stata colta da tutti gli ospiti presenti alla manifestazione. Dall'assessore al Lavoro Pinuccio Serra, al Senatore Mario Melis, dal presidente e dai membri della nona commissione consiliare Tonio Melis, Ulisse

Usai, Franco Rais, al rappresentante dell'ambasciata e al console d'Italia a Zurigo, dai delegati delle associazioni degli emigrati delle altre regioni al vice presidente della Consulta Regionale Tullio Locci (che ha dato atto «dell'efficienza dei circoli e della Lega degli emigrati sardi in Svizzera» auspicando che anche gli altri emigrati sappiano «trarre spunti da questa efficienza» per riportarla nelle altre strutture dell'emigrazione), dal rappresentante della federazione unitaria CGIL - CISL - UIL Gianni Cagliari ai rappresentanti di alcuni partiti e movimenti politici.

Un'altra cosa ha colpito gli osservatori in questo congresso: la tolleranza, o meglio il rispetto con cui è stato consentito a tutti di parlare in assoluta tranquillità, senza interruzioni o, come era avvenuto in passato, clamorose contestazioni. Anche questo è un segno di crescita. In democrazia è fondamentale rispettare il parere di tutti e, in particolare, quello degli avversari.

Il congresso è stato — come ha sottolineato Cuccuru, del circolo di Winterthur, l'occasione per un scambio di idee tra gli emigrati e i rappresentanti delle forze politiche sarde. Non un «toccasana» dei problemi e dei mali dell'emigrazione quanto piuttosto un'occasione di affrontarli in modo serio e costruttivo per avviarli a soluzione e con essi avviare a soluzione i problemi dello sviluppo socio-economico della Sardegna.

Amici e compagni lavoratori sardi in Svizzera.

Orsono due anni aprivano i lavori congressuali dicendoci profondamente amareggiati per la situazione dei lavoratori sardi emigrati e per quella della regione da cui siamo partiti.

Intendiamo: i motivi dell'amarezza permangono. Niente infatti è avvenuto che possa farci ricredere sul giudizio dato 2 anni fa. Anzi, in rapporto a quei problemi è da costatare che quella situazione di estrema precarietà che allora denunciavamo si è ulteriormente aggravata e, senza scendere in troppi particolari che del resto voi tutti conoscete perfettamente, si può affermare che la Sardegna di oggi contiene *certamente elementi molto più negativi e molto più preoccupanti.*

La crisi va oltre le cifre delle statistiche. È crisi di società, è crisi di sviluppo.

Intendiamo giustificare alcuni motivi di velato ottimismo da parte nostra in relazione alla condizione dell'organizzazione dei lavoratori sardi emigrati: la Lega dei Circoli che l'hanno espressa.

Non vogliamo fare demagogia né facile retorica: l'una e l'altra sarebbero inopportune, fuori luogo, perché il nostro potere contrattuale, come organizzazione, è ancora minimo; perché il momento interlocutorio è ancora agli inizi; perché onestamente bisogna riconoscere che siamo ancora giovani ed abbiamo bisogno di fare parecchia esperienza.

Occorre crescere, è vero, bisogna fare esperienza; bisogna soprattutto mettere convenientemente a fuoco problemi ed obiettivi.

Tutte queste cose potremo concretizzarle nella misura in cui la Lega ed i Circoli saranno sempre più organizzati, sempre più uniti, sempre più efficienti e combattivi.

All'unità guardiamo come premessa indispensabile ed un processo di rafforzamento, non solo materiale ma soprattutto morale, dei circoli e quindi della Lega; all'unità che già esiste ma non compiutamente. Ci amareggia dover costatare che questo invito all'unità, che la Lega ed i circoli hanno sempre lanciato, è stato da qualche parte sottovalutato o volutamente ignorato con atteggiamenti che è impossibile persino definire di parte, dal momento che nella Lega attuale trovano spazio tutte le componenti partitiche dell'arco democratico; quanto invece di puro e semplice personalismo che niente ha a che vedere con lo spirito che anima l'esistenza e l'attività della Lega.

Da questo Congresso noi denunciavamo l'attività disgregante di quei corregionali che, ben lontani da un atteggiamento unitario e da una sana predisposizione al dibattito critico nella sfera di un corretto rapporto democratico, hanno invece fatto e continuano a fare, ammantandosi di coperture politiche che vogliamo sperare date in buona fede, attività contraria allo spirito della Lega ed in opposizione a quelli che sono i deliberati di un'organizzazione democraticamente eletta che della democrazia fa strumento quotidiano di crescita, quotidiano strumento di confronto dialettico in cui prevale sempre, quando non si raggiunge l'unanimità, la conta dei voti che determinano maggioranze e minoranze.

Dopo questo preambolo, Domenico Scala è entrato nel vivo del dibattito, proponendo ai congressisti materia di riflessione, di critica, di osservazione, di suggerimento per coloro che guidano la Lega da qui fino al prossimo congresso.

deranno la Lega da qui fino al prossimo congresso.

Nel febbraio del 1977 la Lega Sarda in Svizzera era ancora un organismo operante ma non riconosciuto. Proprio in quell'occasione l'allora assessore al lavoro onorevole Rais assunse l'impegno di dare adeguato riconoscimento giuridico alla Lega ancor prima che la Consulta Regionale dell'Emigrazione — per la quale l'assessore, pure in quell'occasione, si impegnò — entrasse in funzione proprio per far sì che ci fosse, di fronte all'ente regionale, all'assessorato, alle forze politiche e a tutti gli altri interlocutori, un interlocutore altrettanto qualificato a trattare termini e contenuti di realizzazione della consulta stessa.

L'una e l'altra — pur nei limiti obiettivi che sarebbe inopportuno negare — oggi operano. Non possiamo che dare atto, all'ex assessore onorevole Rais, di aver onorato l'impegno preso in quella circostanza.

#### CONSULTA

Ciononostante non siamo del tutto soddisfatti — ha detto il presidente Scala — di come vanno le cose in Consulta. È vero, finora la Consulta si è riunita, dalla sua istituzione, ben 4 volte, ma non possiamo tacere il fatto che un certo spirito burocratico va facendosi strada in essa; che al suo interno nostri compagni di strada cercano ogni occasione e creano situazioni di ogni genere per mettersi in luce a livello personale.

Non è certo incoraggiando con atteggiamenti ed azioni piuttosto inopportuni un certo tipo di parlamentarismo che la Consulta diventa «parlamento» dei lavoratori dei lavoratori emigrati. Al contrario questo tipo di intervento rischia di bloccare sin dall'inizio qualsiasi tentativo di fare di essa un organismo agile, snello, aderente allo spirito per cui venne richiesta a suo tempo.

Per parte nostra possiamo affermare, senza tema di essere smentiti, di aver mantenuto inalterato lo spirito dei primi giorni; di aver sempre operato perché la Consulta fosse cosa viva, fosse espressione delle forze emigrate in unione alle forze politiche democratiche e sindacali dell'isola; perché in essa si facesse seria politica dell'emigrazione e per l'emigrazione.

Non abbiamo fatto molto, è vero, dati anche i tempi brevi, se non brevissimi, in cui abbiamo operato. Ma la proroga della legge per il risanamento e la ricostruzione di case di civile abitazione è frutto innegabile di una precisa azione, di un'iniziativa che positivamente abbiamo portato avanti.

E occorre ricordare che abbiamo riaffermato la nostra volontà affinché i lavoratori emigrati non siano solo nomi da schedario elettorale, ma presenza viva, costante, critica nella vita regionale.

Non è un caso che nel comitato per la celebrazione del 30.° anniversario dello Statuto speciale sia stato inserito un lavoratore emigrato; come non è un caso che quella circostanza sia stata convenientemente celebrata, con tutte le riserve possibili in relazione alla parola «celebrazione», in tutti i paesi che ospitano una Lega Sarda.

I mesi e gli anni a venire dovranno meglio in quale misura la Consulta dell'Emigrazione sarda sarà reale strumento di partecipazione dei lavoratori sardi emigrati; in quale misura l'unità, alla quale richiamiamo tutti i corregionali, che ne ha permesso

l'istituzione, saprà essere ancora strumento per il conseguimento di più importanti obiettivi, di più concreti traguardi.

#### LEGA SVIZZERA

Per ciò che riguarda la sua proiezione esterna la Lega Sarda in Svizzera ritiene di aver mantenuto legami costantemente unitari con le grandi masse popolari dell'emigrazione in Svizzera, di essersi fatta interprete puntuale delle esigenze e dei problemi non solo dei propri aderenti ma di quelli di tutti i lavoratori emigrati e non.

La raccolta delle firme a sostegno dell'iniziativa «Mitenand» ha visto i circoli e la Lega Sarda in prima fila; il convegno delle Consulte regionali dell'emigrazione ha registrato la partecipazione della Lega che ha sottoscritto il documento unitario scaturito dall'importante convegno; in Lussemburgo, allorché si è tenuto il convegno dell'emigrazione italiana in Europa, la Lega era convenientemente rappresentata da un suo delegato.

#### CIRCOLI

Ma dove la Lega si è qualificata al massimo è stato nell'attività dei circoli.

I circoli sardi in Svizzera, ad eccezione di quello di San Gallo per il quale si stanno portando avanti concrete proposte al «Fondo Sociale», sono tutti sotto convenzione. Sono cioè tutti finanziati. Ultimo, in ordine di tempo, quello di Basilea, dove la comunità sarda ha potuto finalmente dotarsi di una sede propria.

Nostra intenzione, e nostro obiettivo, sono stati il potenziamento dei circoli. Non solo in termini di tesseramento, momento comunque importantissimo nella vita dei circoli, ma anche, e soprattutto, organizzativamente. La Lega ha seguito e segue con attenzione tutta l'attività dei circoli che, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno di essi, sono subordinati al superiore organismo.

Ma non solo: alla Lega compete anche la vigilanza affinché i circoli siano centri di attività democratica, di dibattito politico pluralistico, di incontro, di unità, di discussione culturale, di sane iniziative ricreative, di promozione umana e sociale.

Orgogliosamente possiamo affermare di aver già centrato alcuni traguardi.

In alcuni circoli si tengono corsi di formazione professionale (attività che «occorrerebbe incoraggiare e sviluppare in tutti i circoli anche in direzione diversificata rispetto all'attuale), in molti di essi si fa dell'assistenza sociale; qualcuno di essi sta facendo funzionare un efficiente servizio di biglietteria marittima che agevola notevolmente i corregionali che intendono recarsi in Sardegna in occasione delle vacanze estive o natalizie; in altri — e segnaliamo per tutti quelli di Sciaffusa e di Baden — si fa un'intensa attività di ricupero di valori culturali sardi, come il coro costituito nel primo circolo o il balletto appena costituito a Baden.

All'uno e all'altro la Lega guarda con giustificato orgoglio e con il dovuto interesse, sottolineando il prezioso contributo culturale.

Accanto a questi non si deve dimenticare l'attività ricreativa e culturale di altri circoli.

A fronte di tutte queste cose i circoli sono stati anche punto di riferimento utilissimo, importante, prezioso, per quei corregionali che spesso giungono dalla

## LA RELAZIONE/ Per il Consiglio direttivo uscente Domenico Scala fa il bilancio di due anni di attività



Per un nuovo processo di sviluppo

# “Riprendiamoci la Sardegna”

Sardegna per cure in Svizzera: assistenza materiale con l'aiuto necessario a chi, spaesato, non avrebbe saputo dove rivolgersi in Svizzera; a o chi, sempre per restare nell'ambito dell'assistenza materiale ed urgente, è giunto in Svizzera privo del necessario sostegno finanziario per subire un intervento chirurgico delicato e costoso. I circoli si sono sempre generosamente segnalati nella benemerita attività di contribuire ad alleviare, nella carenza delle leggi, le sofferenze di corregionali bisognosi; ma si sono segnalati soprattutto prodigando in assistenza morale facendo sentire agli sfortunati corregionali tutta la solidarietà umana che il caso richiedeva.

Come pure è da segnalare, a proposito di solidarietà, l'aiuto ai corregionali che, rimasti senza lavoro, ai circoli si sono indirizzati per averne utili informazioni.

Ma quel che più conta, i circoli sono sempre stati, e continueranno ad essere, centri di vita democratica non solo per i propri soci ma anche per tutte quelle forze associative che alla democrazia e alla libertà ispira-

no la propria azione e che non avrebbero altrimenti possibilità di incontrarsi per dibattere i propri problemi.

Domenico Scala ha poi affrontato il tema del Congresso «Di fronte a voi c'è la parola d'ordine di questo 3° congresso della Lega Sarda in Svizzera. «Per un nuovo processo di sviluppo, riprendiamoci la Sardegna».

«Riprendiamoci la Sardegna», non in termini populistici, ma di presa di coscienza della nostra condizione di defraudati della nostra terra. Non vale, né serve, qui, ripetere le cose abbondantemente dette e ridette a proposito di servizi militari. Tutti voi conoscete il triste destino della nostra isola militarizzata e dei pesanti condizionamenti che questa situazione comporta. Né vale ritornare al discorso del colonialismo economico che ha fatto della nostra regione nido privilegiato per rapaci di ogni genere. A che vale ripetere quei discorsi fatti tante volte? Sono anni ed anni che denunciavamo lo scandalo della petrochimica e dei vari Rovelli: proprio qualche giorno fa i fatti ci hanno dato purtroppo ragione. Rovelli è sta-

to scaricato, ma dopo aver ingoiato centinaia e centinaia di miliardi, dopo aver spremuto ogni goccia di sangue del nostro popolo. Ma non paga come dovrebbero pagare per le migliaia di disoccupati che lascia, per le migliaia in cassa integrazione, per tutti i conti in sospeso e che mai onorerà, e accanto a lui dovrebbero pagare tutti coloro che volutamente o per insipientza gli hanno consentito di recare la violenza che ha recato alla nostra terra.

Tutti voi siete perfettamente al corrente dello stato disastroso in cui versa la nostra isola; delle decine di migliaia di disoccupati; dei 30 mila giovani in cerca di prima occupazione; dei lavoratori, anch'essi migliaia e migliaia, in cassa integrazione e destinati anche loro a mettersi in coda di fronte all'ufficio di collocamento per il dissenso del processo di sviluppo che ha condannato la Sardegna ad una condizione di subalternità economico-politica; alla subordinazione di tipo coloniale nei confronti del potere centrale, sia esso politico che economico; alla dipendenza umiliante dalle decisioni che un

gruppo dirigente a Roma di volta in volta elemosina nei nostri confronti facendoci sentire il peso politico in termini di sempre più gravi, sempre più umilianti, sempre più colonialistici condizionamenti.

«Riprendiamoci la Sardegna», amici e compagni sardi emigrati. Riprendiamoci senza più attendere interventi dall'alto, della cui validità abbiamo ormai amara esperienza; riprendiamoci facendo da noi, mettendo al servizio della nostra isola le nostre braccia e le nostre intelligenze, le nostre esperienze ed i modelli di vita, quelli positivi, che abbiamo appreso in tanti anni di emigrazione.

Non abbiamo più fiducia, e non perché siamo scettici per natura, ma perché, la storia ci è maestra, non abbiamo più fiducia in chi «generosamente» si propone di venire incontro, troppe delusioni, troppi mancati traguardi stanno alle nostre spalle, per non renderci consapevoli che possiamo riprenderci la nostra terra materialmente e moralmente soltanto nella misura in cui ci porremo come protagonisti della nostra storia, della

nostra rinascita, del nostro futuro.

Come? In che modo? Cosa possiamo fare per riprenderci la Sardegna? Incidendo profondamente, radicalmente, in quanto emigrati sardi organizzati che a pieno titolo si sentono ancora cittadini sardi al pari di quelli residenti, attraverso la consulta e tutti gli altri strumenti di cui potremmo disporre, sulla realtà della nostra isola, responsabilmente protesi a far di tutto per modificare o addirittura ribaltare il modello di sviluppo che fin qui ha caratterizzato la Sardegna.

Forse rischiamo di andare contro corrente, di essere presi per pazzi, se diciamo ai nostri fratelli e ai nostri compagni nell'isola che è arrivato il momento di dire basta allo Stato apparentemente elemosiniero — ma in realtà rapace — l'unico responsabile dell'anomalo processo di sviluppo che ha deteriorato quasi irreversibilmente la realtà socio-economica dell'isola; se diciamo che è giunto il momento di dire basta ad un certo tipo di industria che produce occupazione estremamente precaria, condizionata nella sua stabilità da una parte dai mutamenti — sempre conseguenti ai mutamenti d'umore delle grosse multinazionali — del grosso capitale, tanto imprevedibile quanto rapinatore; e dall'altra dalla disponibilità elemosiniera dello Stato e della Regione, sempre ricattati dalla minaccia della soppressione di posti di lavoro nel caso in cui non arrivino nuovi finanziamenti, nuovi contributi, nuovi miliardi sborsati da tutti i cittadini, in primo luogo da quelli sardi.

#### AI SARDI

È ora, compagni rimasti in Sardegna, e lasciate che vi parliamo direttamente, è ora di irridirvi di fronte a proposte di occupazione tanto allettanti quanto avventurose ed incerte; è ora di trovare il coraggio di rifiutare le elemosine, le briciole che non garantiscono il futuro, ma che tutt'al più possono risolvere il quotidiano; è ora di trovare il coraggio di affrontare giorni duri piuttosto che vivere giorni per giorno il dramma della minacciata chiusura di aziende pubbliche o parapubbliche in perenne stato fallimentare e votate mese dopo mese al decesso a meno che non giunga nuova linfa dalle casse statali o regionali.

Anche questo, compagni ed amici corregionali, è un modo di riprendersi la Sardegna. Forse il più duro di conseguenze, certamente il più dignitoso.

Perché non si può ragionevolmente pensare di continuare su questa strada: da una parte ci depredano delle nostre materie prime, le più importanti del territorio nazionali, dall'altra dobbiamo sopportare, in termini economici, il pesante tributo che paghiamo alla nostra insularità su tutto ciò che in Sardegna arriva sotto forma di manufatto prodotto con quelle materie prime ricavate, nella maggior parte dei casi, dalla Sardegna.

Occorre pensare diversamente la nostra terra; bisogna che ci abituiamo a pensare che la terra, e con la terra tutti i suoi prodotti, è nostra, e che noi dobbiamo poterne disporre come meglio crediamo; è necessario avere più fiducia in noi stessi e ritenerci capaci di fare meglio, e per nostro totale beneficio, tutte quelle cose che altri hanno tentato di fare per loro esclusivo beneficio e a scapito di tutti noi, a sapere della nostra regione.

#### EUROPA

Ci sta davanti, è vero, una futura realtà europea alla quale noi sardi abbiamo contribuito con centinaia di migliaia di lavoratori. Una realtà europea che però, finora, ci è stata matrigna, come matrigna ci è stata finora l'Italia. Noi vogliamo sperare che il futuro stato d'Europa guardi con la stessa sollecitudine, con la medesima preoccupazione, anche alle sue appendici più estreme, al di là di precisi interessi nazionali; vogliamo sperare che in questa prospettiva, in questa ottica, sia compresa la nostra isola. Ma non si può tacere un'altra realtà: la Sardegna, isola al centro del Mediterraneo, è, per l'Europa, il tramite più immediato, quello più opportuno, potremo dire quasi quello naturale, con i paesi emergenti del terzo mondo e del medio oriente.

Ecco, amici congressisti, il ruolo della nostra isola negli anni a venire al di là degli schematismi facili, della retorica del momento, dell'entusiasmo euro-peistico di maniera. E qui che dobbiamo collocare la nostra condizione futura; ed è in questa prospettiva che dobbiamo fermamente lottare perché le materie prime prodotte in Sardegna vengano in Sardegna elaborate e finite e fatte oggetto di mercato con quei paesi che sono i nostri naturali partners commerciali.

#### ZONA FRANCA

Abbiamo perciò attentamente esaminato, in sede preliminare, la proposta di legge presentata al Senato della Repubblica Italiana sulla istituzione della «zona franca» in Sardegna. Non abbiamo obiezioni di principio da sollevare. La zona franca ci sta bene nella misura in cui — e cre-

diamo che il proponente sia d'accordo con noi — zona franca non significhi ulteriore scempio della nostra terra attraverso insediamenti selvaggi, irrazionali, di industrie attratte dalle agevolazioni fiscali; zona franca non deve significare possibilità di ulteriore rapine impunite; zona franca non deve significare importazione di industrie inquinanti, ecologicamente disastrose, per la nostra terra.

Essa deve essere, al contrario, atto di giustizia riparatrice dei torti subiti, quantunque tardiva, dei sardi e della Sardegna. Deve significare possibilità di lavoro produttivo e nello spirito delle peculiarità dell'isola; strumento di pace in un'area, quella mediterranea, appetita da più potenze che tentano di farne un focolaio permanente di guerra; deve esprimere l'aspirazione della nostra gente a vivere in pace con tutti i popoli confinanti, siano essi anche al di là del mare; deve esprimere l'ambizione di un grande popolo mediterraneo che nei commerci, nei liberi scambi, nella cooperazione pacifica e fruttuosa per tutti, deve vivere e prosperare.

Anche per quanto riguarda l'elezione del futuro parlamento europeo non abbiamo da recriminare: minoranze etniche molto meno consistenti di quella sarda avranno la possibilità di inviare rappresentanti al Parlamento d'Europa. Non la Sardegna, probabilmente, che tale possibilità ce l'ha solo teoricamente, dal momento che con un'operazione che non sappiamo definire se più stupida o astuta, è stata abbinata, quanto a collegio, con la Sicilia.

#### TRASPORTI

E come potremmo, davanti all'Italia, davanti all'Europa, re-

clamare la funzione e la posizione che la storia e la geografia ci assegnano? Come potremo rivendicare il ruolo insospettabile della Sardegna nell'area mediterranea e la necessità che l'insularità venga quanto più largamente annullata attraverso una serie di misure che ne agevolino il raggiungimento. Come potremmo far sì che andare in Sardegna non diventi sempre un'avventura come finora è stato: sai cioè quando parti, ma non sai se e quando arrivi? Ha detto giustamente qualcuno che l'aereo è per la Sardegna quello che il treno espresso rappresenta per la terra-firma. Ma gli aerei in Sardegna qualche volta fanno i capricci, certe forze sindacali abusano della nostra condizione di inferiorità per erigere muri di prepotenza; altre volte sono i capricci di un singolo comandante d'aereo che mettono in forse il viaggio di centinaia di persone che non viaggiano solo per diporto. E quando non è l'aereo è la nave: scioperi improvvisi talvolta bloccano sulle banchine i nostri lavoratori proprio nel periodo delle ferie annuali.

Pazienza fino a quando? Fino a quando potremo dire ai nostri corregionali di stare calmi? E se un giorno le navi venissero «costrette» a partire? E se un giorno la pazienza avesse termine e gli aerei «costretti» a decollare? Di chi sarà, quel giorno, la responsabilità? E, al di là del servizio passeggeri, quale il danno per la nostra economia? Quale il sovrapprezzo che dobbiamo pagare per le merci ferme nei porti? Quale il sovrapprezzo che dobbiamo pagare anche in condizioni normali per il trasporto, da e per l'isola? Tutti voi conoscete quali tasse «extra» noi sardi dobbiamo pagare per la nostra sopravvivenza...

Parlando della struttura produttiva SCALA ha detto che il cooperativismo stenta a farsi strada, e sarebbe l'unico rimedio alla situazione. Ma dovrebbe trattarsi di un cooperativismo allargato, esteso, dalla produzione al trasporto alla distribuzione; dovrebbe essere cooperativismo di lavoro e di servizi, e non limitato, come negli sporadici esempi che se ne hanno, al cooperativismo agricolo, quando esiste, puro e semplice.

#### CONCLUSIONE

E ci avviamo alla conclusione. Lo facciamo invitandovi tutti alla riflessione più attenta, più profonda, sui temi che la Lega vi ha proposto. Perché, amici e compagni, è da voi che devono venire indicazioni e suggerimenti; perché siete voi che dovrete in dettaglio dire che cosa si deve fare, come e quando; perché è dalla vostra voce che i rappresentanti della Regione, l'assessore in primo luogo, i partiti politici presenti, le forze sindacali e quelle associative in genere, devono ascoltare critiche ma soprattutto proposte.

Per parte nostra, all'ultima riunione della Consulta Regionale dell'emigrazione a Cagliari, abbiamo sottoscritto un documento comune in cui chiediamo per il futuro, finita la fase difficile che ha portato alla crisi del governo regionale e alla conseguente ristrutturazione della Giunta, chiediamo che si proceda ad esaminare tutte le possibilità, anche le più remote, affinché le sorti della nostra terra siano obiettivo comune di tutte le forze democratiche che in egual misura e con eguale responsabilità politica ed amministrativa debbono concorrere ad amministrare nel migliore dei modi il bene comune.

IL DIBATTITO/ Le richieste dei delegati

# Consapevoli della realtà

di Salvatore Porcu

Il 3. Congresso della Lega Sarda in Svizzera è stato seguito, oltre che da un centinaio circa di delegati dei circoli, anche da numerosi sardi «osservatori» interessati delle vicende ad esso collegate; attenti ascoltatori delle proposte venute dalla dirigenza della Lega e dai rappresentanti delle forze politiche regionali; ma anche acuti interpreti del malessere e dei disagi propri di questa categoria di cittadini sardi, quella degli emigrati, che, quando «sfiora la margherita» della proposta, lo fa senza peli sulla lingua, senza timidezze reverenziali, senza veli di reticenza.

Sarebbe comunque sbagliato dire che l'intervento diretto degli emigrati si è limitato alla protesta «tout court». A volte, anzi nella massima parte dei casi, si è assistito ad interventi che nulla hanno avuto a che fare con il «muro del pianto» di pochi anni orsono; che non hanno fatto del congresso palcoscenico per rappresentazioni melodrammatiche; al contrario; i residui del «pian-gnisteo» — a suo tempo sintomo preoccupante di un modo di guardare alla propria condizione di emigrato — sono stati messi da parte. Oggi, a parlare, non sono soltanto nostalgici della Sardegna del «buon tempo andato», ma persone — uomini e donne — perfettamente consapevoli che, oltre a protestare, bisogna anche proporre, se non si vuole correre il rischio di sterilire la propria funzione ed il proprio ruolo.

Funzione e ruolo che d'altra parte trovano pieno corrispettivo nell'attività della Lega, alla quale tutti i delegati, e tutti, gli intervenuti, nei loro discorsi, hanno riconosciuto capacità non comuni di interpretare esigenze e problemi, e di indicare soluzioni — o quantomeno di armonizzare, di amalgamare, di rendere «operative» le proposte che vengono dal basso — ai problemi endemici che l'emigrazione sarda vive, dovunque essa si trovi. Sentiamoli. Una serie di domande è stata posta «ai nostri rappresentanti venuti dalla Sardegna «da Giovanni Urracci, del circolo di Baden, «da quindici anni emigrato dalla Sardegna». «Sono un operaio — ha detto Urracci — e mi interessa, oltre che ai problemi del lavoro anche a

quello sociali». «Perché — ha chiesto — le nostre miniere continuano ad essere inopere e cosa può fare la Regione per riattivarle? Perché dei nostri soldi stanziati dello Stato per la costruzione e riparazione di case, l'emigrante sardo ne usufruisce in così minima parte per non dire niente? Dove finiscono gli stanziamenti? Come si deve fare per poter usufruire di questi stanziamenti?».

E le cooperative... «Sappiamo che esiste la possibilità di organizzarsi in cooperative — ha continuato Giovanni Urracci — agricole, casearie, vinicole, edili ecc... e che tali cooperative ottengono finanziamenti della Regione. Desidereremmo ottenere delle informazioni dettagliate sulla loro costituzione ed attività». Altri problemi toccati dall'intervento di Urracci: le colonie estive, la chiusura delle quali era stata prevista per due anni soltanto, mentre invece non sono state riattivate. Si può conoscere il motivo?, è la domanda che l'intervenuto pone ai rappresentanti del governo e del Consiglio regionale.

Il problema dei trasporti da e per la Sardegna, che riecheggia in quasi tutti gli interventi, è stato pure toccato: «Vorrei far notare i disagi — ha continuato Giovanni Urracci — che devono sopportare gli emigrati sardi quando, dopo un anno di fatiche, intendono passare le ferie con i loro cari. Disagi causati dagli scioperi degli addetti ai trasporti, scioperi di cui solo noi, gente povera e onesta, dobbiamo sopportarne il peso: sneranti giornate di attesa ai porti di Genova, Livorno, Civitavecchia perché i traghetti e gli aerei non partono». E la militarizzazione dell'isola, che a giudizio di Urracci è diventata un poligono di tiro con tutti i rischi e pericoli che ciò comporta. «Non si potrebbe, se non eliminare le basi Nato in Sardegna, almeno riservare una zona isolata su cui confinare una base Nato in modo da liberare il resto delle coste sarde dal pericolo delle manovre militari?», è la domanda che Urracci si pone e pone, per concludere affermando «Basta con queste costosissime manovre militari! Fuori la Nato dalla Sardegna! La Sardegna ai sardi!, ricordando il mezzo milione di emigrati

sardi che con le loro rimesse sostengono l'economia in patria, economia di cui godono pure i nostri rappresentanti in Sardegna».

Per Salvatore Zedda, del Circolo di Zurigo, occorre stare con i piedi per terra: «Riprendiamoci la Sardegna — ha detto — la nostra terra: amici correzionali, stiamo con i piedi per terra, non lasciamoci trascinare dall'emotività, perché questo si farebbe il gioco delle forze eversive, dei vili criminali che attentano continuamente per rovesciare la nostra democrazia. Vogliamo veramente dare un contributo — ha proseguito Zedda — affinché nelle Regione Sarda e nel paese qualcosa cambi. Bene, riflettiamo, guardiamo le cose con i nostri occhi e ci accorgeremo che non tutto è fermo. Certo ci sono forze — e sono convinto che molti di noi le abbiano individuate — che si battono perché tutto resti come prima. Dobbiamo dire basta al qualunquismo, nemico dell'unità».

Zedda ha proseguito contestando l'affermazione secondo la quale occorre battersi perché nei trasporti marittimi venga lasciato il posto ai lavoratori sardi e non a quelli «napoletani» o di altre regioni. «Ma perché questi lavoratori — si è chiesto — non hanno diritto ad un posto di lavoro? Ecco che dobbiamo stare attenti nel fare certe affermazioni perché sono in contraddizione con la lotta che i lavoratori portano avanti in Sardegna e nel Paese. Unità vuol dire ben altro: occupati, disoccupati, donne, giovani, sempre fianco a fianco nella lotta per salvare la democrazia e l'avvenire dei lavoratori». Zedda ha anche criticato il vittimismo di cui spesso si fanno portatori i lavoratori sardi emigrati, dimenticandosi molte volte dei compagni che «nella nostra isola e nel paese sono disoccupati o sottoccupati... «La vita dell'emigrato — ha detto — è difficile e complessa, ma non si può risolvere se nel nostro paese non si cambia modo di governare».

Si è parlato di Parlamento Europeo, ha accennato Zedda, e si è dimenticati delle elezioni regionali. La rappresentanza della Giunta Regionale, secondo l'intervento, non corrisponde a quella delle forze politiche de-

mocratiche. «Dov'è la pari dignità ed il rispetto — si è chiesto — del voto che i sardi hanno liberamente espresso? Questa è la questione di fondo: si deve andare al superamento degli steccati». Concludendo, Zedda ha fatto un richiamo all'unità: «Lavorare per vivere e non vivere per lavorare: per questo dobbiamo continuare a lottare, convinti del grande ruolo che la classe lavoratrice può e deve dare per l'avvenire del paese, per la salvezza della Repubblica e della democrazia. Avanti lavoratori, continuiamo nella strada della lotta!».

Pasquale Porcu, del circolo di Losanna, a nome del quale ha presentato un documento congressuale, ha esordito affermando che «questo congresso non sarà un congresso per gli emigrati ma degli emigrati: l'emigrazione è stanca di essere considerata come un album di fotografie, da tirar fuori quando non si sa cosa fare. Allora si organizza un congresso per l'emigrazione. Come emigrati sardi — ha sottolineato — ci rifiutiamo di essere governati da uomini che si accontentano di amministrare il sottosviluppo della Sardegna. Vogliamo uomini che sviluppino le risorse della Sardegna. Rifiutiamo anche — ha proseguito — ogni genere di promessa non importa da che parte venga perché siamo stanchi. Vogliamo che il Piano della rinascita sarda non sia solo un'illusione ma che diventi realtà con l'attuazione di quelle riforme tanto decantate per anni dai nostri uomini politici». In questo congresso — ha proseguito — gli uomini politici presenti ci permettano di fare un appello, che è un nostro sacrosanto diritto: chiediamo di ritornare alla nostra terra, dove vive la nostra gente, il benessere che stiamo dando al paese che ci ospita lo vogliamo dare alla nostra terra... Chiediamo quelle riforme fondiarie che possano risanare l'agricoltura e la pastorizia, chiediamo benessere sociale ed economico per tutti quanti vivono ed operano in Sardegna. Soltanto così sarà possibile un nostro immediato e progressivo rientro, solo così si effettuerà la rinascita sarda. Anni di esperienze nelle fabbriche, nei cantieri, come meccanici, come mu-



ratori, come carpentieri, come operai generici, sono il contributo che vorremmo dare al benessere della nostra terra». Per fare ciò, «vogliamo una classe dirigente onesta e responsabile, che impegni anche le amministrazioni comunali, i sindacati e tutti gli organismi sociali ed economici che operano nell'isola; vogliamo uomini che tengano e lavorino veramente per la Sardegna, non importa la loro ideologia politica, importa soltanto che sentano e operino per risolvere i tanti problemi che affliggono la Sardegna». È per tale motivo che «tutti i sardi emigrati si batteranno a fianco di tutti i sardi residenti nell'isola per una politica più umana e ragionevole di modo che noi ed i nostri figli possiamo beneficiare dei frutti dei sacrifici e delle lotte per le quali ci siamo impegnati, per poter vivere poi un avvenire sereno di benessere e di pace nella nostra Sardegna».

Consenso, da parte di Pasquale Porcu, all'operato dell'allora assessore Franco Rais: «In tutti i congressi — ha detto — abbiamo avuto degli assessori che ci hanno promesso mari e monti, ma, tornati in Sardegna si sono dimenticati di noi e di concreto non abbiamo visto niente. Due anni fa l'onorevole Rais all'ultimo congresso di Zurigo non ci promise niente ma ci disse semplicemente che si sarebbe occupato dell'emigrazione. Ebbene, l'onorevole Rais si è interessato di noi, ha lavorato sodo ed ha reso operante la Consulta Regionale dell'emigrazione. Ringraziamo e rendiamo merito a questo uomo — ha affermato Pasquale Porcu — e nonostante la situazione politica in Sardegna sia cambiata chiediamo a lui e a quanti con lui hanno collaborato di continuare su questa linea che speriamo sia seguita anche dai suoi successori». Terminando il suo intervento, Porcu ha esclamato: «Tocca a voi, responsabili della politica sarda, unirvi e lavorare seriamente per il bene della Sardegna al di sopra di ogni politica di partito, uniti come noi emigrati lo siamo».

«Basta ai soprusi, alle illegalità commesse nel nome degli emigrati sardi!», ha esclamato Umberto Erriu, di Goldach, il quale, riferendosi al problema della casa, ha anche detto «Vi sono dei sardi già rientrati che si sono già fatti o hanno intenzione di farsi una casa la promessa del contributo della Regione. Ancora aspettano la commissione di collaudo. Forse perché non si mettono la cravatta quando vanno a reclamare o a sollecitare, o forse perché non posseggono della buona vernaccia o dei porchetti, gli si risponde sempre di avere pazienza...». Erriu ha anche protestato per le fabbriche che dopo pochi anni di attività chiudono i battenti mettendo sul lastrico migliaia di operai. «Noi emigrati chiediamo — ha concluso — che il Consiglio Regionale intervenga ed elimini i soprusi e gli sperperi... che prenda provvedimenti necessari ad eliminare le persone inadatte a certe mansioni, e che prenda o dia in mano le redini del potere a chi è disposto a proseguire per una vera e sana rinascita. Solo così può andare avanti e non indietro».

Il Congresso «non è il toccasana di tutti i mali dell'emigrazione e dell'isola — ha detto prendendo la parola Giuseppe Cucuru, del Circolo di Winterthur — né abbiamo la pretesa di renderlo importante con i nostri suggerimenti. Il congresso è tuttavia occasione di incontro e di scambio di idee tra gli emigrati

sardi ed i nostri rappresentanti della politica regionale. Sempre nell'ambito di questo scambio di idee avremmo noi pure alcuni suggerimenti da proporre. Niente di inedito, anzi molti di questi problemi che noi tratteremo sono stati più volte trattati, ma ancora una volta. Uno di questi è, per il rappresentante del circolo ospitante il congresso, il caso nei viaggi marittimi in occasione del rientro degli emigrati, specialmente in periodo estivo. «Problema dibattuto — ha detto Cuccuru — fino all'inverosimile in tutte le istanze, ma ancora insoluto. È veramente possibile — si è chiesto che la Regione Sarda non possa in alcun modo influire affinché le società di navigazione, che fra l'altro percepiscono il costo dei biglietti con 4-5 mesi anticipo, non pongano rimedio a questo gravissimo problema?».

Altro problema, sul tappeto da anni e da anni insoluto, quello delle colonie estive per i figli dei lavoratori sardi emigrati. «Già due anni orsono — ha detto Cuccuru — chiedemmo che venissero ripristinate le colonie che, per motivi a noi ignoti, sono state ingiustamente soppresse. Nel caso di ripristino vorremmo che l'assistenza diretta ai bambini non ricalcasse certe esperienze negative del passato. Un contributo in merito potrebbe venire dall'emigrazione organizzata, quali le Leghe sarde in Europa, che potrebbero fornire una parte delle vigilanti con buone conoscenze linguistiche». Rapporti Circoli-Regione: «Apprezziamo molto la serietà con cui la Regione regola le questioni con i circoli. A nostro parere c'è però — ha sottolineato Cuccuru — un eccesso di zelo burocratico. I dirigenti attivi dei Circoli danno tutto il loro tempo libero per la buona funzionalità degli stessi, ma purtroppo molto del loro tempo viene assorbito dalle molte incombenze nel compilare formulari, registrazioni, vidimazioni, ecc... ecc... che, a nostro avviso, sono di importanza relativa. Pensiamo che uno studio per snellire la prassi che regola i sovvenzionamenti sia più che auspicabile». Cuccuru ha anche suggerito una collaborazione tra l'Ente Turismo della Regione Sarda ed i singoli circoli per la divulgazione di materiale illustrativo. All'Ente questo sistema di propaganda non costerebbe niente, mentre il turismo dell'isola ne trarrebbe sicuri vantaggi.

Il problema delle basi militari è stato al centro del delegato del circolo di Liestal, Antonio Pirisi: «Non vogliamo che in Sardegna — ha detto — vengano installate più basi nucleari e tantomeno centrali nucleari, bensì altri posti di lavoro che garantiscano l'avvenire dei nostri figli. Non bisogna farsi corrompere da persone che vorrebbero fare della Sardegna una mina vagante nel Mediterraneo».

Giovanni Bechere, che ha parlato a nome del circolo di Sciafusa, ha posto al congresso un'interrogativo retorico: «Ci ritroviamo a distanza di due anni ancora una volta gli stessi volti, le stesse persone, salvo una, ad affrontare i problemi, le preoccupazioni e le angosce di due anni fa. Infatti è qui tra noi in veste di nuovo assessore al lavoro l'onorevole Pinuccio Serra. Ci viene spontanea la domanda: è forza del destino o volontà politica che ad ogni congresso dell'emigrazione sarda in Svizzera ci troviamo un nuovo assessore, mondo di ogni colpa di aver promesso questo o quello a noi emigrati?».

Riferendosi ad uno di quei



problemi, Bechere ha toccato il problema dei trasporti, cronicamente fonte di disagio. «Vogliamo smentite — ha detto — quando affermiamo che la situazione non solo è peggiorata ma addirittura ha raggiunto limiti inaccettabili». Non meglio stanno i trasporti all'interno dell'isola: «I treni, — ha soggiunto Bechere — se così si possono chiamare, marciano ad una media di 40 chilometri orari e chiunque dei presenti avrà più di una volta costato questo. Gli stessi mezzi di trasporto sono stati venduti dalla Breda, della Fiat, dall'Ansaldo a paesi dai nomi come India, Cile, Venezuela ed altri del Sudamerica, come pure a paesi dell'estremo oriente. Non di certo a nazioni civili ed all'avanguardia del settore. Su quei mezzi antiquati vecchi ed affumicati ci capita di leggere prima o seconda classe, e si paga il biglietto, nonostante tutto, come se fossero treni moderni. Ritengo sia giusto informare coloro che per la prima volta assistono ai nostri lavori che nei paesi del nord Europa, e per non andar lontani in questo che ci ospita, laddove esistono leggi ben precise sulla protezione degli animali, tali carrozze che tuttora viaggiano in Sardegna non sono

ammesse neanche per il trasporto di tali specie. Da noi invece viaggiano, e chissà per quanto tempo ancora delle persone».

Passata in rassegna, da Bechere, anche la situazione sanitaria nell'isola, a proposito della quale ha chiesto se «esistano responsabili sanitari, visto quanto sta accadendo in Sardegna, che cosa si è fatto o si sta facendo in favore della ricerca sulla salute della popolazione; ed ha ricordato che ben 1200 persone, in Sardegna lottano tuttora con la morte per sopravvivenza, vittime di quel flagello tipicamente sardo è l'anemia mediterranea. Accanto a questo una diffusa mortalità infantile, con punte del 18 per mille più vicine ai tassi di mortalità dei paesi del terzo mondo che di quelli civili.

Ma i problemi non si arrestano a questo. «Anche le riforme agro-pastorali — ha detto Bechere — non hanno dato i frutti sperati, hanno invece avuto il magico potere di spopolare le campagne, non quello, auspicato dai promotori, di rivenderle. Eppure sono state spese ingenti somme che avrebbero potuto porre la Sardegna in una situazione di vantaggio rispetto alle altre regioni che non hanno avuto la fortuna dell'Autonomia».

L'emigrazione, cos'è se non uno degli effetti dell'occupazione militare della Sardegna; un'emigrazione di massa, un sardo su tre costretto a vivere fuori della sua terra. Sono da elogiare le parole dell'onorevole Rais: «Fate opera di persuasione affinché i nostri coregionali non rientrino». Ma noi chiediamo: cosa dobbiamo fare, dove dobbiamo andare se il paese che ci ospita non è più in grado di garantirci un'occupazione?, ha fatto presente Bechere, il quale, continuando, ha fatto notare che «l'ultimo ritocco e l'immondezzaio d'Europa è pronto con l'installazione della centrale nucleare del tipo Candu. Certo l'energia prodotta da queste centrali non servirà né ai pastori né ai contadini, ma solo a soddisfare le richieste dei vari Rovelli, Moratti, ecc. Non è pessimismo se pensiamo che questa centrale abbia una doppia faccia: portare le scorie radioattive che in altri posti cominciano a scottare. Non è sentimentalismo pensare che un popolo come il sardo, che da millenni ha vissuto sulla pastorizia e sull'agricoltura, ora altra risorsa non abbia che quella del petrolio e dell'atomo. È ora di dire basta a questi soprusi che il governo centrale ci impone, governi che in Italia si susseguono a ruota libera non essendo capaci di governare. Qualcuno potrebbe affermare che quanto è stato fatto riguarda lo sviluppo ed il progresso della Sardegna. Ebbene — ha concluso Bechere — se tutto questo è progresso noi sardi, forza viva della Sardegna, dobbiamo dire no a questo tipo di progresso. Meglio mungere le vacche al buio che vedere dare alla luce un vitello deforme per effetto delle radiazioni!».

Noemi Zedda ha lamentato l'impostazione «maschilista» del congresso, la sua espressione patriarcale. «Ma noi donne sarde — ha detto — abbiamo anche contribuito al movimento della classe operaia, subendone anche conseguenze sul piano dello sfruttamento. Perciò dobbiamo lavorare assieme e costruire con le nostre idee le riforme che siamo corrispondenti alle esigenze degli emigrati in generale. Spetta a noi donne sarde il compito di coinvolgere gli amici ed i compagni nel discorso unitario. Cosa occorre in Sardegna — ha domandato Noemi Zedda — per una riforma senza illusioni? Le cooperative, che possono dare un grande contributo allo sviluppo della nostra regione, e poi asili nido condotti da gente esperta e non da persone assunte pre raccomandazioni, ed il finanziamento dei consultori familiari in base alla legge 405, perché in Sardegna ne abbiamo estremo bisogno a causa della carenza delle strutture sanitarie. Assieme, dunque, uomini, donne e giovani, per risolvere la crisi del paese e della Sardegna».

Per Eugenio Aru, del circolo di San Gallo non corrisponde a verità l'affermazione secondo la quale in Sardegna non ci sia lavoro. «Ce n'è invece — ha ribattuto — minimo per un secolo sia per i sardi residenti in Sardegna sia per quelli residenti all'estero. La Sardegna è interamente da costruire, mancano strade, ferrovie, ponti, ospedali, asili, dighe per le riserve idriche. Ebbene, che i vari assessori non ci vengano più a raccontare che mancano i fondi per i finanziamenti. La verità è che fino ad oggi i soldi disponibili sono stati spesi male, finanziando cioè società per la costruzione di navi da adibire al collegamento Sardegna-continente, navi che dopo alcuni mesi di funzionamento

vengono ritirate; finanziando le grandi società industriali che non hanno industrializzato un bel niente ma che hanno portato solo inquinamento e cassa integrazione, facendo sì che venisse trascurata ed abbandonata quella parte importante dell'economia isolana, tanto importante anche per l'economia nazionale basata sull'agricoltura e sulla pastorizia».

Riferendosi allo slogan del congresso («Riprendiamoci la Sardegna») Eugenio Aru ha sottolineato che la Sardegna «è dei sardi, quantunque una buona fetta sia in mano alle basi militari della Nato...». C'è poi un'altra risorsa di cui non si tiene sufficientemente conto, ed è quella rappresentata dalle «nostre braccia e dal nostro lavoro all'estero» e dalle rimesse che producono. «Però a nessuno è mai venuto in mente di usare almeno una parte di questi posti per creare nuovi posti di lavoro spettanti agli emigrati. Ciò perché se si creano questi posti... vengono a mancare risorse di valuta pregiata grazie anche alla quale l'Italia ha potuto chiudere nel '78 la bilancia dei pagamenti con un attivo di circa 5 mila miliardi».

È per tutti questi motivi, ha detto ancora Aru, «che sollecitiamo ancora una volta tutte le forze politiche autonomistiche a trovare una volta per tutte quell'unità necessaria per poter incidere positivamente nei rapporti col governo italiano affinché vadano finalmente risolti i problemi occupazionali che da tanto travagliano la Sardegna che ha ancora, nel 1979, un'economia di tipo nord africano pur facendo parte dell'Italia e della Comunità Europea». «È chiaro — ha concluso — che la posizione geografica della Sardegna non influisce positivamente per il suo sviluppo economico, anzi la pone in una condizione di inferiorità rispetto alle altre regioni italiane. In Sardegna mancano completamente le piccole e medie aziende, quelle aziende cioè che possono camminare col finanziamento dei privati cittadini. Il problema... potrebbe essere risolto facendo della Sardegna una zona franca. Allora verrebbero a crearsi quelle premesse per invogliare gli imprenditori privati a creare in Sardegna quei posti di lavoro necessari all'economia isolana, dando così modo di utilizzare i finanziamenti della Regione per altri scopi quali la forestazione, la pesca, l'artigianato, il turismo, l'assistenza sanitaria di cui abbiamo particolarmente bisogno».

Egisto Steri, parlando a nome del circolo di Baden, ha affermato che l'emigrazione non è fenomeno che interessa soltanto la Sardegna, «ma è un problema che riguarda tutta l'Italia e specialmente il meridione. Basti pensare alla grande massa di lavoratori che hanno in questi ultimi anni spopolato le nostre terre in cerca di sostentamento per loro e per le loro famiglie, costretti a lasciare le loro case, le loro abitudini, i loro cari, per procurarsi il necessario per sopravvivere». Tutto ciò perché «non abbiamo mai avuto un potere contrattuale da parte di chi governava l'Italia per chiedere conto di come venivano trattati, di come veniva salvaguardata la nostra salute, di come eravamo considerati, molte volte più braccia che uomini, sfruttati al massimo — basta pensare ai lavoratori stagionali, tra i quali i sardi sono migliaia, che hanno pagato questi loro sacrifici, quando è arrivata la crisi, col

Continua a pag. 20

## Gloria a su Messaggeru

*O Messaggeru amigu giornale  
dae ogni sardu ti fughes umare  
sese una oghe de veru consolu*

*daes cumpanzia a s'emigradu solu  
ogni mese t'aspetto fiduziosa  
chi mi attas dae Sardigna bonas novas  
caliguna intendo in sa radio  
e pro esser sicura chi si siada abberu  
aspetto a lu lezzere in su Messaggeru*

*Ba notizias de ogni calidade  
cun s'isport e pagina culturale  
sas poesias faghen meraviglia*

*Ses su giornale de tottu sa famiglia  
Meda mi daes e nudda mi pedis  
finus a domo arrivis de regalu  
dae Deus sias ringraziados  
sos chi in cust'opera hi pones manos  
Bola sopra custus mundu interu  
bae dae sos sardos Messaggeru  
tottu t'aspettana amigu giornale  
chi arrivis de sa Sarda Capitale*

Piera Vargiu (Basilea)

## CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA LEGA

### Membri di diritto

SADERI Vitale (Basilea)  
 MANCA Tarcisio (Losanna)  
 CUCCURU Giuseppe (Winterthur)  
 BECHERE Giovanni (Sciafusa)

PERSICO Giuseppe (Zurigo)  
 MANCA Umberto (Baden)  
 COSSU Emilio (Goldach)  
 ARU Eugenio (San Gallo)  
 PIRISI Antonio (Liestal)

### Eletti dal Congresso

PORCU Salvatore, CADAU Antonio (Baden)  
 MARRAS Mario, TATTI Giovanni (Basilea)  
 PORCU Leonardo, PIRAS Germano (Goldach)  
 LOCCI Giuseppe, LICIO Ignazio (Liestal)  
 MURA Sebastiano, VARGIU Luigi (Losanna)

ARBA Mario, PATTA Peppino (San Gallo)  
 MANCA Vittorio, SCARPA Michele (Sciafusa)  
 BROGNOLI Giacomo, ANGHELEDDU Piero (Winterthur)  
 SCALA Domenico, PERSICO Paolo (Zurigo)

### Ufficio Presidenza della Lega

Presidente SCALA Domenico  
 Vice presidente MURA Sebastiano  
 Segretario MANCA Umberto

Vice segretario BROGNOLI Giacomo  
 Vice segretario BECHERE Giovanni  
 Cassiere CADAU Antonio

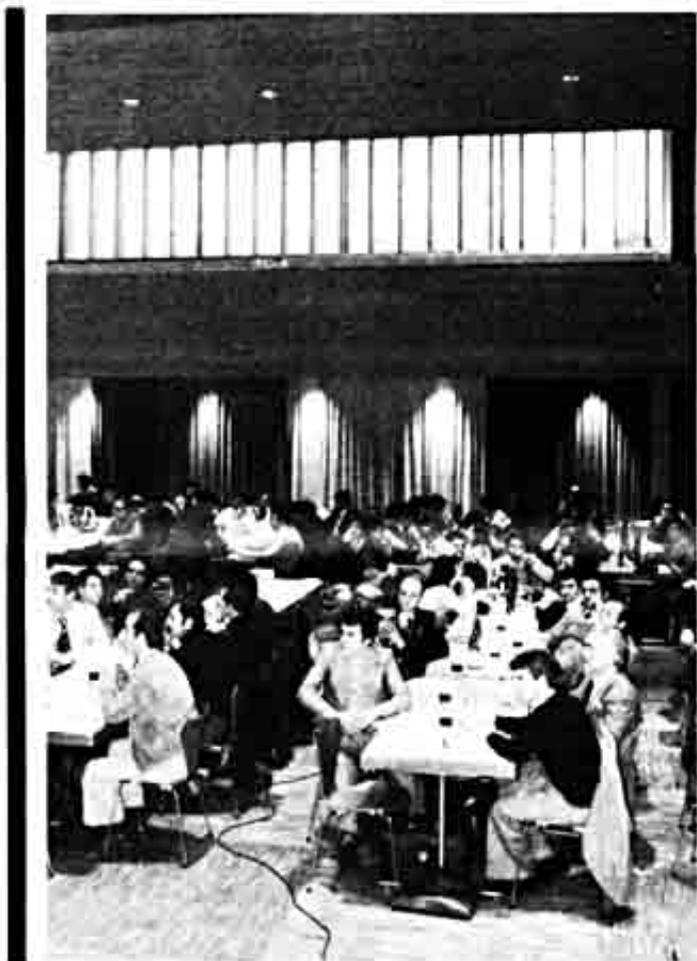


rientro forzato in Sardegna, senza nessun diritto né di invalidità né di assistenza, senza possibilità di inserimento in Sardegna perché la Regione era impreparata a ricevere i circa 12 mila sardi rientrati per motivi congiunturali». Come ovviare a tutto ciò?

«Al governo regionale — ha proposto Steri — chiediamo che vengano messe in atto tutte quelle provvidenze che il Piano di Rinascita della Sardegna mette a disposizione, in modo che per prima cosa sia fermato l'esodo dell'emigrazione per poi, in un secondo tempo, permettere il rientro graduale dei sardi emigrati all'estero, circa un terzo della popolazione dell'isola».

Riferendosi alla situazione italiana, Steri ha detto che «le notizie sono poco confortanti ed a quanto sembra il lavoratore sarà chiamato a fare altri sacrifici. Si parla di aumenti: per i trasporti, della luce, dell'Iva, ticket sui medicinali, aumento delle tariffe telefoniche e aumenti sulle tratte della busta paga agli operai sempre più tartassati nei confronti dei grossi industriali e dei liberi professionisti. Arrivati a questo punto, che cosa si potrà dire all'operaio quando gli si comunicherà che con la sua modesta paga o la sua minima pensione non potrà sopravvivere? Come dimenticare che c'è un limite di sopportazione per i sacrifici e che una volta che si arriva a questo limite comincia l'esasperazione. I contestatori sono purtroppo moltissimi e nella contestazione trovano fertilizzazione per il terrorismo».

Efiso Tatti, del circolo di Basilea, dopo essersi soffermato sull'attività del circolo di cui fa parte («... circolo che sta numericamente crescendo... grazie anche all'apertura della bella sede realizzata con il sovvenzionamento ottenuto dalla Regione...») ha riaffermato l'impegno della sua associazione «a collaborare sempre più con la Lega, della quale ci aspettiamo sempre migliori indicazioni e suggerimenti necessari allo sviluppo della nostra comunità. Un riconoscimento particolare lo indirizziamo all'assessore regionale dott. Franco Rais, che ha mantenuto le promesse fatteci al congresso di Zurigo del 1977... Vogliamo anche ringraziare la Consulta Regionale per l'ottimo lavoro che sta svolgendo in favore dell'emigrazione sarda». Ma il problema delle condizioni dell'isola angustia anche Tatti, che afferma che «siamo costretti a rilevarla come, dalla fine della guerra la nostra isola non è stata mai così misera di prospettive come oggi. Tanto per fare un esempio,



è sufficiente ricordare che solo nel settore minerario: Carbonia, Monteponi, Montevecchio, Inghirso e tanti altri venivano impiegati circa 100 mila lavoratori». Dove sono finiti? Nelle miniere olandesi, francesi, belghe, tedesche ecc...

Le accuse alla classe dirigente produssero l'effetto di una certa industrializzazione: Rumianca, chimiche di Portoferraio e di Ottana, con conseguenze disastrose per l'economia ed anche per la salute dei cittadini. «Questi tipi di investimenti — ha affermato Tatti — venivano fatti senza esitazioni da parte di un patronato che aveva ancora una volta scambiato la Sardegna come terra di sfruttamento. Non sazi ancora dei loro ricchi introiti, essi usano adesso l'arma del ricatto minacciando la Regione di chiudere se non ottengono finanziamenti. Ma, anche se tardi, sembra che la Regione non intenda più cedere... Anche noi del circolo di Basilea siamo dell'opinione di respingere questa forma di violenza economica, anche a costo di chiudere le fabbriche. Proponiamo d'altro canto il rilancio dell'agricoltura sulla base di queste indicazioni: il comprensorio di bonifica che permette l'unificazione delle azien-

de, delle strade e delle irrigazioni connesse. I terreni comunali e quelli mal coltivati di proprietà indiretta ceduti in affitto o a mezzadria ancora esistente, dovrebbero essere collocati in cooperative agricole cui dovrebbe aderire anche l'agro della pastorizia. I due settori andrebbero collegati in quanto, al giorno d'oggi, con l'uso di moderne attrezzature, le pecore non possono più avere a disposizione larghi spazi a pascolo brado. L'ortofrutticola, la vitinicola, l'uliveto ed altre attività come quella della produzione del sughero dovrebbero rientrare tutte in un sistema cooperativistico. Industria in Sardegna se ne potrebbero costituire di diversi tipi, ma in particolare industria conserviera e di trasformazione dei prodotti agricoli locali. Tutto questo è realizzabile attraverso sovvenzionamenti della Regione ai comprensori organizzati e non più a privati speculatori come è stato finora. È necessario che la Regione — ha proseguito Tatti — intervenga presso il governo centrale affinché ci sia una ripresa del settore minerario e contemporaneamente dell'industria per la lavorazione dei prodotti estratti, senza dover ricorrere alle fabbriche del nord Italia».

Concludendo, Tatti ha affermato che i sardi «che rientrano dall'estero sanno che, se le cose saranno impostate in modo adeguato, la Sardegna avrà bisogno di mano d'opera... La Regione infatti manca di strade, acquedotti, rete idrica, luce elettrica, scuole, ospedali e tante altre cose. «Ma il problema che ha priorità su tutti è quello della siccità: è necessario costruire dighe, bacini montani, irrigare il suolo per creare tanto verde scongiurando così gli incendi che devastano la nostra isola».

«Molti — ha chiuso Tatti — si chiedevano dove si possano reperire i capitali per queste imprese. Con la nostra esperienza crediamo di poter dare una risposta: molti di noi, arrivati in Svizzera 15-20 anni fa, ricordano benissimo qual era la situazione di questo paese: non vi era nulla di moderno. Oggi, al contrario, vediamo strade e città ricche di ogni attrezzatura. Non crediamo che gli svizzeri avessero tutti i capitali necessari a questa trasformazione. Probabilmente neppure essi pensavano di raggiungere certi livelli. Noi crediamo che un lavoro crei altro lavoro, così come siamo certi che un posto di lavoro crei un altro posto di lavoro e che un disoccupato crei disoccupazione».

Paolo Persico, infine, del circolo di Zurigo, ha constatato che «da parecchi anni si tengono congressi — in Svizzera è il terzo — nei quali abbiamo sentito dai vari esponenti dei governi regionali la necessità di cambiare gli orientamenti economici per una vera rinascita della Sardegna. Cambiamenti che dopo tanti anni non si sono ancora verificati, ed oggi, nella precaria situazione economica che l'Italia e l'Europa, compresa la Svizzera, stanno vivendo, si rendono più che mai necessari quegli interventi promessi e da tutti auspicati ma mai realizzati, volti alla vera rinascita dell'isola, come ad esempio i 30 mila posti di lavoro promessi ad Alghero, mentre ci troviamo di fronte a 80 mila disoccupati (cifre citate dai sindacati), senza contare i sottoccupati e gli emigrati».

«A questo punto — ha detto Persico — chiediamo ai rappresentanti del governo e del consiglio regionale sardo quali prospettive di occupazione, di reintegrazione, ci sono per coloro che rientrano definitivamente in Sardegna, vista e considerata lo stato di abbandono dell'agricoltura e della pastorizia, patrimoni importanti per l'economia sarda? Noi chiediamo ai rappresentanti importanti per l'econo-



mia sarda? Noi chiediamo ai rappresentanti del consiglio regionale come mai il secondo Piano di Rinascita, prevede interventi massicci in favore di questi due settori, con viene attuato. Chiediamo ancora quando potremo uscire dall'incresciosa situazione riguardante i trasporti «via mare» che da anni continuiamo a sperare migliori, mentre la situazione si fa sempre più drammatica, costringendoci a passare le notti all'addiaccio nei porti d'imbarco... Considerata la grave crisi economica che attanaglia la Sardegna, proponiamo come emigrati la costituzione di un governo di unità regionale che sia rappresentato da tutti i partiti dell'arco democratico. Questa secondo noi è l'unica possibilità di salvezza della Sardegna».

Concludendo, Persico si è chiesto se le proposte fatte dagli emigrati in Consulta «sono percepite dai partiti politici e portate nel Consiglio Regionale». Ciò perché nel «documento presentato dal presidente della Lega che riflette la volontà e le aspirazioni dell'emigrazione sarda in Svizzera esistono le basi programmatiche che potrebbero consentire il rilancio economico della Sardegna nella misura in cui esse verranno prese in considerazione».

IL DOCUMENTO  
FINALE

Il 3 Congresso della Lega Sarda in Svizzera, tenutosi a Winterthur il 10 e 11 febbraio 1979, presenti i delegati delle associazioni di Zurigo, Baden, Sciaffusa, Losanna, Liestal, Basilea, Goldach, San Gallo e Winterthur, e con la partecipazione dell'assessore al Lavoro della Regione Sarda onorevole Giuseppe Serra, dei rappresentanti della 9ª commissione onorevoli Antonio Melis, Franco Rais e Ulisse Usai, del senatore della repubblica onorevole Mario Melis, del rappresentante della confederazione unitaria dei sindacati CGIL-CISL-UIL Giovanni Gagliardo, delle autorità diplomatiche italiane in Svizzera, ha approvato, al termine dei lavori, il seguente documento finale: nel quale si chiede:

1) che la situazione generale di crisi politica che tocca l'Italia e la Sardegna venga superata attraverso una larga convergenza delle forze politiche democratiche ed attraverso governi di unità nazionale e regionale;

2) l'impegno di tutti i partiti, per quanto attiene alla Sardegna, affinché l'autonomia sarda sia salvaguardata adeguatamente e adeguatamente rafforzata;

3) che l'impegno a salvaguardare e a rinsaldare di contenuti e valori reali il momento autonomistico diventi anche impegno, da parte delle suddette forze, affinché si esamini l'opportunità di un referendum popolare per una drastica riduzione delle servitù militari in atto nell'isola e per l'abolizione della base atomica di La Maddalena perché estranea agli interessi militari italiani contemplati nella sottoscrizione del patto atlantico; e per il rifiuto di ogni proposta di centrali atomiche;

4) che l'economia sarda sia indirizzata verso la valorizzazione delle risorse regionali attraverso la creazione di un tessuto economico fatto di industria manifatturiera, della conservazione, tutti i livelli, del prodotto dell'agricoltura e della pastorizia; e attraverso il rifiuto della logica che fin qui ha guidato il processo di sviluppo con insediamenti industriali estranei agli interessi dell'isola, gravosi per l'economia nazionale e regionale e non paganti in termini di livelli occupativi e di incremento del reddito pro capite e regionale;

5) che venga attuato, in termini operativi brevissimi, il già proposto, da questa stessa Lega, censimento dei lavoratori sardi emigrati;

6) che le rimesse dei lavoratori sardi emigrati siano finalizzate alla creazione di una finanziaria adeguatamente strutturata e sotto il controllo e la gestione di una rappresentanza degli stessi emigrati, che ad esso devono poter attingere a speciali tassi d'interesse quando — individualmente ma soprattutto in termini associativi — presentino adeguate garanzie di utilizzo sociale dei contributi;

7) che venga opportunamente riveduta la legge per il finanziamento dell'edilizia economica e popolare, con adeguato finanziamento preventivo a chi, individualmente o in cooperativa, intende procedere alla costruzione di case di civile abitazione; e

che prevalga, in questa direzione, l'impegno a concedere sgravi fiscali per chi costruisca al di sotto di un volume cubico inferiore ai 600 metri cubi;

8) che, in relazione a questo aspetto, venga provveduto quanto prima allo sblocco dei piani di fabbricazione già approvati e attualmente sottoposti a vincoli burocratici da parte dei comuni;

9) informazione adeguata, ai lavoratori emigrati, dell'esistenza di zone fabbricabili per l'edilizia economica e popolare;

10) che venga abolito, per i lavoratori sardi emigrati all'estero, il plafond dei 6 milioni di lire annui quale tetto massimo di reddito oltre il quale non si può

concorrere all'attribuzione di contributi per la casa;

11) che l'iniziativa turistica venga finalizzata verso precisi interessi popolari favorendo l'accesso all'industria turistica di operatori in cooperativa a speciali condizioni di accesso al credito e alle agevolazioni del caso;

12) che il turismo in Sardegna venga dotato di adeguate infrastrutture e di opportune correzioni per quanto riguarda i suoi costi all'utente;

13) che il turismo venga efficacemente protetto ed incoraggiato anche attraverso l'impegno ad una migliore utilizzazione delle risorse paesaggistiche con la protezione e la salvaguardia di ogni aspetto naturalistico;

14) che venga opportunamente valorizzato l'artigianato sardo e che le Leghe ed i circoli sardi all'estero vengano anch'essi utilizzati in direzione della valorizzazione dei prodotti artigianali sardi;

15) che i lavoratori sardi costretti al rientro vengano automaticamente reinscritti nelle liste di collocamento;

16) che all'estero, in tutti i paesi sede di Lega dei lavoratori sardi emigrati, venga istituito, a spese della Regione Sarda, un ufficio adeguato, per il disbrigo delle pratiche che interessano i lavoratori sardi emigrati e per la stessa attività burocratica relativa alle Leghe;

17) che un ufficio del genere venga istituito anche in ogni provincia della Sardegna, così da avere opportuni punti di riferimento per tutte le necessità dei lavoratori sardi emigrati;

18) che, per quanto attiene ai trasporti, si solleciti, dalle forze sindacali, una maggiore disponibilità ad agevolare i lavoratori sardi che rientrano per le vacanze annuali con l'abolizione di agitazioni che mettono ogni anno in forse la durata delle vacanze stesse;

19) che i costi di trasporto da e per la Sardegna siano equiparati a quelli correnti per il trasporto sul territorio nazionale;

20) che la regione si batta con maggiore impegno nei confronti delle compagnie di navigazione ed aeree affinché abbiano ad essere eliminate le condizioni di disagio di cui solo i sardi pagano le conseguenze;

21) che la Regione si impegni a chiedere all'Alitalia il beneficio dello sconto del 40 per cento, attualmente in vigore a favore dei lavoratori italiani all'estero, anche sulla linea di Milano e non, come finora avviene, soltanto su quella di Roma;

22) che la prossima riapertura delle colonie estive per i figli dei lavoratori emigrati registrino la presenza e la gestione diretta dei lavoratori sardi emigrati;

23) che la proposta di zona franca per la Sardegna venga adeguatamente valorizzata nei termini esposti dal documento congressuale che ha aperto questi lavori;

24) che le proposte dei lavoratori sardi emigrati, espresse nella Consulta, trovino il peso adeguato nei partiti politici democratici che se ne facciano interpreti nelle sedi più opportune.



## Impegno unitario per superare la crisi

**GLI INTERVENTI/** Nel saluto degli invitati il riconoscimento della maturità dimostrata da tutti gli oratori

Pubblichiamo di seguito una sintesi degli interventi degli ospiti presenti al terzo Congresso della Lega Sarda in Svizzera. Gli interventi degli ospiti si sono susseguiti a quelli dei delegati. Per consentire una lettura più chiara ai nostri lettori abbiamo preferito presentargli distintamente. Un'ampia sintesi degli interventi e delle proposte degli emigrati sardi nella Confederazione Elvetica è riportata in altra parte del giornale.

Il presidente della nona commissione del consiglio regionale, on. Tonio Melis, che in apertura dei lavori aveva portato al Congresso il saluto personale del Presidente dell'assemblea on. Andrea Raggio, ha sottolineato, nel suo intervento il fatto che l'impegno assunto al congresso di Zurigo, del 1977, di approvare i tempi rapidi la legge della Consulta, era stato mantenuto e oggi sta cominciando a dare i suoi frutti. «Certo è ai primi passi e sta trovando difficoltà — ha soggiunto Tonio Melis — ma siamo convinti che sia uno strumento degli emigrati che servirà alla crescita e al reinserimento, seppure non immediato, degli emigrati nella realtà produttiva isolana».

Il presidente della nona commissione ha dato atto dei progressi che i circoli e la Lega hanno fatto in questo biennio, non solo in termini organizzativi, ma soprattutto culturali e politici. Non tutti i traguardi posti dalla nuova unità ideale e operativa creata tra il mondo dell'emigrazione e le istituzioni regionali (Giunta e Consiglio) sono stati raggiunti ma sono stati comunque due anni di fecondo lavoro e l'attuale fase di crisi politica che attraversa la Sardegna non ha intaccato la volontà di operare per raggiungerli.

L'intervento dell'on. Melis è stato «globale» nel senso che ha toccato tutti i temi emersi nel dibattito congressuale. Ha parlato della situazione economica (grave) dell'economia isolana e della difficoltà di assicurare il rientro degli emigrati di fronte a problemi ancora insoluti come la disoccupazione giovanile. Ha affrontato il non dei trasporti, rivendicando una parità di trattamento rispetto agli altri italiani, quello dei servizi civili e quello di un nuovo sviluppo incentrato sullo sfruttamento delle risorse locali. Per portare avanti queste battaglie Tonio Melis ha detto che è indispensabile la unità dei



## Gli emigrati sono cresciuti

lavoratori. «La funzione che possono e devono svolgere i circoli, Le Leghe e la Consulta dell'emigrazione — ha concluso — è fondamentale per raggiungere, attraverso il dibattito politico sui problemi della Sardegna, una vera unità. Riappropriamoci della Sardegna tutti insieme, emigrati e lavoratori sardi, forze politiche e forze sociali. Per far ciò è ancora valido lo spirito che spinse le forze politiche alla costituzione dell'«intesa autonomatica».

Tullio Locci, presidente, della Lega sarda in Italia, e vice presidente della Consulta Regionale dell'emigrazione, ha ribadito l'invio a formare «un fronte unico degli emigrati per dare impulso, con il loro contributo, a far funzionare la Consulta e gli

altri organismi dell'emigrazione. La nostra azione — ha detto Locci — si concluderà quando verranno rimesse le cause che hanno provocato il fenomeno dell'emigrazione sarda».

Giovanni Cossiga, della Lega sarda in Olanda, ha sottolineato che i problemi degli emigrati in Svizzera sono gli stessi degli emigrati in Olanda e negli altri paesi della Cee.

Gianni Gagliardo, non si è limitato a portare il saluto della Federazione Unitaria Cgil, Cisl, Uil, e quello dei lavoratori sardi ma ha affrontato il dibattito con un intervento organico. Lo slogan di questo congresso — ha detto tra l'altro, «per un nuovo processo di sviluppo riprendiamoci la Sardegna» è in sostanza lo stesso che è riecheggiato il 25

gennaio per le vie di Cagliari in occasione dello sciopero generale. Dopo aver tracciato un quadro schematico ma drammatico della situazione sarda, con le decine di migliaia di lavoratori disoccupati, in cassa integrazione o minacciati di licenziamento Gagliardo ha detto «anche noi stiamo lottando per riprenderci la Sardegna che è stata preda di rapinatori sostenuti da boiardi di stato».

Il rappresentante sindacale ha anche illustrato i punti qualificativi della «Vertenza Sardegna»: sfruttamento delle risorse locali rilancio dell'attività mineraria verticalizzazione delle lavorazioni dello zinco e dell'alluminio, riassetto, della chimica («un grosso bubbone che ha invaso l'isola che però ora esiste e non

possiamo permetterci il lusso di buttare a mare»).

«La lotta è pagante — ha detto Gagliardo — e siamo riusciti, con le lotte dei lavoratori, a non far chiudere le miniere di carbone». Il rappresentante della Cgil, Cisl Uil ha denunciato «le inadempienze del Governo che non rispetta le leggi e che non prende in considerazione un piano predisposto della Regione Sarda».

Cagliari ha concluso indicando le cose che andrebbero fatte con priorità, a parere dei sindacati, per avviare la ripresa: la meccanizzazione (al posto della centrale termonucleare), la riforma del credito (che penalizza così come è impostato il Meridione e la Sardegna), una politica dei trasporti che metta i sardi sullo stesso livello di tutti gli altri italiani, un rilancio delle foreste, dell'acquacoltura, dell'agroindustria e del turismo. «La Sardegna — ha detto Gagliardo — ha la possibilità di uscire da questa crisi se si ha la volontà politica».

Ulisse Usai, della nona commissione consiliare, si è detto «colpito dalla crescita culturale, politica, organizzativa della comunità sarda in Svizzera» e ha ricordato i primi incontri, clandestini, nei bar, con gli emigrati, quando si gettavano le basi delle associazioni e dei circoli, nei quali si parlava in sardo per non farsi capire dagli altri.

«Questa crescita — ha detto Usai che da moltissimi anni si occupa dei problemi dell'emigrazione — fa onore a tutti voi e a quelli che non sono presenti ma che hanno collaborato al conseguimento di questo risultato». Per l'on. Usai l'emigrazione combatte su due fronti: la conquista dei diritti civili nei paesi ospitanti, e aiutare la lotta per il far cambiare il proprio paese e la propria regione.

Per quanto riguarda la conquista dei diritti civili nei paesi ospitanti l'on. Usai ha sottolineato l'assurdo per cui i nostri emigrati per contribuendo in modo decisivo al progresso degli stati ospitanti non hanno in questi il diritto di essere considerati cittadini a pieno titolo. Il rappresentante della nona commissione ha anche messo l'accento sulle discriminazioni nelle scuole. «In Germania — ha detto — il 50 per cento dei figli dei nostri emigrati non riescono a frequentare la scuola».

Sul secondo punto Usai ha ri-

cordato i dati della crisi che ha colpito la Sardegna dove il numero dei disoccupati è in continuo aumento e ha fornito un dato non molto conosciuto ma egualmente allarmante: la crisi che ha colpito i paesi di emigrazione ha fatto salire la media mensile dei rientri nell'isola a 200 al mese nel 1978. «Nel 1979 la tendenza sembra non solo confermare i dati del 1978 ma fa temere in un incremento». L'on. Usai ha denunciato invece la tendenza dell'immigrazione, incontrollata, verso i paesi del Nord Africa.

Il pericolo che alcuni degli stati d'Europa possano rivedere la loro legislazione sociale, per superare la crisi, non va sottovalutato in quanto i primi a pagare i costi di questa revisione sarebbero proprio gli emigrati. Per non farsi cogliere impreparati — ha detto l'on. Usai — è necessario costruire una politica della Regione per i rientri nell'isola superando il modello di assistenza che finora ha presieduto alla legislazione sull'emigrazione.

L'on. Usai ha indicato alcune delle cose che potrebbero essere fatte in concreto, dalla politica della casa in favore degli emigrati, ad una legislazione snella a favore degli emigrati che consenta il loro reinserimento nel mondo produttivo, un giusto utilizzo a livello regionale delle risorse.

Usai ha concluso che i circoli sono poco frequentati e che devono diventare centro di aggregazione di tutti gli emigrati a qualunque credo politico appartengano.

Angelo Caria, che ha portato al Congresso il saluto del movimento de «Su populu sardu», ha denunciato la «sistematica distruzione delle risorse dell'isola», e la ripresa del flusso emigratorio dal Sud al Nord. Caria ha sottolineato che a pagare le conseguenze della crisi della petrolchimica sono solo i lavoratori sardi e ha ricordato che questo modello di sviluppo è stato imposto alla Sardegna dal capitalismo di stato.

Il senatore Mario Melis, sardista, eletto nelle liste comuniste e aderente al gruppo degli indipendenti di sinistra, si è chiesto se «è vero che l'Italia è in crisi o se si tratti dell'inganno di sempre?». Certo è vero — ha risposto il senatore sardista — che in Sardegna si chiudono le fabbriche, però nell'area torinese, nel 1978, gli addetti al settore industriale sono aumentati di oltre cento mila unità, e allora vuol dire che la crisi è di una parte dell'Italia».

Per spiegare la dinamica della discriminazione il senatore Melis ha fatto un esempio. «Mentre si destinano 130 miliardi per l'elettrificazione della rete ferroviaria della Sardegna, vecchia di cento anni, contemporaneamente se ne destinano 600 al Piemonte. Buttiamo giù la maschera ai nostri quattro mori e guardiamo in faccia la realtà. Non è più accettabile questo meccanismo». Nel suo intervento il sen. Mario Melis si è soffermato sui problemi dell'energia, della speculazione e della sopraffazione e ha ringraziato gli emigrati per l'insegnamento contenuto nello slogan del congresso: «Abbiamo diritto di essere noi stessi, riappropriamoci della Sardegna, ecco cosa ci insegnate».

Prima di illustrare il suo disegno di legge per l'istituzione nell'isola di una zona franca il senatore Melis ha parlato delle elezioni europee. «Il parlamento italiano — ha detto — ha votato una legge per cui l'Europa la fanno i partiti e non i popoli. Noi abbiamo proposto la raccol-



ta di 30 mila firme e di presentarci come sardi e non come democristiani e comunisti, e socialisti. Anche attraverso l'Europa possiamo riprenderci la Sardegna. Uniamoci, raccogliamo le 30 mila firme e quelle forze politiche che si assumeranno la responsabilità di negare l'unità dei sardi se l'assumeranno davanti alla storia».

Sulle perplessità e sui timori che fa sorgere la proposta della costituzione della zona franca il sen. Mario Melis ha detto che «i pericoli di un'industrializzazione selvaggia ci sono, ma la proposta di legge prevede i meccanismi per scongiurare questi pericoli. Sta a noi sardi gestire bene questo poderoso strumento di sviluppo».

L'on. Franco Rais, membro della nona commissione, ha svolto un intervento che a molti è sembrato «assessoriale» e non poteva che essere così essendo stato, fino a pochi mesi fa e per un lungo periodo assessore al Lavoro.

Dopo aver fatto alcune considerazioni sul dibattito sviluppatosi nel Congresso («molto ap-

profondito») l'on. Rais si è soffermato su due problemi: la zona franca e le elezioni europee.

A proposito della zona franca l'ex assessore ha detto di essere sostanzialmente d'accordo con le cose dette dal senatore Melis e dagli altri oratori ma ha avvertito a fare attenzione a quale tipo di sviluppo di intendere dare alla Sardegna, pronunciandosi contro un nuovo impulso alla petrolchimica. «Sono per uno sviluppo sardo — ha detto — che sfrutti le risorse sarde». L'on. Rais ha, incidentalmente, polemizzato con chi ha mosso critiche al piano di Rinascita. Gli obiettivi che il piano si poneva erano buoni — ha detto — è stato il modo con cui il piano è stato gestito che non è servito a nulla».

Per quanto concerne le elezioni europee l'ex assessore ha avvertito che le speranze di eleggere rappresentanti sardi non sono perdute, «se i sardi voteranno in modo massiccio per i candidati sardi anche la Sardegna avrà i suoi rappresentanti nel Parlamento europeo». In sostanza Rais ha rivolto l'invito a non snobbare le elezioni del 10 giugno.

L'on. Rais ha poi parlato dei problemi dell'emigrazione ribadendo quella che è stata la sua linea di condotta durante la gestione dell'assessorato al lavoro. «Da qualche anno abbiamo detto che vogliamo passare dalla strategia dell'assistenza a quella della partecipazione». Per far ciò è necessario concepire i circoli e le Leghe degli emigrati in modo nuovo. «I circoli — ha detto — devono essere fonti di elaborazione politica, ma non in termini partitici. Perché il primo obiettivo da raggiungere è quello di fare dei circoli il centro di aggregazione di tutti i sardi e non muro del pianto e della nostalgia, non gestori di folklore». La Consulta, la cui costituzione conferma il mantenimento di un impegno preso due anni fa, è lo strumento della partecipazione e dell'unificazione degli emigrati e di questi con i lavoratori residenti. Rais ha avvertito di non essere né trionfalistici né pessimisti. «Se i circoli e le Leghe esisteranno politicamente — ha detto — esisterà anche la Consulta. Altrimenti chi ha paura della spinta degli emigrati ne approfitterà per far chiudere tutto».

Rais ha poi rivolto un appello a tutte le forze politiche invitandole all'unità per «chiedere maggiori spazi di autonomia allo Stato centrale». Dopo aver detto che non si devono fare fughe in avanti («nessun separatismo») ha soggiunto che «L'Italia ha un debito verso la Sardegna che deve saldare modificando il suo sviluppo. Faremo un favore alla borghesia statale e al Nord se uscissimo dall'Italia mentre dobbiamo trovare saldature per un vasto movimento nazionale che cambi le cose e offra un domani migliore ai nostri lavoratori».

Nel suo intervento l'on. Rais ha toccato due punti molto importanti: la politica del credito e le centrali nucleari. A proposito del credito ha rivelato che nel 1977 in Sardegna è stato investito solo l'uno per cento. «Ciò vuol dire che non tutto il risparmio sardo è stato reinvestito in Sardegna. Non è possibile che la nostra isola esporti lavoratori e capitale. Non è possibile che il Banco di Sardegna presti i soldi alla Fiat».

Per quanto riguarda le centrali nucleari «lo Stato ha deciso senza sentire la Sardegna e noi chiediamo — ha concluso — che il Consiglio Regionale dica no all'installazione di centrali nucleari in Sardegna».

L'intervento dell'assessore al Lavoro on. Pinuccio Serra

## Preparare il rientro

I lavori del Congresso sono stati chiusi dall'Assessore al Lavoro della Regione Sarda on. Pinuccio Serra, che ha voluto essere presente a Winterthur nonostante un'indisposizione. «Sono venuto qui — ha detto — per un preciso dovere e ho seguito con molta attenzione la relazione del presidente, sulla quale esprimo un parere largamente positivo, e gli interventi dei delegati che ho trovato molto stimolanti. È stato detto che alcuni discorsi fatti dai rappresentanti della Regione in passato sapevano di promessa. Io credo che sia una verità parziale e che difficoltà non previste spesso si frappongono al mantenimento degli impegni presi. Io credo che questa sensazione sia destinata, col tempo, a venir meno. Per questo vi dico subito che la situazione non mi consente di assumere impegni se non per alcune cose che sono attuabili subito». L'on. Serra ha spiegato cosa intendeva con «situazione»: due scadenze elettorali imminenti, quella per il rinnovo del Consiglio Regionale e quella per la costituzione del Parlamento Europeo a suffragio universale. «E non è da escludere che si debba andare alle urne anche per rinnovare anzitempo il Parlamento italiano. Di fronte a queste scadenze impegni di largo respiro potrebbero assumere un significato elettorale. Io ho segnato tutto quello che è stato detto nel Congresso e mi impegno a portare all'esame della Giunta un documento che contenga le cose che si potranno fare, i motivi per cui si devono fare e le difficoltà che bisogna superare».

L'assessore Serra, dopo aver dato atto, esprimendo apprezzamento, al suo predecessore per «le iniziative portate avanti» si è soffermato sui motivi della crisi e sulle vicende che hanno portato il PCI a uscire dalla «Intesa», sostenendo che «riprenderemo il discorso per l'inserimento del PCI nella maggioranza e nella giunta». «Siamo in un momento di transizione in cui c'è una giunta scarsamente rappresentativa. L'obiettivo comunque resta quello della collaborazione democratica. Io — ha sottolineato l'on. Serra — faccio l'assessore al Lavoro per gestire la linea portata avanti in questi due anni dall'on. Franco Rais».

L'assessore ha quindi indicato le «cose» da fare subito: «per il «Messaggero Sardo» entro una settimana daremo una risposta affermativa alle richieste, invero modeste, che ci ha fatto la cooperativa. Per il ruolo che deve avere la Consulta dell'emigrazione è necessario apportare una modifica alla legge istitutiva perché la Consulta abbia un presidente stabile che non sia l'assessore ma un membro della Consulta e che perciò abbia un confronto dialettico con l'assessore. La Consulta deve dare indicazioni sulle scelte della Regione e deve essere guidata da se stessa».

Un altro impegno l'on. Serra l'ha preso per le colonie estive che ha costituito una richiesta unanime degli emigrati. Dei due stabili acquistati dalla regione, quello di Castelsardo e quello di Cuglieri almeno il primo potrebbe entrare in funzione entro il 1980. È necessario però reperire

in altri capitoli del bilancio regionale i fondi per pagare gli edifici in modo da accantonare le somme del Fondo sociale per consentire il rientro dei bambini nel 1980.

Per quanto riguarda il problema della lingua l'on. Serra ha detto che il problema va affrontato in modo organico e che è necessario elaborare una proposta tecnicamente realizzabile.

L'assessore ha quindi parlato dei circoli affermando che «non devono chiudersi in se stessi ma aprirsi a tutti i lavoratori sardi emigrati» ha anche che bisogna studiare «strutture snelle» che consentano di fare dei circoli anche strumenti per la diffusione dell'artigianato e per la commercializzazione dei prodotti sardi.

«Il ritorno degli emigrati — ha concluso l'assessore al Lavoro — non deve avvenire in modo avventuroso ma va studiato, predisposto, preparato. Uno strumento potrebbe essere costituito da un modo nuovo e non più assistenziale di fare la formazione professionale. La formazione professionale si fa solo e accanto ad analisi che prevedano sbocchi occupativi certi. E questo anche per i figli degli emigrati. Bisognerà studiare il modo per realizzare concretamente questo progetto, ma solo così il ritorno in Sardegna sarà un discorso di certezza».

L'assessore ha rivolto un invito ai sardi a «partecipare alle elezioni europee per dare più respiro ai loro problemi».

In Sardegna nello spazio di tre anni i tossicodipendenti ufficialmente censiti sono passati da cinquanta a mille, ma il fenomeno sarebbe ancora più esteso. Secondo altre fonti i giovani che si iniettano droghe, soprattutto eroina, sarebbero ormai tremila.

Questa piaga sociale coinvolge soprattutto il mondo giovanile, persone senza lavoro e prospettive. Dietro il dramma di un drogato c'è sempre una realtà di emarginazione, emigrazione, disoccupazione.

Sino ad oggi, la polizia ed il carcere sono stati gli strumenti repressivi usati per arginare il fenomeno. Ma non è certo attraverso una repressione cieca e indiscriminata che si può sperare di risolverlo.

La gravità della situazione e l'urgenza di intervenire coi metodi adeguati ha spinto il Consiglio regionale sardo a varare nella seduta del primo febbraio un programma di intervento nella lotta contro la droga, che dovrebbe segnare una svolta nel modo di intendere e risolvere il problema.

Il nucleo centrale e l'obiettivo primario dell'intervento pubblico sono la prevenzione, l'assistenza globale e il reinserimento sociale del tossicomane.

Il Piano prevede uno stanziamento di 390 milioni per una seria campagna di divulgazione e di informazione sui pericoli della droga. Contemporaneamente è prevista la creazione di centri medico-sociali per la cura e la riabilitazione e il reinserimento dei tossicodipendenti nella società.

Il Piano presenta un programma di intervento articolato con una serie di indicazioni operative che pone in primo piano l'aspetto dell'attività di prevenzione, che sarà diretta dal Comitato regionale.

Il programma per la prevenzione prevede il coinvolgimento del Provveditorato agli studi, de-

# La droga avanza

di Gesuina Fois



gli organismi democratici della scuola, delle organizzazioni sindacali, dei comitati di quartiere, dei gruppi culturali e di base, degli ospedali militari, e di tutti quegli organismi che per il loro ruolo possono svolgere una campagna di informazione di prevenzione contro la diffusione della droga.

L'attività di prevenzione è indirizzata soprattutto alle fasce giovanili, che sono le più esposte ai pericoli della droga: ai giovani inseriti nella scuola, nel lavoro, a quelli impegnati nei servizi di leva. Il Piano rivolge una particolare attenzione ai quartieri sottoproletari ed emarginati della città che esprimono i più gravi problemi di deterioramento e di disgregazione sociale, in quanto esclusi dalla diretta partecipazione ai processi di modificazione culturale, sociale e politica.

È assodato che, oggi, la diffusione della droga interessa sempre meno la media o alta borghesia, e sempre più il sottoproletariato. Per questo motivo nell'attività di prevenzione sono interessati anche i comitati di quartiere e tutte le forze sociali impegnate nel miglioramento

delle condizioni di vita nei quartieri. I piani di prevenzione che verranno elaborati dovranno dare, secondo le indicazioni della legge, «un'obiettiva conoscenza del fenomeno della droga in tutte le sue implicazioni, spaccio, traffico, approccio, problemi personali e sociali, aspetti giuridici e psicologici, e come obiettivo finale devono realizzare processi di formazione per scelte consapevoli e autonome».

L'animazione socio-culturale, i seminari, corsi, dibattiti, proiezioni di film e diapositive, stages ed altri saranno gli strumenti utilizzati per l'attuazione di questo programma.

Il piano non esclude a questo riguardo la realizzazione di altre iniziative di intervento.

L'istituzione di centri medici e di assistenza sociale servirà per la cura e il reinserimento dei tossicodipendenti abituali.

Saranno gestiti da un comitato tecnico formato dalle Università, enti ospedalieri e amministrazioni provinciali.

I primi centri saranno costituiti a Cagliari e a Nuoro, quindi a Sassari e Oristano.

Se il problema della preven-

zione costituisce un momento fondamentale nel piano del consiglio regionale, grande importanza è attribuita al problema delle cure e di reinserimento del folto gruppo di giovani ormai dediti all'abitudine e drammatica esperienza del «buco». I centri medici dovranno garantire il ricovero ospedaliero reparti appositi, l'assistenza ambulatoriale coi necessari servizi specialistici, consulenze sulla terapia alle strutture ospedaliere sanitarie e ai singoli medici, coordinamento e controllo di tutte le attività sanitarie relative all'assistenza ai tossicodipendenti, e, infine, un'assistenza finalizzata al reinserimento sociale.

A questi compiti saranno destinati medici internisti, farmacologi clinici, tossicologi, psichiatri, psicologi, educatori, e assistenti sociali.

Al fine del reinserimento, l'attività del centro negli interventi assistenziali deve tendere a superare il momento individuale per trovare soluzioni comunitarie e sociali nei relativi contesti.

Perciò i bisogni individuali «devono essere inseriti, come si legge nel piano, in un quadro più ampio di riferimento, con

collegamenti coi programmi di prevenzione, con la scuola, con il mondo del lavoro, con le risorse ambientali e la famiglia».

Inoltre, una parte del piano riguarda la lotta all'alcolismo nella provincia di Nuoro, dove il centro dovrà fornire una serie di servizi specifici per la cura l'assistenza e l'osservazione anche del fenomeno dell'alcolismo.

Il Comitato regionale per la lotta alle tossicodipendenze dovrà occuparsi della formazione del personale, e svolgere un'opera di consulenza, informazione e documentazione sul fenomeno della droga.

Dei 390 milioni previsti come finanziamento, 195 milioni sono già disponibili. Di questi 100 saranno utilizzati per la creazione dei centri medici, 40 per i programmi di prevenzione, e 35 milioni per un'indagine conoscitiva del fenomeno droga, per la formazione e aggiornamento del personale, e per la documentazione e svolgimento di corsi, seminari, stages.

Il Piano varato dal Consiglio regionale per il problema delle tossicodipendenze rappresenta un passo innovatore nel modo di intendere la lotta alla droga. Bisognerà evitare, quindi, che anche questo provvedimento, come tanti altri, finisca dimenticato in qualche cassetto, mentre il problema assume aspetti sempre più drammatici.

È necessario che nell'attuazione del piano vengano privilegiati tutti quegli aspetti e interventi che favoriscono il reinserimento dei tossicomani nella società, e non solo l'aspetto medico-farmacologico, puntando all'avvicinamento e all'assistenza psicologica e sociale dei giovani.

Il solo centro medico non potrà risolvere da solo il problema se non si cercherà di ricreare nei paesi, nelle città e nei quartieri forme di aggregazione e di lotta per una società migliore.

## Approvata la legge regionale

Consultori familiari destinati alla coppia, alla famiglia, in quanto i problemi trattati investono non solo le donne, ma la società intera. Consultori privati vincolati al rispetto delle norme indicate dalla legge e al controllo della Regione. Questi alcuni degli aspetti positivi della Legge regionale 14 febbraio 1979 sulla istituzione e disciplina dei consultori familiari diventa esecutiva con la promulgazione e la pubblicazione nel bollettino ufficiale della Regione.

La legge presenta indubbiamente numerosi aspetti positivi. Innanzitutto gli strumenti di cui i consultori dovranno servirsi: l'informazione e la prevenzione, strumenti che presuppongono l'uso di una metodologia completamente nuova in grado di offrire risultati prima impensabili. Quindi le finalità, tutte tese a risolvere i problemi che scaturiscono dalla vita a due, che vanno dalla semplice informazione all'assistenza vera e propria. Rientra nel campo dell'informazione, e quindi della prevenzione, la diffusione capillare dell'educazione sessuale, a cui per la prima volta viene riconosciuta a livello istituzionale, la dovuta importanza. I consultori potranno contare in questa fase sulla collaborazione delle scuole e delle strutture sociali formative.

Educazione sessuale, dunque, ma anche educazione alla ma-



# I consultori familiari

di Rosanna Demuro

ternità e alla paternità responsabili, diffusione degli anticoncezionali e del loro corretto uso, assistenza in gravidanza e in caso di aborto, preparazione al parto, informazione sui diritti della gestante che lavora, prevenzione delle malattie ereditarie, sono gli obiettivi di spicco della legge.

La prevenzione sanitaria verrà attuata non solo mediante l'informazione sulle malattie ereditarie più diffuse nell'isola, ma anche attraverso accertamenti clinici del singolo e della coppia. Un servizio, questo, indispensabile se si vuole porre fine alla piaga endemica della microcitemia, per fare un esempio, e di

tutte quelle forme patologiche che hanno in Sardegna un'incidenza elevatissima. Operando in questo delicato settore, i consultori da un lato offriranno agli utenti la possibilità di un controllo gratuito e agevole che consentirà loro di tutelare la salute della futura prole, e dall'altro determineranno un notevole snellimento del lavoro degli intasatissimi ospedali.

I consultori dovranno inoltre farsi carico di tutelare la salute della gestante e del bambino fino ai tre anni. A tal scopo è prevista la diffusione delle conoscenze scientifiche relative alla crescita del bambino, insieme ai controlli sanitari per verificarne il corretto sviluppo psico-fisico.

Nell'espletamento delle loro funzioni i consultori si avvarranno di personale specializzato che verrà reperito, fino ad esaurimento, nelle istituzioni soppresse, quali l'ONMI. Sono anche previsti dei corsi di riqualificazione e di aggiornamento con l'obbligatorietà della frequenza. In pratica ogni consultorio dovrà disporre di un assistente sociale, uno psicologo, un ginecologo, un pediatra, un'ostetrica e un'assistente sociale visitatrice. L'attuazione dei consultori e la loro gestione sociale viene affidata ai comuni, che dovranno garantire la più larga partecipazione dei cittadini e delle donne in parti-

colare. Il servizio consultoriale, naturalmente, sarà del tutto gratuito. Per quanto concerne poi il finanziamento, la legge riserva il 20% dell'intero finanziamento statale, ai consultori privati che siano in regola con le disposizioni di legge. È anche prevista la revoca dell'autorizzazione quando vengano a mancare le condizioni prescritte.

Una valutazione dunque sostanzialmente positiva, quella sulla legge regionale (sui consultori), anche se avremmo auspicato un finanziamento più contenuto per i consultori privati.

Resta ora da vedere se la realizzazione dei consultori sarà positiva quanto le intenzioni, o se queste, come accade spesso, si perderanno nelle lungaggini della burocrazia, o se resteranno ancorate a interessi estranei alle finalità espresse dalla legge. Sarà compito delle donne vigilare attraverso la Consulta regionale femminile e tutti gli organismi di cui dispongono, perché la legge venga applicata al più presto e nella giusta direzione. Sarà anche opportuno attuare una campagna di sensibilizzazione per portare a conoscenza di tutti l'esigenza stessa dei consultori, diversamente si corre il rischio che la loro istituzione rimanga fine a se stessa e che solo una minima parte dell'utenza potenziale possa usufruire del servizio consultoriale.



# Paese mio

di Salvatore Tola

## PAESE MIO

La maggior parte della popolazione della Sardegna risiede nei centri piccoli e piccolissimi, quelli che noi chiamiamo comunemente paesi. Ed è naturale che siano i paesi ad essere spopolati in misura maggiore dell'emigrazione: basano la loro economia sulle attività agricole, quelle che in questi anni sono state colpite maggiormente dalla crisi.

Anche per questa rubrica riceviamo molto raramente composizioni di lettori provenienti da città sarde; non tutti indicano il luogo di origine (ed approfittiamo ora per invitare chi ci scrive a specificarlo, insieme a quello di attuale residenza) ma dagli stessi linguaggi usati si rileva che sono effettivamente pochi quelli che provengono dai centri maggiori.

Ecco allora che nelle composizioni di tanti di questi nostri lettori affiora il ricorso della comunità paesana: all'interno di essa hanno trascorso gli anni dell'infanzia e della giovinezza, ed è naturale che la ricordino con rimpianto. Non solo, ma la vita del paese era legata a tutto un patrimonio di tradizioni, di rapporti umani, di cultura che viene naturale apprezzare maggiormente quando, come la gran parte degli emigrati, si va ad abitare nelle grandi città delle zone industriali.

Ed il rimpianto, il senso della lontananza, si fanno più acuti per il fatto che tante di queste consuetudini sono andate rapidamente scomparendo. Qui anzi il discorso diviene più ampiamente valido per tutti noi, o perché proveniamo da questo mondo contadino, o perché ne cogliamo le trasformazioni; ed i più si rendono conto che, se è bene che scompaiano l'isolamento e certe chiusure mentali, tanti dei valori della vita e del lavoro dei nostri paesi non debbono essere cancellati e dimenticati.

### Queste poesie.

Questi motivi si ritrovano nelle ottave di Sebastiano Mele (Thiesi-Roma) che rievoca le attività che si svolgevano in una via del paese, ed i rapporti di vicinato che vi si tenevano. Bruno Malta (Chiaromonte-Francia) ricorda un altro aspetto della vita in paese, quello del lavoro dei campi.

Vittorio Falchi (Bonorva-Roma) ci richiama alla mente alcuni dei giochi che i bambini realizzavano con i materiali a loro disposizione; mentre a Leonardo Iddau (Villanova Monteleone - Torino) la condizione di un paese sardo oggi isolato e quasi abbandonato - Monteleone Roccadoria - ispira un desiderio di ribellione, di lotta, cioè di nuova vita, attraverso l'immagine della giudicessa Eleonora d'Arborea.

Le composizioni di Gavino Cuccu Dettori (Ozieri - Argentina), e di Fortunato Vinturu (Lula - Roma), infine, esprimono in modo più tradizionale un ricordo ed un saluto rivolto ad altri due centri dell'isola, Ozieri e Nuoro.

Salvatore Tola



CARRELA  
'E SA PRAMMUZZA

Fidi sa pius bella de 'idda mia  
ca s'arte, su cummerciu ei  
[su trabagliadore  
animada de movimentu  
[la tenian,  
cun toccos de zocculos, rodas  
[e motores,  
canes, puddas, non si contaian:  
pariada portu de mare eun  
[vapores  
garrigos de milli mercanzias,  
sfortunada carrela de sas dies  
[mias.  
Isconsolada carrela de sos  
[ammentos,  
cantu, fervida fisti in pizzinnia,  
eun tegus sas gioias e turmentos  
aian sabore de allegria



ca cun niente fimis già cuntentos  
ei sa luna in altu aissetaia  
pro idere sos bighinos tottu  
[impare  
sezzidos in su friscu  
[a raccontare.

Como ses triste e tott'ispozada,  
chie bi passat intende' fiagu  
[de inserru  
ca dae tempus non ses pius  
[abitada.  
Ses che una mama turmentada  
finghende a riere pro non bisler  
[s'inferru  
ei sa tristura in coro  
[sou piazzada,  
e parese aispettende ancora  
chi torrene a tie sos chi sun  
[flora.  
Sebastiano Mele

## A SU CONTADINU

— Ciau tiu Zuse',  
e itte sezis fattende?  
— Fizus me', so laorende.  
— Pruite sezis frastimende  
e su 'oe punghende?  
— Ca su ruiu e' tribulende  
e su biancu mandronende.  
— Mah! Lu sezis bistretende:  
'ido su sambene iscurrunde.  
— Isculta minorene,  
su tempus so peldende.  
— Tiu Zuse', iscuse'  
[su minorene,  
ma, si s'aradu sa terra  
[e' girende  
su biancu puru est tirende,  
e su ruiu a sa sola non l'est  
[fattende.  
— Sa pasciescia so peldende  
ca ti so iscultende,  
podias esser gioghende,  
invece de m'iscultare  
[frastimende!  
— Tiu Zuse', mi che so  
[andende:  
a su biancu male l'est fattende.  
Su santu chi vostè est  
[frastimende  
su chelu bellu est annuende.  
Eo micch'avvio cantende:  
— Male chi pioede, male chi  
[pioede!  
A dapoì un'iscutta fi' pioende.  
Tiu Zuseppe sos boes  
[ilgiunghende,  
a su biancu chi primu fi'  
[punghende  
sa manu in groppa li passa'  
[carezzende,  
eun s'isperanza de s'ider  
[semenende.  
Bruno Malta

## IN S'ISOSTRE

Boltulende in s'isostre  
[hap'agatadu,  
tra istreppos andantes e guastos  
fuliados a rughes e a crastos  
unu cadditu de canna  
[ismentigadu.

Arrumbadu a su muru in su  
[cuzone  
unu carru de ferula, a un'ala  
sas rodas de ortiju cun s'iscala,  
sas duas gerdas postas  
[a muntone.

Sos peighinos fattos de iscareu  
cun traessas de canna forte  
[e sana,  
pro poder carrugare trigu e lana  
e bonas puru pro ateru impreu.

Sos boes, caos de trigumorseu,  
allorados ancora a su giuale  
han in costas profundo  
[su segnale  
de su puntorzu tentu pro  
[imbiscu.

In sa puppjonada cascia  
[manna  
iscurcuzono che in cosa  
[istranza...  
Toh, sa marrocoledda  
[de castanza,  
sa chi haia furadu a Peppe  
[Sanna!

Custa s'oggettu de malos  
[murrunzos  
ch'apo tentu cun Peppe cun  
[rejone,  
chi pro finire sa discussione  
nos hamos pistu sos murros  
[a punzos.

In cust'antigu isostre  
[abbandonadu  
b'hapo sos bisos de sa pizzinnia,  
de custa parte de sa vida mia  
su tempus no hat nudda  
[cancelladu.  
Vittorio Falchi

## PARISTORIA

Su sonnu de sos seculos intreu,  
Monteleone, dorminde ses  
[ancora:  
ma da chi si nd'ischidat  
[Leonora  
subra su Caddu Irde Arboreu:

currinde a tota fua che colora,  
in mesu 'e rios subra s'isciareu;  
Monteleone, ti nde pesa reu,  
pro che cazzae s'inimigu fora,  
cun grande ispantu pro chie  
[ti 'ied?  
Ma, chissà cando 'enid cussa  
[die.  
Leonardo Iddau

## SOS PRIMOS PASSOS

A Uttieri chi naschere mi a bidu  
puru chelzo de coro salutare.  
Sos primos passos cominze'  
[a dare  
inie, e appo puru s'infanzia  
[vividu.  
Sempre cunservo su sardu  
[sentidu,  
chi no lasso un'istante de  
[rimembrare,  
pruite l'apo in anima e in coro  
ca est veru giardinu  
[de Logudoro.

Messengeru ti prego pubblicare  
custas ottavas si sun  
[de simpatia.  
Non lassada d'essere manna  
[s'allegria  
de podere a Uttieri rimembrare.  
A sa Sardinia e a tottu umpare  
cun vera e sinzera nostalgia.  
E mancarì dae ois so lontanu,  
su brazzu istiro dendebois  
[sa manu.  
Gavino Cuccu Dettori

## TRADIZIONE MONTAGNINA

Ses tue de Barbagia sa ricchessa,  
amada cittadella de Nuoro;  
coment'a mie l'istimo e l'adoro  
ca ses regina de donzi belleza.  
Ti tenzo cunservada intro  
[su coro  
dae piseddu, e com'in bezzesa  
su lumen tou lu giamo  
[e l'imploro:  
guai si ti faghen calchi offesa.  
Sutta de s'Ortobene situada,  
de fronte a su superbu  
[Gennargentu,  
e a su Cologone ses vicina.  
Sincera cun s'istranzu ses'istada,  
pro issu nd'as premura  
[e pensamentu:  
cuss'est tradizione montagnina.  
Fortunato Vinturu

Dimmi che proverbi hai, e ti dirò chi sei. Si potrebbe dire così di ogni uomo e, a maggior ragione, di ogni popolo: il popolo, infatti, è il vero produttore di quei proverbi che, non per niente, si chiamano tutti insieme «la saggezza popolare». Che poi tutti i proverbi siano realmente saggi, è un po' difficile giudicare. Una cosa è certa: che è possibile tracciare, sulla base dei proverbi, se non proprio il ritratto almeno l'identikit di un popolo e della sua civiltà, del suo modo di vedere il mondo e di comportarsi nelle mille circostanze che la vita presenta.

Proviamo dunque a fare qualcosa del genere con i sardi. Prendiamo diciannove proverbi, o meglio i proverbi su diciannove parole, una per ogni lettera dell'alfabeto (tranne l'h e tolto il q), mettiamoli in fila e proviamo, poi, a tracciare questo ritratto ideale.

Il lavoro si può fare più comodamente oggi che, accanto alle raccolte del passato (da quella dello Spano, che è stata anche ristampata di recente, a quella di Salvatore Loi, uscita qualche anno fa per le edizioni milanesi del Polifilo), ce ne è una pubblicata di recente; si intitola *Rimas de dicios sardos* e l'ha scritta Leonardo Iddau, stampandola, anzi ciclostilandola a sue spese, si può immaginare (ma chi volesse averla, o comprarla, può scrivere al Convitto Civico dei Salesiani di Cuneo: come si vede, l'autore è anche lui un emigrato).

Dunque, *Rimas*: sì, perché l'autore ha fatto anche questo, di «aggiustare», diciamo così — oggi si direbbe forse meglio «riciclare» —, qualcosa come millecinquecento-duemila *dicios*, cioè detti proverbiali, alcuni ripetendoli pari pari dalla tradizione, altri ricostruendoli, altri infine ricreandoli originalmente, ma mettendoli sempre in rima. Dunque, una parola alla volta, cominciamo.

**ABBA.** L'acqua, simbolo e matrice di tutte le cose (ma in Sardegna i proverbi che la riguardano sono tolti spesso dall'esperienza del mondo pastorale e contadino): *Pro chie abba in su pistone pistad, abba fud, abba est e abba s'istad*: «pesta l'acqua nel mortaio quanto vuoi, acqua era, acqua è e acqua resta»; *Abba e bentu annada 'e sarmentu; abba e sole binu cantu 'oles*: «acqua e vento annata di sarmenti, acqua e sole vino quanto vuoi»; *S'abba e i su fogu non si neghen in logu*: «l'acqua e il fuoco non si negano in nessun posto»; *Abba a s'abba, binu a binu: bonu ighinu*: «acqua all'acqua, vino al vino: vicino buono» (un po' come, in italiano, «dire pane al pane e vino al vino» e, insieme, «patti chiari amicizia lunga»).

**BEZZESA.** La vecchiazza, dice che tutti la rispettano, ma stiamo a vedere: *Chie est bezzu o morid de guta o morid de ruta*: «chi è vecchio o muore di gotta o muore di caduta»; *Sos bezzos, a sinnu torran de pizzinnu*: «i vecchi tornano a senno di bambini»; *De sa morte sua 'ezzu non si dolzat ma chi senza imparare si che morzat*: «il vecchio non si lamenta della propria morte, ma di morire senza aver imparato»; *Pizzinnos azzetta, sos bezzos rispetta*: «sopporta i bambini, rispetta i vecchi»; *Intesa l'oppo, proare la cheria chi sa ezessa est una maladia*: l'ho sentito dire, ma vorrei provarlo per esperienza che la vecchiazza è una malattia; *S'in pizzinnia istasa dorminde a bezzesa 'agatas pianghinde*: «se da ragazzo dormi, da vecchio ti ritrovi a pentirtene».



## Un ritratto nei proverbi

**CADDU.** Il cavallo, è una delle parole intorno alle quali esistono più *dicios*. *Caddu e po-bidda leadila in bidda e si ses a manera leala in carrera*: «cavallo e moglie prenditeli in paese, e se puoi addirittura nella sua stessa via»; *Chie non poded a s'ebba iscuded a sa sedda*: «chi non può picchiare il cavallo se la prende con la sella»; *A caddu mandigadore fune curza in su laore*: «a cavallo che mangia molto, fune corta nel campo di grano»; *Cun caddu onu e bella muzere non mancas mai de dispiaghene*: «con un cavallo buono e una moglie bella, dispiaceri non ne mancano»; *Cun su caddu o cun teracca a lontanu o meda affacca*: «col cavallo o con la serva da lontano oppure da molto vicino» (e neppure questo è male, per essere un buon vecchio proverbio...).

**DEUS.** Dio, il simbolo dell'Onnipotenza, ma anche del potere: *Cando Deus non boled, sos Santos pagu poden*: «quando Dio non vuole, i santi ci possono poco»; *Contr'a Deus non b'andud niunu ne i su biancu ne i su brunu*: «contro Dio non va nessuno, né il bianco né il bruno»; *Deus a chie l'amad lu castigad, comente unu habbu chi l'istimad*: «Dio, a chi vuole bene, gli manda delle pene, come un babbo che gli voglia bene»; *Ognunu pro isse e Deus pro tottu, gasi si est connottu*: «Ognuno per sé e Dio per tutti, così si è sempre conosciuto»; *Deu non pagad solu in die 'e festa, ma finza in sas chidas chi li restan*: «Dio non paga soltanto in giorno di festa, ma anche in tutte le settimane che gli restano».

**ERVA.** L'erba, un'altra presenza quotidiana e necessaria nella vita delle comunità sarde d'una volta: *Aissetta caddu s'erva chi padronu isposed serva*: «aspetta cavallo che l'erba cresca (se aspetti) che il padrone sposi la serva»; *Ogni erva tened su valore sou, pro la conoscher faghende su prou*: «ogni erba ha il suo valore, per conoscerla fanne la prova»; *Erva mala non morid mai, ma su raminzu cresched, bellegai*: «l'erba cattiva non muore mai, anzi il loglio cresce in abbondanza».

**FAGHERE.** Fare, il verbo dell'azione e del movimento per eccellenza: *Non est su narrer comente e i su fagher*: «Parlare non è come fare» (sarebbe come, in italiano, «tra il dire e il fare

c'è di mezzo il mare»); *Si su fattu fud a fagher su fattu non si faghiat, narad chie pentidu siat de l'haer fattu*: se il fatto fosse stato ancora da fare non l'avrei fatto, dice chi s'è pentito d'averlo fatto»; *Chie 'oled fagher cantu chered, perded finzamentas su chi tened*: «chi vuol fare quello che gli pare e piace, perde persino quello che possiede»; *Fagher su chi ti faghen, naran chi non b'hat male!*: «fare quello che ti fanno, dice che non è male!»; *Prima de su fagher pensa a sa domo e a sa mensa*: «prima di fare pensa alla casa e alla mensa».

**GHERRA.** La guerra, male antico che le piccole comunità conoscono sotto la forma della vendetta, della violenza, del disordine: *In sa gherra, finas chie 'isched perded perra*: «nella guerra, anche chi vince perde la sua parte»; *A chie andad a gherrare paga ispera de torrere*: «a chi va a combattere, poca speranza di tornare»; *Gherras de parentes, mossos de serpente*: «guerre di parenti, morsi di serpenti»; *Deus creadu had mare e terra s'omine inventadu b'had sa gherra*: «Dio ha creato mare e terra, l'uomo ci ha inventato la guerra».

**ISCARPA.** La scarpa è un elemento abbastanza frequente nei *dicios*, come del resto anche nei proverbi italiani: *Fagher istare sos pese intro un'iscarpa, a bis crese?*: «far stare due piedi in una scarpa, ci crederesti?»; *A sos pes de sa crabitta fattu l'hona sas iscarpittas*: «ai piedi della capretta le hanno fatto le scarpe» (il proverbio somiglia al detto: «ha trovato la scarpa per il suo piede»); *Nd'ischit issu pius in s'iscarpa chi non tue intro de sa capa*: «ne sa più lui in una scarpa, che tu dentro la tua testa».

**LETTU.** Il letto, la casa, il sonno, il riposo: *Si non sanad su lettu, meighina had pagu effettu*: «se il letto non ti guarisce, la medicina ha poco effetto»; *In lettu minore corcadinche innanti, narad s'egoista a su birbanti*: «nel letto piccolo coricati per primo, dice l'egoista al furbo»; *Lettu caldu, domo fritta, su mandrone est in cabitta*: «letto caldo, casa fredda, il pigro si mette la cuffietta»; *Chered tottu: lettu e muzere senza affannu e dispiaghene*: «vuole tutto, letto e moglie senza affanni e senza dispiaceri»; *Chie dormid in lettu*

*anzenu non dormid sonnu ap-pienu*: «chi dorme in letto altrui non dorme un sonno pieno».

**MACCU.** Il matto, come nelle carte da giuoco rappresenta quasi la saggezza non riconosciuta, il buonsenso popolare diverso da quello dei «signori». Il matto è davvero un protagonista del mondo dei proverbi: *Non est maccu chie mandigad saltizza si non chie sa mesa l'apparizzad*: «non è matto chi si mangia la salsiccia, ma chi gli apparecchia la tavola»; *Sos maccos faghen s'ispa e sos sabios sunu a mesa*: «i matti fannola spesa, e intanto i savii stanno seduti a tavola»; *S'omine maccu in su riu istad in s'abba e sidiu*: «il matto in mezzo al fiume, sta nell'acqua, e ha sete»; *Sa macca si brullat una 'olta e pustis si faghed facci torta*: «la matta si imbroglia una volta sola, poi fa la faccia scura».

**NASCHERE.** Nascere, venire al mondo: *Cunforme sa nāschi-da s'omine had paschida*: «conforme alla nascita, l'uomo ha pascolo»; *In su nascher, in su morrer tottu semus che pare cantu abbrazzad terra e mare*: «nel nascere, nel morire siamo tutti uguali, quanti terra e mare ne abbracciano»; *A su bene nāschi-du e in gosu a viver male torradd dolorosu*: «a chi è nato bene e in letizia vivere male dà sofferenza».

**OMINE.** L'uomo: in sardo la parola ha anche un significato ancora più positivo, *omine* anche senza aggettivi vuol dire, tante volte, uomo di valore, uomo che sa il fatto suo: *S'omine in su chi chered bi resssid, cando est mere isse matessi*: «l'uomo riesce a ottenere quello che vuole, quando è padrone di se stesso»; *Niun'omine est necessariu cant'unu Santu 'e calendariu*: «nessun uomo è necessario come un santo del calendario»; *S'omine si conosched in tàula, in giogu, in iras et in fàulas*: «l'uomo si conosce a tavola, nel giuoco, nelle ire e nelle bugie».

**PANE.** *Pane suetu bene e cottu male dalu solu a su mannale, pane suetu male e cottu bene dalu a chie tenes in domo*: «pane lavorato bene e cotto male dallo soltanto al maiale, pane lavorato male e cotto bene dallo a chi hai a casa»; *Chie a cane anzenu dad su pane perde tottu, su pane e i su cane*: «chi dà pane a un cane altrui perde tutto, il pane e il

cane»; *Pane e binu bonu cumbidu*: «pane e vino, invito buono».

**RE.** Il re è il simbolo della legge, del potere terreno, dello Stato: *Re nou, legge noa, tantu 'e fagher proa*: «re nuovo, legge nuova, quanto si sta a farne esperienza»; *Iscuru chie non rispettat de su re finas sa giacchetta*: «Povero chi non rispetta del re persino la giacchetta»; *Cun Deus e cun su re pagas paraulas dees*: «con Dio e col re, poche parole»; *Mezus fizu 'e sorte e non de re chi assumancu sa morte venit da sé*: «meglio figlio del caso che non di re, almeno la morte viene da sé».

**SABIU.** Il savio, il contrario del matto: *Unu chi dae solu ischid niente cun su sabiu 'enid sapiente*: «uno che dà sé non sa nulla se sta col savio diventa sapiente»; *Chie non est sabiu in sa tristura in s'allegria non faghed figura*: «chi non è saggio nella disgrazia nell'allegria non fa bella figura»; *Sette 'oltas su sabiu in sa die errad e rued comente a mie*: «sette volte al giorno il savio sbaglia e cade come me»; *S'omine sabiu la passad a tottu mancaru solu contr'a unu fottu*: «l'uomo saggio vince tutti, anche se è solo contro una folla».

**TEMPUS.** Il tempo ha, in Sardegna (o almeno nella Sardegna d'un tempo), in ritmo diverso, più lento: *Chie had tempus bonu si lu gosad che i su padroni de su Monte 'e Bosa*: «chi ha tempo buono se lo gode come il padrone del Monte di Bosa»; *Su tempus revelat ogni cosa, finas sos defettos de s'isposa*: «il tempo mette a nudo ogni cosa, persino i difetti della moglie»; *Su tempus, et non isse solu, ismentigare ti faghed su dolu*: «il tempo, ma non lui solo, ti fa dimenticare il dolore»; *Cando ses a seguru in sa pinnetta su tempus si chi chered chi fettaid*: «quando sei al sicuro nella capanna il tempo faccia quello che vuole».

**UGUALE.** Si dice che l'antica società isolana era una società fortemente ugualitaria, ma i proverbi parlano soltanto di disuguaglianze: *Còjuadi cun uguales tuos ca sas rosas 'essin dae sos ruos*: «sposati con pari tuoi, perché le rose escono dai rosai»; *Su 'oe a su caddu est uguale ma non ambos andan a giuale*: «il bue è uguale al cavallo, ma non tutti e due vanno col giogo»; *Totu non poden essere uguals ne in sos benes ne in sos males*: «Tutti non possono essere uguali né nei beni né nei mali».

**VIDA.** La vita: *Comente este sa vida, gasi sa finida*: «com'è la vita, così la fine»; *Sa vida est che 'i s'erva a su lentore, benid e passad comente e i su fiore*: «la vita è come l'erba alla rugiada, viene e passa come il fiore»; *Chie vived in custu mundu breve, a custu mundu adattare si deveid*: «chi vive in questo mondo breve, a questo mondo si deve adattare».

**ZAPPU.** La zappa, simbolo del lavoro e della fatica: *Su zap-pu lu manized chie lu giughed e chie trubad boes chi los trubed*: «chi ha la zappa, zappi, e chi guida buoi, guidi» (ognuno faccia il suo mestiere, e anche i fatti suoi, vuol dire); *Zappittu ruinzuaudu, padrone ammandronadu*: «zappa arrugginita, padrone pigro»; *Zappare in terra torta o chen'azuata este a faghere una malu zoronada*: «zappare in terra cattiva o senza ferro è fare una cattiva giornata di lavoro».

Alla conclusione, dovremmo tracciare l'identikit del popolo che ha espresso queste mezze verità che sono i suoi *dicios*: ma lasciamo che il lettore faccia lui quest'ultimo sforzo di fantasia...

Incontro della Consulta femminile  
col Consiglio Regionale

## La giornata della donna

di Liliana Fornasier

È stato un 8 marzo diverso dal solito: nella giornata internazionale della donna non ci sono stati cartelloni, striscioni, cortei accompagnati da slogan e canti polemici. In Sardegna il tradizionale appuntamento è stato rispettato, ma con una compostezza tutta nuova; sui volti delle donne, non c'era né rabbia né gioia. Un rito pacato, che si è ripetuto in tutta l'isola quasi a sottolineare la gravità della condizione femminile. Ventimila donne sarde sono iscritte nelle liste speciali, e soltanto centoundicimila sono occupate. Di aborto clandestino si muore ancora, i consultori esistono solo sulla carta, gli asili nido e le scuole materne sono sufficienti per meno della metà della popolazione, la riforma sanitaria è ancora in alto mare. «In queste condizioni — ha detto una giovane militante — l'8 marzo non può essere una festa. Di rabbia abbiamo gridato fino a non avere più fiato, il silenzio di questa giornata è il simbolo della nostra emarginazione».

A Sanluri le donne del paese si sono ritrovate, assieme a centinaia di militanti e sindacaliste (arrivate da tutta la provincia), davanti alla pretura dove si svolgeva il processo contro la Scaini: una fabbrica di batterie che rifiuta l'assunzione di personale femminile. La loro è stata una presenza silenziosa, qualche cartello polemico, ma niente di più. Il solo fatto che fossero lì, era sufficiente a sottolineare che l'uguaglianza è ancora un obiettivo da raggiungere.

Una ricorrenza particolare, quella di quest'anno, ma non solo nelle forme: per la prima volta la giornata della donna, (che ricorda il settantesimo anniversario della morte delle operaie che avevano occupato una fabbrica di New York), è coincisa con l'ingresso ufficiale di una rappresentanza femminile nell'aula del consiglio regionale. In piazza Palazzo, a Cagliari, dodici donne, rappresentanti della Consulta femminile, si sono incontrate con il Presidente Raggio e con le commissioni consiliari. Un avvenimento che lascia alle spalle le lotte all'istituzione per far posto alla collaborazione attiva «affinché vi sia una partecipazione delle donne alla programmazione regionale e alla vita politica e sociale del paese». Un salto di qualità che è costato anni di scontri, dibattiti, polemiche, confronti, e che ancora oggi non trova tutte d'accordo: non a caso in questo incontro le femministe sono state le grandi assenti. «Un dialogo con le istituzioni — hanno detto — vuol dire rinnegare tutte le lotte per la liberazione femminile; significa un riconoscimento di quegli organismi che fino ad ora hanno ostacolato la nostra libertà e la nostra uguaglianza».

La Consulta regionale, che raccoglie rappresentanti dei partiti e dei sindacati, è nata circa due anni fa. Insediata dal presidente Raggio soltanto a febbraio, è un organo di consulta-

zione per tutti quei problemi che riguardano direttamente o indirettamente la condizione della donna. Suo compito particolare, «attraverso studi, indagini, dibattiti pubblici, è proporre soluzioni per l'inserimento della donna in ogni settore della vita civile». Preciso impegno del consiglio, invece, è interpellare la Consulta ogni qual volta vi siano in discussione programmi e provvedimenti legislativi che hanno rilevanza per la condizione femminile. «Ma la Consulta», afferma la presidente Gabriella Martignetti, del partito repubblicano, «dovrà soprattutto svolgere una funzione di tramite tra le donne sarde e il consiglio regionale». Un compito difficile se si tiene conto delle richieste sempre più pressanti delle une e della lentezza burocratica dell'assemblea sarda. «Sarà un lavoro molto impegnativo — continua la Martignetti — ma il nostro organismo dovrà rappresentare per tutte le donne sarde un punto di riferimento preciso, un motivo di ricerca e di contributo, essenziale per la reciproca crescita culturale e politica».

Un impegno delicato che dovrà fare i conti anche con il diverso orientamento ideologico delle donne che formano la Consulta. «Sappiamo che il problema esiste — affermano — ma siamo certe di poter dare, attraverso il dibattito, e mantenendo il rispetto delle nostre convinzioni, una risposta unitaria ai problemi più urgenti della questione femminile».

Problemi che ormai interessano un po' tutti. Lo ha sottolineato lo stesso Raggio nel suo discorso di apertura. «Il problema del ruolo della donna — ha detto — interessa ormai al mondo intero, perché dappertutto la donna lo ha saputo portare all'esterno. Ma alla sua presa di coscienza non ha corrisposto un effettivo cambiamento della realtà economica e sociale, che al contrario offre pochissimi spazi». E sopperire a questa mancanza di spazi costituisce lo scopo principale della Consulta, anche se le sue componenti non si illudono di poter, da sole, mutare una realtà sempre più difficile. «Proprio per questo — sottolineano — vogliamo coinvolgere tutte le donne che vorranno impegnarsi nella nostra stessa lotta. Il nostro non è certo un organismo chiuso, e ciò che chiediamo è solo la disponibilità ad un dialogo e ad un confronto con tutte le forze politiche».

Ma per ora le donne della Consulta non potranno fare molto; le prossime elezioni regionali sospenderanno ogni collaborazione con il consiglio, e per riprendere il lavoro si dovrà aspettare l'inizio della nuova legislatura. Questa pausa, però, consentirà di prendere i primi contatti con le donne dei partiti, delle scuole, dei sindacati, dei comitati di quartiere. Un lavoro indispensabile per far sì che la Consulta non sia ancora una volta una conquistapuramente formale.



## Il Congresso sardista

«Il partito sardo d'azione è una libera associazione di coloro i quali vogliono costituire una forza politica allo scopo di realizzare il progresso sociale ed economico del popolo sardo e si propongono di condurre la Sardegna all'autonomia statutale, nell'ambito di un patto federativo con la Repubblica italiana e nella prospettiva di una confederazione europea e mediterranea delle regioni e delle etnie: è l'articolo 1 dello statuto dell'Psd'Az. riproposto, «per chiarezza» nella mozione finale approvata, dopo ampio dibattito, a conclusione dei lavori del 29.mo Congresso generale del partito, svoltosi in febbraio ad Oristano. La mozione, premesso che la

Sardegna è vittima di un sfruttamento plurimillenario di cui è attuale espressione il colonialismo esercitato dallo stato italiano, che porta avanti un chiaro progetto di liquidazione dell'identità nazionale del popolo sardo, indica «nel conseguimento democratico e popolare dell'indipendenza nazionale l'unica soluzione alla «questione sarda». Nel documento viene puntualizzato che il Psd'Az, «pur sentendosi vicino come programma sociale ai partiti della sinistra italiana, non ne può condividere, anzi ne critica, il forte spirito centralizzatore e denuncia l'ostilità da loro finora dimostrata al riconoscimento

giuridico della nazionalità sarda».

Riproposta sul piano statale la formazione di movimenti politici e sindacali, autonomi e federati, per sviluppare il disegno della trasformazione in senso federale dello stato moderno, la mozione si conclude con appello a tutte le forze anticolonialiste e progressiste sarde perché, sotto il simbolo dei «quattro mori», si affrontino nell'unità sardista i futuri impegni di lotta per il prossimo rinnovo del consiglio regionale sardo. Dopo l'approvazione della mozione, sono stati eletti i componenti del comitato centrale, del quale fanno parte di diritto Carlo Sanna, Michele Columbu, Piero Soggiu e Mario Melis.

## Notiziario previdenziale

### Accordo Italia-Canada

di Giovanni Fanni

**Accordo Italia-Canada** - Il Parlamento ha ratificato con la legge 21/12/ N° 869, l'accordo di sicurezza sociale stipulato il 17 novembre 1977. L'accordo è entrato in vigore il 1/1/1979 ossia dopo lo scambio degli strumenti di ratifica avvenuto in Roma il 28/12/1978.

L'accordo ricalca i principi di analoghe convenzioni e prevede pertanto la totalizzazione, ai fini del diritto alle prestazioni, dei periodi di lavoro prestato sia in Italia che in Canada. In altri termini, sette anni di lavoro in Italia ed otto in Canada, per un totale di 15 anni, daranno diritto, in Italia, alla pensione di vecchiaia al 60° anno.

Altrettanto avverrà quando, con la totalizzazione suddetta, saranno conseguiti i requisiti per la pensione secondo la legislazione canadese.

**Accordo italo-statunitense sulla sicurezza sociale.**

Come già reso noto in questo giornale, il 1/11/78 è entrato in vigore l'accordo italo-statunitense sulla sicurezza sociale. Sono in corso di stampa i moduli bilingui necessari per dare pratica applicazione all'accordo stesso. Nell'attesa le sedi dell'INPS in Italia sono state autorizzate a ricevere le domande di pensione che saranno momentaneamente così istruite:

1) si procederà all'immediata

liquidazione della pensione se il richiedente potrà far valere tutti i requisiti per la pensione *autonoma* ossia raggiungerà il diritto con i soli contributi versati in Italia; sarà in ogni caso assicurato il pagamento del trattamento minimo (L. 122.300 mensili) nel caso il soggetto non sia già titolare di pensione a carico dell'assicurazione statunitense.

2) Se con la totalizzazione dei periodi di assicurazione, risultanti in Italia e negli USA, sarà raggiunto il diritto alla pensione saranno concesse, con decorrenza non anteriore al 1/11/78, anticipazioni provvisorie purché sia presentata idonea documentazione rilasciata dall'Organismo assicuratore USA (Social Security Administration). Queste anticipazioni saranno concesse purché gli interessati non risultino già titolari di prestazione pensionistica a carico degli USA: **Inapplicabilità dei regolamenti CEE ai regimi assicurativi francesi e belgi dei lavoratori autonomi.**

Alcune vertenze della Corte di giustizia della Comunità europea avevano sancito il principio della validità della regolamentazione comunitaria in materia di sicurezza sociale anche a favore dei lavoratori autonomi (coldiretti, artigiani, commercianti). Di recente però i regimi francesi e belgi dei «TRAVAILLEURS

NON SALARIÉS» hanno reso noto che non procederanno al cumulo dei periodi assicurativi, risultanti in detti regimi, con quello fatto valere dagli interessati in altri Stati della CEE, e questo perché si tratta di assicurazioni del tutto distinte da quelle dei lavoratori dipendenti. Il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale italiano ha peraltro confermato, esplicitamente, la non applicabilità delle regole della totalizzazione. Quindi i periodi di assicurazione, compiuti in Francia da un artigiano come tale, non possono essere utilizzati ai fini della concessione di una pensione italiana. Da ciò discendono però due conseguenze:

1) che non operano le clausole di riduzione o sospensione della pensione previste dal regolamento CEE per cui un titolare di una pensione liquidata in Francia o in Belgio, a carico dei regimi assicurativi dei lavoratori autonomi, non influirà in Italia sulla concessione del trattamento minimo.

2) che la titolarità di una pensione in Francia o in Belgio, a carico dei predetti regimi dei lavoratori autonomi non sarà più di osiaccio per ottenere l'autorizzazione ai versamenti volontari al fine di raggiungere il diritto alla pensione in Italia.

## Fondo sociale

## Il bilancio provvisorio

La Giunta regionale ha approvato, su proposta dell'Assessorato al Lavoro, on. Pinuccio Serra il bilancio provvisorio del Fondo Sociale per l'anno finanziario in corso relativo al solo periodo che va dal mese di gennaio a marzo. L'esercizio provvisorio, che è stato approvato anche dal Consiglio regionale e che non prevede spese straordinarie, è riferito, quindi ad un quarto delle entrate ordinarie dello scorso anno e precisamente di 750 milioni di lire cui sono stati aggiunti quelle derivanti dalle seguenti disponibilità finanziarie: 50 milioni di interessi attivi maturati dal conto bancario e 200 dall'avanzo dell'esercizio finanziario precedente.

Si tratta pertanto di una somma complessiva di un miliardo che è stata ripartita nelle spese ordinarie. I maggiori capitoli di spesa riguardano rispettivamente con una disponibilità di 270 mi-

lioni i contributi ai Circoli, alle Leghe ed alle Associazioni degli emigrati, e con 240 milioni l'assistenza a lavoratori o a categorie che per la gravità della situazione economica si trovano in condizioni di accentuato disagio. Tra le spese previste vi sono ancora: quella relativa alla pubblicazione del «Messaggero Sardo» (la somma riguarda l'intero anno) con 132 milioni e quella alla corresponsione del premio di operosità al personale occupato nei cantieri scuola e di rimboscimento con 125.

La previsione della spesa riguarda ancora il funzionamento del Comitato e del Collegio dei revisori del Fondo Sociale; il pagamento delle indennità, retribuzioni e oneri sociali ai lavoratori, nonché per l'acquisto dei materiali o nolo degli stessi; la

prima sistemazione e l'eventuale riqualificazione dei lavoratori emigrati che rientrano definitivamente in Sardegna.

Le rimanenti spese previste riguardano infine: 1 milione complessivo per il funzionamento del Fondo e per il rimborso di attività già svolte a funzionari ed impiegati addetti ai servizi dello stesso Fondo Sociale; 37 e mezzo a saldo di impegni di esercizi precedenti relativi alla prima sistemazione dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie che sono rientrati nell'isola; 12 e mezzo per il funzionamento della Consulta regionale dell'emigrazione e buon ultimi 10 per eventuali sussidi per il trasporto di salme di emigrati sardi deceduti fuori dalla Sardegna.

Il bilancio provvisorio scadrà improvvisamente il 31 marzo ed entro tale data dovrà essere approntato quello ordinario.

E.P.

## Esplode nell'Isola il «travoltismo»



## Tutti in pista

Il primo sintomo a Cagliari si avvertì due anni fa alla Fiera Campionaria, quando l'orchestra spettacolo di Raul Casadei richiamò moltissimi ragazzi, soprattutto dalla provincia, per ballare il «liscio» fino a notte fonda.

La consacrazione ufficiale — così la giudica Marcello Mazzella direttore della casa editrice musicale sarda «La Strega» — è avvenuta nel 1978 con l'assegnazione alla città di Cagliari della penultima tappa del Cantagiò che, senza presentare in cartellone grossi nomi di spicco, ha portato alla stadio S. Elia un pubblico incredibilmente numeroso per una manifestazione che solo qualche anno fa sarebbe stata snobbata.

Insomma anche a Cagliari è stata presa dalla «febbre del sabato sera», dalla mania di ballare. Così per soddisfare le richieste e sfruttare il momento favorevole i locali da ballo si moltiplicano in città e soprattutto nei paesini. A San Giovanni Suergiu il gestore di un locale abbastanza frequentato si è visto costretto a organizzare nell'esigua pista disponibile una «quadriglia» a eliminazione in modo da far ballare sempre un numero ristretto di persone. Ma gli «abitué» hanno capito lo stratagemma e protestano: «Con la scusa del torneo di quadriglia il gestore elimina quelli che, a detta sua, sono meno bravi. Il risultato è che la gente va per ballare e si ritrova seduta».

Ma non tutti si lamentano di guardare i ballerini. La «fauna» del dancings è popolata anche da persone che amano sedersi, bere un drink, ascoltare la musica sempre più assordante, possibilmente fare nuove conoscenze. Queste però sono rese problematiche dai decibel degli altoparlanti, superiori senza dubbio a quelli che la legge consente per i motori a scoppio. A tale proposito un ragazzo sassarese, Antonio Deiara, ha scritto a una rivista specializzata in spettacolo per lamentarsi di un approccio tentato da una ragazza e fallito per l'incomprensione. Il dialogo sarebbe avvenuto così: «Io mi chiamo Carla», urla la ragazza, «Come?», «Carla», ribatte la ragazza «tenendo» la «a» lunga, «Ah, sì, anch'io», conclude inaspettatamente Antonio Deiara.

Ma i giovani che si lamentano sono pochi. Una musica sempre più orecchiabile, ritmata, carica di effetti strani, meglio se accompagnata da trovate visive, li ha riconciliati con il ballo. Così, tramontati i clubs che nel fatidico 1968 erano stati salutati come l'unica forma di associazionismo culturale, le discoteche sono state prese d'assalto dopo che per anni erano state snobbate come se il ballo fosse un fenomeno deprecabile.

Questo ha portato i giovani a rivedere la loro posizione sulla musica, a smitizzare la figura del cantautore. Non si discute

più se Tony Esposito faccia politica a suon di pentole e batteria, «la gente chiede di divertirsi», afferma Marcello Mazzella, «lo riscontrano i nostri artisti nelle serate, a Pula o a Cagliari».

Il successo di Benito Urgu, che ha lanciato per la prima volta la «vis comica» sarda in campo nazionale, non può essere un caso.

Come il riscontro di alcuni brani dei Beatles tradotti in sardo e riproposti dai Banda Beni non può non essere significativo di questo sintomo? La gente è stanca delle parole, è stata spesso tradita dai discorsi: se sulla musica di «Yesterday» i Banda Beni cantano «Ariseu», l'importante è ballare.

Ma il risultato più facilmente tangibile della riscoperta della nuova filosofia del divertimento è l'esplosione dei dancings. Ad Assemini, da tempo il capoluogo della danza, l'Eurogarden ha ripreso con gran successo l'attività, dopo l'incendio che aveva causato qualche anno or sono trecento milioni di danni ed è pronto a contendere al Grillo il primato che questi nel periodo di «quasi monopolio».

Intanto il Grillo, per confermare l'avvicinamento dei giovani al ballo, al «giro» di un paio di anni fa — ovvero il farmacista annoiato e il commerciante in cerca di rivalse — si sono aggiunti per esempio i ragazzi di gruppi teatrali gestuali. «Ballo perché mi diverte», dice Franco Saba del Teatro Laboratorio Akroama.

Chi rimane stupita è invece Paola Vacca, una casalinga di 26 anni. «Adoro ballare ma non in discoteca», dice, «in quei locali si balla solo con dei precisi richiami sessuali e per me le due cose son ben distinte. Tutto sommato preferisco o le classiche feste a casa degli amici o i balli organizzati dai grandi alberghi. Nelle discoteche si svilisce il ballo».

Invece i giovanissimi liceali di Cagliari esultano perché anche la loro città ha finalmente il suo locale. Si chiama «Zero», forse perché è il primo della nuova era del ballo; si può entrare solo mediante richiesta scritta in cui si accettano pesanti clausole: la carta di accesso, per esempio, può essere ritirata in qualsiasi momento e per motivi non specificati «ad insindacabile giudizio della direzione».

In compenso la carta è valida per una coppia (maschio e femmina; anche se il locale si chiama Zero non sono previste altre combinazioni) e può essere rilasciata a uno solo dei due componenti.

Questo perché il dirompente rock non vieta di entrare in pista senza compagnia: basta muovere gli arti e avere un minimo di orecchio musicale. Un piccolo limite per gli operatori del settore: è praticamente impossibile aprire delle scuole di ballo.

Alfredo Franchini

## Nubifragio si abbatte su Olbia

È piovuto ininterrottamente per tre giorni, poi, inevitabile, il cataclisma: i numerosi canali di bonifica che scorrono alla periferia della città si sono prima paurosamente gonfiati, poi hanno straripato, travolgendo tutto. Olbia è stata così invasa da una marea di acqua e di fanghiglia che ha causato danni ingentissimi, stimati in alcuni miliardi. Oltre un migliaio di persone evacuate dalla propria abitazione, numerosissime auto sommerse totalmente dalle acque, vecchi donne e bambini salvati dai militari e dai volontari quando erano in grave pericolo di morte. La punta massima del nubifragio si è avuta nella notte fra il 20 ed il 21 febbraio scorso: le acque dei canali, cui si sono aggiunte quelle di una pioggia violentissima, hanno invaso centinaia di abitazioni, sorprendendo gli abitanti nel sonno. È stato un allucinante fuggi fuggi generale, i mobili e le suppellettili abbandonati alla furia delle acque. Con eccezione tempestività è stato predisposto, in municipio, un piano di emergenza per portare soccorso ai più bisognosi. Per raggiungere le abitazioni più danneggiate si è dovuto addirittura far ricorso alle imbarcazioni. Il rione più colpito è stato quello popolare di Orgosolèdu, dove sono saltati via due ponti. Poi, il giorno successivo, la pioggia finalmente ha cessato di cadere ed un pallido sole ha illuminato scene desolanti. Si è a lungo temuto lo scoppio di epidemie: la furia degli elementi aveva fatto saltare lunghissimi tratti delle reti idriche e fognaria, perciò dai rubinetti sgorgava acqua mista a liquami di fogna. Vaccino antitifo è stato distribuito a tutta la popolazione. Subito dopo il violento nubifragio, Olbia è stata visitata dal ministro dell'interno.

La città è stata visitata anche dal presidente Soddu e dagli assessori Zurru e De Martini, che hanno promesso l'intervento della Regione per il suo risanamento.

## Il paese che affonda



## Un piano per Tratalias

La giunta regionale si occuperà quanto prima della legge per l'assegnazione dei nuovi alloggi realizzati a monte di Tratalias, il paese del Sulcis che affonda per le infiltrazioni dell'acqua proveniente dal bacino di Monte Pranu. Una bozza del disegno di legge è già stata predisposta dall'assessore regionale ai lavori pubblici Zurru, che l'ha illustrata ad una delegazione degli abitanti del paese. Secondo tale bozza, gli 87 appartamenti finora realizzati, parte a carico dello Stato, parte a carico della Regione, entreranno a far parte del patrimonio comunale: un'apposita commissione, nominata dal Consiglio regionale e composta dal sindaco, da cinque rappresentanti del Consiglio comunale e da un esperto nominato dall'Iacp, provvederà all'assegnazione agli aventi diritto. Il numero degli appartamenti realizzati, comunque, soddisfa solo in parte le esigenze della popolazione: attualmente sono in fase di costruzione altri 44 alloggi, mentre, per portare a completa

soluzione il problema è necessaria l'edificazione di altri 119. Gli abitanti del piccolo centro, tuttavia, hanno accolto con grande soddisfazione la notizia della prossima assegnazione delle prime nuove case: le attendono, infatti, dagli anni 50, da quando, cioè, fu costruita la diga di Monte Pranu, realizzata dallo Stato con l'intento di portare beneficio a tutta la zona. Una volta realizzato lo sbarramento e riempito il bacino, ci si rese però conto che infiltrazioni d'acqua stavano erodendo i centri abitati di Palmas, Villarios e Tratalias: per i primi due agglomerati lo Stato provvedette a riparare il danno, costruendoli ex novo. Per Tratalias, invece, è rimasto, finora, inadempiente. Senza esito le numerosissime proteste: pochi giorni prima di ricevere comunicazione della prossima assegnazione dei primi appartamenti, le donne del paese avevano, per l'ennesima volta, occupato il Municipio, mentre una delegazione di abitanti aveva illustrato, in TV, il loro dramma.

I nove paesi membri della Comunità si stanno ormai preparando alla particolare scadenza elettorale di giugno: le elezioni del Parlamento Europeo a suffragio universale. Il fatto che ogni singolo paese voterà secondo formule regolate da proprie leggi nazionali getta un'ombra sul carattere unitario dell'avvenimento ma non ne diminuisce l'importanza. Meglio procedere lentamente ma procedere!

Per coloro che giustamente si considerano i primi cittadini europei, un'Assemblea Europea scaturita direttamente dalla volontà dei popoli suscita particolare interesse perché costituisce, oltre la sua portata storica, un serio elemento di speranza. Gli emigrati sanno che troppo a lungo i problemi sono rimasti insoluti, le loro richieste disattese, la loro sete di partecipazione repressa. Essi vogliono uscire dall'isolamento cui sono stati costretti, essere protagonisti della vita sociale e politica, tutelare i loro interessi con le stesse armi degli altri cittadini. Per la prima volta è loro offerta l'occasione di accedere alle urne nel luogo di residenza e ne faranno senz'altro buon uso. Vi è senza dubbio ancora da rimuovere un certo congelamento psicologico, retaggio di una pluriennale emarginazione, ma il tiepido vento della fiducia ne avrà facilmente ragione. Non tutti, è rincrescevole, potranno far uso del loro diritto di voto. Anche se infatti la reiscrizione sulle liste elettorali è automatica per coloro che figurano nell'anagrafe dei rispettivi paesi di provenienza, molti nominativi di connazionali nati all'estero non sono stati trasmessi, attraverso canali consolari, per mancanza di personale.

Se la singolarità dell'avvenimento, la campagna elettorale, il voto in se stesso costituiscono momenti edificanti, i cittadini emigrati si aspettano egualmente dall'Assemblea eletta delle iniziative e dei risultati concreti.

Sulla tematica dell'emigrazione è da molto che si rivendica l'adozione di una Statuto dei Lavoratori Migranti che ne tuteli i diritti civili, politici, di organizzazione sindacale e di associazionismo. Con riferimento al ruolo svolto dalla manodopera straniera nella realtà economica e sociale dei paesi di accoglienza, si chiede peraltro il diritto di voto alle elezioni comunali di questi paesi.

Il Belgio, gli stranieri rappresentano il 10% della popolazione e malgrado non votino vengono presi in considerazione per il conteggio del numero dei rappresentanti parlamentari. Si calcola che circa 30 deputati siano eletti grazie ai residenti stranieri! I lavoratori immigrati sono inoltre vitali per alcuni settori dell'economia, visto che molti occupano posti materialmente e socialmente dequalificanti e quindi difficilmente sostituibili con lavoratori locali, i quali ne traggono una certa promozione sociale. A questa realtà si può aggiungere l'importante funzione demografica svolta dalla popolazione immigrata di fronte all'invecchiamento della popolazione belga. In molti comuni gli stranieri sono addirittura in maggioranza rispetto ai belgi.

Ne deriva che la manodopera immigrata è per il Belgio un bisogno strutturale e permanente. L'immigrato deve quindi superare quello stato di soggezione che lo fa credere un beneficiario per sentirsi reale protagonista della



## L'Europa degli emigrati

vita economica e sociale, in quanto produttore di ricchezza.

È legittimo peraltro che lo Stato accoglitore metta a disposizione di coloro che contribuiscono in modo notevole allo sviluppo economico del paese le strutture necessarie al loro sviluppo sociale e culturale. Non si accetta la concezione secondo cui i lavoratori stranieri devono costituire necessariamente un potenziale di manodopera manuale da tramandare di generazione in generazione.

È l'impressione che si ha quando è d'obbligo constatare che nei famosi «centri di orientamento» ai figli degli emigrati vengono riscontrate delle spiccate qualità per le professioni subalterne. Non si intende neppure rinunciare alla cultura d'origine dei loro padri, la quale deve essere salvaguardata con doverosa creazione di centri socio-culturali e programmi scolastici che si ispirino in modo diretto alla peculiarità della condizione dei giovani immigrati. A tale riguardo bisogna riconoscere che la direttiva europea che prevede l'integrazione di corsi d'italiano nelle scuole locali, è rimasta fino ad adesso lettera morta.

L'immigrazione italiana in Belgio è quella numericamente più importante, supera le

300.000 unità e rappresenta il 35% della popolazione straniera. Il contributo dato da migliaia di immigrati italiani, con l'estrazione del carbone, allo sviluppo economico belga è stato fondamentale. I lavoratori italiani sono tuttora occupati in settori importanti e talvolta decisivi dell'economia (chimica, metallurgia, tessili, vetro, edilizia, le stesse miniere). Malgrado il valore del loro apporto economico, gli italiani continuano ad essere discriminati nel campo dei diritti civili e politici come nel campo del lavoro (a giugno '78 il 45,7% dei disoccupati stranieri era di nazionalità italiana). Crolla, smentita dai fatti, la teoria secondo cui gli immigrati italiani costituiscono «l'aristocrazia dell'emigrazione».

Di fronte alla crisi che imperverrà il Parlamento Europeo si dovrà impegnare a rimuovere la disoccupazione che affligge sempre più l'Europa e di cui gli emigrati sono le prime vittime.

Circa sei milioni di persone, in maggioranza giovani e donne, si trovano oggi senza lavoro; questo numero rischia di aumentare senza una svolta di indirizzo politico.

I nuovi eletti dovranno prendere atto dei cambiamenti che si sono operati nel mondo e tener

conto della rapida evoluzione dell'insieme della situazione internazionale.

Nuovi paesi hanno fatto capolino nell'area del commercio internazionale, nuove potenze stanno sorgendo; sempre più si manifesta l'interdipendenza fra gli stati siano essi a regime capitalista o socialista, industrializzati o emergenti. I paesi cosiddetti sviluppati hanno sempre più bisogno di materie prime e di nuovi mercati per mantenere i loro ritmi di produzione; i paesi del Terzo Mondo hanno urgente necessità di tecnologia e di servizi per uscire dal loro stato di sottosviluppo. Prima ancora dei politici, le multinazionali hanno avvertito la necessità e il tornaconto del trasferimento di tecnologia e lo hanno avviato seguendo la logica del massimo profitto, smantellando l'industria di base dei paesi occidentali, senza curarsi minimamente degli scompensi sociali che ciò avrebbe provocato. Per mancanza di visione, per gli interessi in gioco, per gli antagonismi che dividono il pianeta, stiamo vivendo in pieno le conseguenze di un tale processo. Il trasferimento di tecnologia va senz'altro operato, ma va controllato. Bisogna rinunciare a una parte della nostra odierna industria di base

per incentivare la creazione di industrie di sostituzione ad alto contenuto di tecnologia avanzata e richiedenti particolari competenze (elettronica, informatica, teleinformatica, telecomunicazioni, industria spaziale energetica, agro-alimentazione, applicazione della biologia, ecc...)

È indispensabile instaurare un nuovo ordine economico mondiale basato sugli interessi reciproci degli Stati. Devono a tal fine cambiare le ragioni di scambio fra paesi ricchi e paesi poveri in modo che cessi la crescita del divario che li divide. Deve altresì essere placata la burrasca dalla fluttuazione dei cambi con la riforma del sistema monetario internazionale che ha visto gli accordi di Bretton-Wood messi in crisi dagli avvenimenti. Si avvera utile la creazione di grandi zone di stabilità monetaria che permettano di dare un colpo di freno ai pazzi movimenti di capitali (speculazione).

In questo contesto si inserisce molto bene il Sistema Monetario Europeo, utile in sé a condizione che non si ledano gli interessi dei paesi più deboli con conseguente vantaggio per i paesi più forti. Le difficoltà di avviamento di un tale sistema dimostrano quanto l'Unione Europea sia lungi dall'essere realizzata. La futura Assemblea dovrà adoperarsi a rilanciare lo spirito unitario e di solidarietà dando in particolare un nuovo impulso alla politica regionale e a quella agricola. Queste, assieme alla politica sociale, costituiscono, agli occhi degli emigrati, i pilastri della costruzione della Nuova Europa. Come concepire infatti una Europa in cui il reddito procapite annuo varia da 5351 dollari per la regione di Amburgo a 751 dollari per la regione del West irlandese, la prima regione italiana (Lombardia) godendo di 2505 dollari. Il divario fra la prima e l'ultima regione è quindi di un fattore 7; è troppo per una SOLA EUROPA!

Anche l'agricoltura è discriminata e non si vede perché i prodotti del nord debbano godere di particolari vantaggi rispetto a quelli del sud. Non tutte le colpe sono da addebitare alla politica comunitaria portata avanti finora; vi sono responsabilità nazionali attribuite alla cattiva gestione delle somme erogate e all'incapacità di ricorrere ai fondi comuni per mancanza di piani concreti. La revisione della politica agricola si rende impellente anche in previsione della estensione della Comunità alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo, paesi che per la loro struttura economica possono acuire, nell'ipotesi di uno statu-quo, gli antagonismi nazionali già a un punto delicato. Solo una simile impostazione e accresciuti poteri, il Parlamento Europeo potrà contribuire a riconciliare le due anime dell'Europa: quella produttrice e quella fornitrice di manodopera.

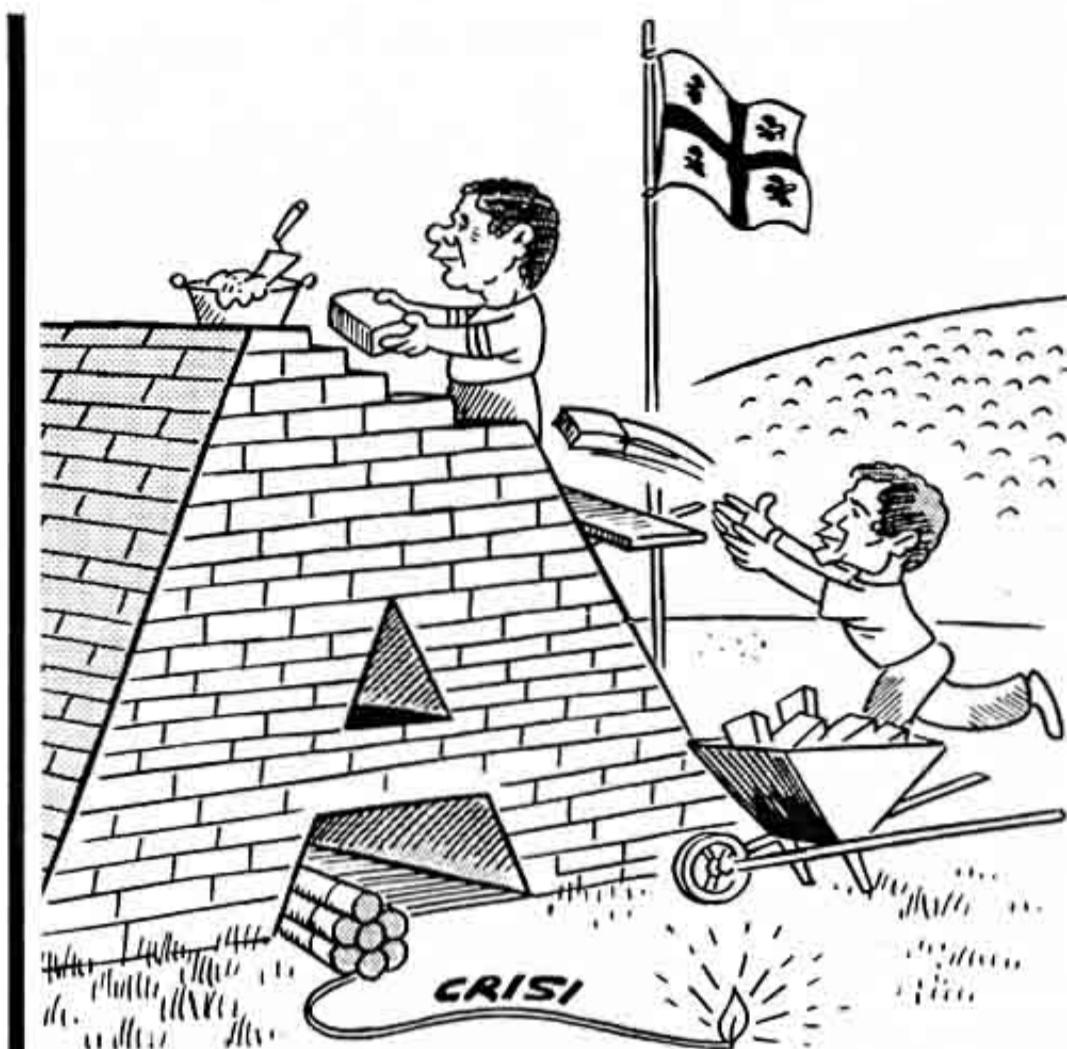
Il ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere in campo internazionale è di primaria importanza, data la sua collocazione geografica, la sua potenza economica, i suoi valori culturali. Un metodo di analisi della tematica planetaria in senso della distensione, della pace, del disarmo e della cooperazione deve essere la linea direttiva dei supremi parlamentari, quale che sia il loro credo politico!

Giorgio Atzori  
(Mons. - Belgio)

Il campionato del Cagliari si è improvvisamente complicato. Il girone sta diventando un'intricata matassa che i rossoblu, almeno per il momento, non riescono a dipanare. Che si tratti di crisi? Non ce la sentiamo di definirla tale. Certo è che di crisi di risultati si può e si deve parlare: ad un girone d'andata alla grande e all'insegna del comando, sta facendo da contrappunto un girone discendente che per i cagliaritari, quasi per paradosso, si presenta tutto in salita. In cinque partite del girone di ritorno il Cagliari ha subito già tre sconfitte, una addirittura (Cesena) sul terreno amico.

Non è il caso di tagliarsi la testa prima di essersela rotta, ma è bene che Brugnera e soci prendano le opportune contro-misure, ora che si è ancora in tempo per farlo. La situazione non è compromessa. Tutt'altro. Il Cagliari gravita sempre nell'area della promozione e quindi può farcela. Preoccupa semmai il veemente ritorno degli inseguitori, ma lascia perplessi, soprattutto, l'involuzione registrata nel gioco e l'evanescenza della squadra in zona-gol. Ecco, il perfetto meccanismo che aveva fruttato quel po' po' di girone d'andata sembra che aveva essersi inceppato. Difficoltà pressoché insormontabili trovano le punte nell'andare in gol; la difesa, senza il sostegno dei centrocampisti, accusa non pochi sbandamenti e subisce gol di troppo; a centro-campo, quindi, le cose non filano per il verso migliore perché la fonte del gioco sembra essersi inaridita, priva di filtro adeguato, di fantasia, di birra in ... corpo in ciascun centrocampista.

Non mancano le attenuanti. Infortuni (in particolare quello subito da Quagliozzi, un elemento pressoché insostituibile nell'economia del gioco), squalifiche (un fenomeno pernicioso



## Il Cagliari annaspa

di Franco Olivieri

che i rossoblu farebbero bene evitare) e il parco-riserve ridotto all'osso (ad eccezione del giovane Ravot, Tiddia non dispone di attaccanti, non ne ha proprio, in

grado di rilevare Piras e Gattelli e ora sarebbe il momento — bisognosi di tirare il fiato e palesemente affaticati). Motivi validissimi, attenuanti che hanno il lo-

ro peso soprattutto quando c'è una convergenza di questi fattori e quando i guai si presentano tutti assieme.

È un momento delicato, que-

sto si sarebbe sciocco negarlo. D'altro canto, nell'arco di un campionato, qual è la squadra che riesce a sottrarsi impunemente alla regoletta della crisi? Le eccezioni sono rare; prima o poi tutte le squadre devono accusare una riflessione, una sorta di pedaggio, salato quanto si vuole, cui ciascuno, volente o no, è costretto a pagare. E allora c'è da augurarsi che il momentaccio possa passare presto. Il Cagliari ha dilapidato il cospicuo vantaggio che aveva accumulato sugli avversari nella fase ascendente del campionato. Ora sente sul collo il fiato dei cacciatori (Monza, Pescara, Pistoiese, e Lecce in particolare) che non intendono dargli tregua, lo braccano dappresso, decisi ad acciuffarlo dopo essersi resi conto delle difficoltà in cui si trova l'ex lepre rossoblu.

Per superare il momento occorre che tutti indistintamente si rimbochino le maniche, occorre non lasciarsi tradire dai nervi, occorre capacità di reazione, occorre, soprattutto ricucire quelle lacerazioni apertesi in seno alla squadra recuperando i giocatori infortunati, come Quagliozzi, essenziali per il gioco e per i giusti equilibri, smarriti per strada. È indispensabile riprendere il cammino interrotto. Ulteriori indugi potrebbero far precipitare le cose. Altri stop più o meno obbligati favorirebbero le inseguitrici con tutte le implicanze di ordine psicologico che ne deriverebbero.

Il campionato sta entrando nella fase calda. Non ci sono più avversari facili: la lotta al vertice e per la salvezza coinvolge troppe squadre per pensare di poter avere qualche impegno a largo respiro. La serie A è sempre a portata di mano a patto che si attui decisamente quell'inversione di rotta resasi indilazionabile dall'incalzare degli eventi.

## BASKET/ L'Acentro condannato alla retrocessione



## Il tramonto dei "giganti"

di Mario Carboni

Ed ora la Sardegna corre il rischio di uscire anche dal grande giro del basket nazionale. L'Acentro Cagliari, (dal nome che l'industria, a campionato iniziato, ha dato molti milioni alla squadra cagliaritano orfana Brill) naviga infatti penosamente in coda alla classifica.

Le possibilità di salvezza, matematicamente, esistono ancora. Troppe prestazioni altalenanti, tuttavia, hanno ridotto al lumicino le speranze dei tifosi.

Dopo i brillanti risultati degli ultimi campionati, con una partecipazione anche al girone per il titolo di campione italiano, la società cagliaritano rischia quindi di finire in serie B, che nel mondo della pallacanestro italiana è decisamente Purgatorio.

Le cause di questa crisi vanno ricercate nelle vicende che hanno coinvolto il colosso petrolchimico di Nino Rovelli, titolare anche della Brill società per azioni, che non è stato in grado di onorare neanche gli impegni assunti per il torneo dell'anno scorso.

Venuto a mancare il necessario contributo dello sponsor, la squadra ha perso nella poule per la salvezza il diritto di partecipare alla A1 ed ha iniziato il campionato cadetto con notevoli difficoltà.

Senza allenatore, dopo aver ceduto un elemento importante come il bizzarro De Rossi, nei primi turni i cagliaritari hanno sempre vinto in casa e perso in trasferta.

Trovato un provvidenziale ab-

binamento e sistemata la questione legata alla responsabilità tecnica, sembrava che l'Acentro potesse riprendere il discorso per la promozione.

Sono iniziati, invece, i rovesci casalinghi ed il Palazzetto dello sport di Cagliari, un tempo pressoché inviolabile, è diventato terra di conquista.

I giocatori hanno alternato prestazioni di buon livello ad altre decisamente scadenti e quando è entrato in crisi anche Jhon Sutter, la mano più «calda» del quintetto sardo, si sono perse partite decisamente facili. Alcune anche in modo banale. Dopo aver condotto per lungo tempo la gara, in più di una occasione, i cagliaritari si sono bloccati per qualche minuto permettendo agli avversari di passare in vantaggio e di vincere, seppur con affanno. Sulle partite in trasferta è meglio stendere un velo pietoso, visto che le cronache dei giornali hanno parlato di prestazioni il più delle volte decisamente scadenti. Ma almeno in casa, tra le mura amiche, la squadra cagliaritano avrebbe dovuto giocare con la necessaria determinazione. Invece, anche a Cagliari, i rossi guidati prima da Sutter poi da Molinas e Carpinetti hanno affrontato i quintetti avversari con estrema sufficienza, senza grinta e senza voglia di vincere.

Una metamorfosi di questo genere, la perdita di certe caratteristiche non è certo spiegabile solo con la partenza di De Rossi, Lucarelli e del vecchio e in-

domabile Ferello. Nella squadra sono senz'altro cambiati anche i rapporti tra i dirigenti, lo staff tecnico ed i giocatori.

Il quintetto che ha conquistato il sesto posto, due anni fa, era semplicemente il lontanissimo parente di quello che difende, attualmente, i colori cagliaritari. Gli uomini sono in buona parte gli stessi; gli americani sono decisamente tra i migliori stranieri che calciano i parquet italiani; giocatori come Serra, Giroldi, Vascellari, Firpo e Romano non devono essere considerati più solo delle promesse.

La squadra, invece, che potenzialmente ha le carte in regola per battere qualunque concorrente, naviga in piena zona retrocessione e non tenta neanche di risalire la china.

Manca la voglia di vincere. E questa è una caratteristica che uno non può acquistare in un supermercato. Forse esistono contrasti profondi, tra i giocatori, e non sarebbe una novità, forse la società non esiste più, e questa sarebbe una ragione determinante per capire gli attuali alti e bassi.

Una cosa è certa comunque: se l'Acentro finisce in serie B Cagliari uscirà dal grande giro della pallacanestro nazionale, se non finisce nel campionato cadetto vuol dire che, anche nello sport, i miracoli ogni tanto avvengono. In ogni caso, sin dal termine del campionato, bisognerà lavorare per ricostruire la società.

## CICLOCROSS



# In bici fuoristrada

di Salvatore Amisani

Con la disputa del Campionato sardo di ciclocross, si è virtualmente conclusa la stagione ciclistica isolana 1978 e si passa alla stesura dei programmi per il '79. Già il 3 marzo i componenti il Comitato Regionale sardo della F.C.I. si sono incontrati coi dirigenti delle società per la stesura del calendario delle gare e per la messa a punto dell'attività della prossima stagione.

La gara valida per l'assegnazione del titolo di campione sardo di ciclocross si è svolta domenica 25/2 ad Elmas per l'organizzazione della Vadi-longa di Cagliari su un circuito di circa 2 Km da ripetersi 11 volte. Ha conquistato il titolo Roberto Uselli battendo gli altri favoriti della vigilia, Podda e Bodano, al termine di una gara massacrante su un percorso reso ancor più difficile dal fango e dalla pioggia battente.

A una settimana da questa manifestazione a carattere fortemente agonistico, il Settore Promozionale del C.R. sardo della F.C.I. ne ha proposto un'altra di sapore nettamente opposto. Si tratta di una passeggiata ecologica denominata «Cagliari in bicicletta» che ha toccato, su un percorso di circa 20 Km. con partenza e arrivo a Cagliari, i centri di Quartu, Quartucciu, Selargius, Monserrato e Pirri.

Sul piazzale di Bonaria, domenica 4 marzo, si sono dati appuntamento oltre 500 ciclisti, dai 10 agli 80 anni, purché muniti di bicicletta efficiente. Da qui si è snodato il corteo in formazione ordinata per questa passeggiata turistica che ha suscitato un interesse veramente notevole nonostante il tempo abbastanza incerto. La folla assiepata ai bordi delle strade ha dimostrato di gradire lo spettacolo offerto da questa variopinta carovana che, pigiando allegramente sui pedali, compiva il percorso ad andatura moderata.

Con iniziative come questa, la Federazione Ciclistica italiana attraverso i suoi organismi periferici e in particolare il Settore

Promozionale, intende propagandare l'uso della bicicletta a fini turistici e amatoriali. La pratica del ciclismo amatoriale, infatti, arreca tutta una serie di benefici all'organismo e non ha praticamente controindicazioni. Si può iniziare a pedalare fin dalla più tenera età senza mai praticamente smettere neppure in età avanzata. Bastano alcune precauzioni, come quella di iniziare gradatamente e senza inutili sforzi e di una alimentazione adeguata, per poter compiere senza problemi questo sano esercizio fisico.

Anche lo spirito ne trarrà giovamento per il ritrovato contatto con la natura e con le cose che ci circondano e per la possibilità di una maggiore osservazione, tutte cose che l'abitudine all'automobile ci ha tolto da tempo.

Unico problema rimane, in Italia, la scarsa attenzione data dalle autorità e dagli enti locali alla pratica cicloamatoriale con una cronica mancanza di spazi atti a favorirne la pratica e lo sviluppo.

In Sardegna, per esempio mancano completamente nelle città e fuori di esse, zone riservate esclusivamente alla pratica ciclistica: le cosiddette piste ciclabili. Mentre basta dare uno sguardo alle principali città estere per notare quanto queste zone siano sviluppate e tendano sempre più ad aumentare. È vero che c'è ancora molto da fare per convincere tutti noi ad abbandonare il «vizio» dell'automobile ma è anche vero che, prima o poi, crisi energetica a parte, il discorso sulle «due ruote» dovrà farsi più serio e approfondito.

Per il momento, comunque, attraverso manifestazioni come «Cagliari in bicicletta» si cerca di fare un'azione promozionale rivolta soprattutto verso i giovani affinché almeno le nuove generazioni crescano meno schiave dell'auto e fortificate nel corpo e nello spirito da una sana attività.

## HOCKEY/ La squadra cagliaritano tenta la conquista del decimo scudetto



# L'Amsicora punta alla stella

di Carmelo Alfonso

Ora cerca la stella, un riconoscimento simbolico che in altre discipline viene assegnato alla società che ha conquistato dieci scudetti. La squadra di hockey su prato dell'Amsicora, che ha già al suo attivo nove scudetti tricolori, tenta di conquistare il decimo. Le premesse perché il colpo riesca ci sono tutte anche se le difficoltà da superare saranno moltissime.

«La nostra forza — spiega l'allenatore Giampaolo Medda — nasce dal fatto che in tanti anni di attività non siamo mai ricorsi né a giocatori stranieri né ad altri provenienti da squadre della penisola. Questo particolare è importante per due motivi: intanto, perché, dovendo necessariamente curare il settore giovanile, ci siamo sempre trovati in casa i naturali ricambi, in secondo luogo perché il gioco e gli schemi principali non hanno mai dovuto subire sostanziali rivoluzionamenti. Anche le squadre giovanili, che dominano, nelle loro categorie, svolgono in pratica lo stesso gioco della squadra maggiore per cui l'inserimento dei giovani non crea mai grossi problemi».

Nella stagione scorsa l'Amsicora ha praticamente conquistato tutto ciò che c'era da conquistare nell'hockey su prato: scudetto tricolore, titoli italiani nelle categorie ragazzi e allievi, e titolo nazionale nel mini-hockey (Giochi della Gioventù). Nell'attività indoor del 1979, la società cagliaritano ha già centrato due obiettivi: ha conquistato il titolo italiano sia nella serie A che nella categoria juniores, a conferma di una superiorità che nessun'altra società sembra in grado di scalfire.

«Il titolo indoor — continua Medda — era un po' il nostro pallino. In precedenza l'avevo perduto per un nonnulla ma non certamente per nostro demerito. Praticare l'hockey al coperto è quasi impossibile in Sardegna per cui, quando abbiamo dovuto vedercela con squadre per le quali è abituale giocare l'hockey indoor durante tutta la stagione invernale, ci siamo trovati in difficoltà. Superati gli ostacoli, sia psicologici che tecnici, abbiamo fatto subito centro sia con la squadra maggiore che con gli juniores. Ma c'è di più. Nell'indoor, e questa è stata davvero una grossa sorpresa, abbiamo conquistato il terzo posto con la squadra femminile».

L'hockey su prato è arrivato

nella nostra isola agli inizi degli anni cinquanta col professor Vado, trasferitosi in Sardegna per motivi di lavoro. La nuovissima (per i sardi) specialità sportiva trovò subito molti proseliti ed attecchì così bene che l'Amsicora, nel 1953, conquistò il primo titolo nazionale, interrompendo clamorosamente il dominio delle squadre genovesi, triestine e bolognesi. Allora si gridò al miracolo (e di miracolo doveva trattarsi) e più ancora destò meraviglia la convocazione in nazionale di molti giocatori cagliaritano. Da allora l'Amsicora è diventata praticamente la società guida dell'hockey su prato italiano anche se l'apertura delle frontiere consentì a molte squadre di potenziarsi con l'acquisto di fuoriclasse indiani e pakistani e di interrompere, sia pure per brevi periodi, l'egemonia della squadra sarda.

«La calata in Italia di fuoriclasse stranieri — racconta Medda — ci mise in imbarazzo ma non abbiamo mai ceduto a tentazioni di vario genere. Abbiamo continuato sulla nostra strada potenziando il settore giovanile e dopo poco tempo l'Amsicora ha ripreso a dominare in Italia, mentre altre società, come l'M.D.A. di Roma, sono praticamente sparite dalla scena. Certo, in campo internazionale troviamo ancora qualche difficoltà ad imporci, però, non disperiamo di poter ben presto figurare degnamente anche contro le più quotate rappresentative straniere».

Le difficoltà dell'Amsicora in campo internazionale sono le stesse che incontra la rappresentativa azzurra a tutti i livelli. In campo europeo dominano la situazione soprattutto la Germania, che nel 1976 vinse le Olimpiadi, e l'Olanda una delle maggiori protagoniste dei recenti mondiali in Argentina. Negli ultimi anni anche la nazionale italiana, formata per cinque undicesimi da elementi sardi, ha fatto dei notevoli passi in avanti ma proprio in Argentina si è avuta l'esatta misura della differenza di valori tra la nostra squadra e le migliori formazioni sia del nostro continente che di quello asiatico.

Intanto tra poche settimane l'Amsicora sarà chiamata a rappresentare l'Italia nella coppa dei campioni. Il 21 e 22 aprile a Subotika, in Jugoslavia, i cagliaritano tenteranno di guadagnarsi l'ammissione alla fase finale af-

frontando la stessa squadra del Subotika e quella francese dello Stade. In caso di qualificazione, l'Amsicora sarà poi impegnata in Olanda nel prossimo mese di giugno.

«La coppa dei campioni è un impegno notevolissimo sia sul piano tecnico che su quello del prestigio nazionale — commenta Medda — rappresentare l'Italia in campo internazionale è sempre motivo d'orgoglio; speriamo di farlo nel migliore dei modi. Gli impegni che ci attendono non sono facili ma non disperiamo di raggiungere il traguardo della qualificazione. Proprio perché convinti di superare il turno abbiamo già assicurato la nostra partecipazione ad un torneo che si svolgerà in Inghilterra, a Folkestone, dal 14 al 17 aprile che ci consentirà così di arrivare a Subotika nelle migliori condizioni fisico-atletiche. Ovviamente non ci illudiamo più di tanto. Ho già detto che in campo internazionale non sempre riusciamo ad imporci come vorremmo, ma questa volta potrebbe essere quella buona».

Intanto ha già preso il via anche il campionato nazionale di serie A di hockey su prato al quale partecipano Amsicora e Ferrini, entrambe di Cagliari. L'Amsicora ha iniziato il campionato con la stessa formazione base della scorsa stagione, mentre la Ferrini ha ringiovanito notevolmente i quadri. Ma se l'Amsicora punta giustamente alla conquista del decimo scudetto, la Ferrini non parte per recitare un ruolo di secondo piano.

«Affrontiamo il campionato con una squadra ringiovanita ma non per questo senza ambizioni — sostiene l'allenatore della Ferrini, Alberto Maxia. Purtroppo non sempre potremo disporre di Pier Francesco Cadoni e Paolo Gaviano, però ho molta fiducia nei rincalzi. Il nostro obiettivo principale è quello di valorizzare i giovani del nostro vivaio; il resto ci interessa relativamente anche se non dovrebbero esserci problemi di sorta circa la salvezza».

Le altre protagoniste della serie A saranno l'Algidia Roma, il San Saba Roma, Vigevano, Villar Perosa, Abt Torino e il Garcia Jeans Trieste. Quasi tutte le squadre hanno rinunciato agli stranieri, imitando così le due squadre cagliaritano all'avanguardia anche in quest'altro campo.

### COPPA SUZUKI-VADILONGA CROSS

### Prova Unica di CAMPIONATO SARDO DI CICLOCROSS

#### ORDINE D'ARRIVO

- 1°) Roberto USELLI S.C. Vadi-longa;
- 2°) Giulio MURGIA S.C. Vadi-longa;
- 3°) Palmerio BODANO G.S. Pedale Quartese;
- 4°) Giancarlo PODDA S.C. Vadi-longa;

- 5°) Salvatore PISCHEDDA S.C. Paolo Piras;
- 6°) Alfredo PIRAS S.C. Evangelino Piras;
- 7°) Natalino MELONI Vadi-longa;
- 8°) Giuseppe PILLITTU G.S. Gregorio Diluenti;
- 9°) Mauro MELONI S.C. Vadi-longa;
- 10°) Maurizio ONANO S. C. Vadi-longa;
- 11°) Fulvio PISCHEDDA Pedale Quartese;
- 12°) Walter ZUDDAS G.S. Las Vegas

## ② Continuiamo la storia della più antica e affascinante forma di poesia sviluppatasi in Sardegna

Nella prima puntata di questa serie di servizi sulla *poesia volante* ci siamo soffermati soprattutto a vedere la «pubblicizzazione» dello spettacolo che stiamo esaminando. Abbiamo ricordato la data a suo modo solenne della consacrazione ufficiale ad Ozieri per iniziativa di colui che sarà poi uno degli improvvisatori di maggior prestigio e di più vasta fama tra i Sardi: Antonio Cubeddu. In questo servizio cercheremo di vedere l'immediato dopo-Ozieri: la diffusione della gara poetica pubblica in area logudorese dapprima, e successivamente anche in altre aree linguistiche, la battaglia vincente che Antonio Cubeddu condusse in favore dei suoi colleghi per garantire a tutti una ricompensa fissa (a parte il premio riservato al vincitore della disputa) e l'inizio della evoluzione della tematica delle gare.

Sappiamo che sull'esempio degli organizzatori di Ozieri, anche i comitati degli altri paesi del Logudoro iniziarono subito a richiedere la presenza dei migliori «cantadores». In genere si procedeva così: veniva bandito una specie di concorso pubblico, che chiamava a raccolta gli improvvisatori che intendevano disputarsi quel determinato premio, si nominava una giuria che assegnava, senza alcuna possibilità d'appello per gli sconfitti, uno o anche (ma abbastanza di rado) più premi. Questo modo di organizzare una gara poetica cominciò subito ad essere contestato. E non solo dagli improvvisatori che venivano sconfitti di frequente. Sappiamo, infatti, che lo stesso Cubeddu, pur essendo avvezzo a fare man bassa di premi per la particolare benevolenza che sapeva attirarsi da parte delle commissioni giudicatrici, sollecitò per anni il riconoscimento a tutti di un *cachet*. Ma, crediamo, le proteste miti e le sollecitazioni di Cubeddu e degli altri improvvisatori non avrebbero avuto effetto se alcuni tra i *cantadores* affermati non avessero fatto ogni tanto una specie di «sciopero»: o contestando in piazza, e in versi, un verdetto o, più efficacemente ancora, rifiutando di partecipare alla gara oppure iniziando a prendervi parte ma interrompendo subito dopo la propria esibizione proprio per contestare la giuria. È famosa a questo proposito un'ottava di Gavino Contini a Bosa, che aprì e chiuse la sua prova di quella sera lontana: «*Caros bosanos, populu festante, / como bos canto custa poi m'arreo; / ca so ennidu che i-stella errante, / apogiu e puntu fissu no nd'ap'eo: / si cantera che Tasso e che a Dante / so seguru chi premiu no leo: / ca ch'at beniaminos apogiadus / chi fini prima d'enner premiados*». Senza peli sulla lingua, dunque, e anzi senza nascondere nulla. Contini denunciava quello che gli pareva uno scandalo e che, per quanto lo riguardava direttamente, finiva con il danneggiarlo in maniera decisiva.

Si può comprendere facilmente come episodi del genere a poco a poco abbiano finito con il convincere definitivamente i comitati organizzatori della opportunità di garantire a tutti i partecipanti alla gara una ricompensa fissa in grado, se non altro, di risarcirli del lavoro perduto in quel giorno o in quei giorni di impegno nello spettacolo. Abbiamo testimonianze sicure di improvvisatori viventi, o scomparsi da poco, che fissano attorno al 1913-1915 la definitiva scomparsa della gara con in palio il premio per un vincitore soltanto.

Ovviamente, senza il vincolo



# I grandi «trionfi» degli improvvisatori

di Paolo Pilonca

che abbiamo detto, fu più facile agli improvvisatori allargare l'area geografica dei loro spettacoli: possiamo senz'altro dire che allo scoppio della prima guerra mondiale le gare poetiche pubbliche riguardavano ormai tutto il Logudoro, fino alle aree del Sassarese e della Gallura.

Furono questi gli anni dei grandi «trionfi» di alcuni improvvisatori che contesero con ogni mezzo ad Antonio Cubeddu lo scettro di *principe* delle gare sarde. Chi lo impegnò più di tutti fu forse, diversamente da quanto si crede, proprio il suo compaesano Giuseppe Pirastru, improvvisatore tanto estroso da

non temere nessuno a patto che si trovasse in giornata di grazia. Quando era in vena, Pirastru non aveva rivali. Più volte ne fece le spese un altro dei grandissimi, Gavino Contini, che pure possedeva grinta e capacità da vendere. Insieme a questi tre *cantadores*, al vertice dei valori almeno nella considerazione del pubblico erano anche Sebastiano Moretti di Tresnuraghes (di cui la gente ammirava soprattutto *sos profundos ideales*, la capacità di approfondire la discussione dei temi che gli venivano proposti); Salvatore Testoni di Bonorva di cui si favoleggiava che fosse addirittura analfabeta

(questa è però una delle tante leggende che ancora circolano sul conto dei grandi estemporanei del passato); Antonio Farina di Santa Vittoria d'Osilo la cui vena comica è rimasta proverbiale; Antonio Andrea Cucca di Ossi, improvvisatore spavaldo e senza timori reverenziali, protagonista di epici scontri con Gavino Contini.

Furono, questi, anche gli anni delle ottave che possiamo chiamare «d'assalto», ottave aspre e rudi che gli improvvisatori si scagliavano l'uno contro l'altro senza esclusione di colpi, ciascuno nel tentativo di affermare la propria supremazia nella consi-

derazione del pubblico. Eccone qualche esempio. Gavino Contini a Testoni: «*Ponidebbos, catteddos, a un'ala / c'a gherrare est intrende su leone. / Tando ses tue, Barore Testone, / su chi cheret su pannu in custa gala? / Ma si mi leo in manos su bastone / a unu a unu brincades s'iscala. / E si mi ponzo su samben in motu / a unu a unu labrincades totu*». Pirastru a Gavino Contini: «*Gavinu, des istare guardingu / che chi apéras sa morte abbojadu. / No pares pius corpus animadu / ma pares un'istatua 'e zingu. / Peri s'isula sarda andas ramingu / da ista note e ispoetizadu / fat'a s'isula nostra a totus nende: / — Male dae Pirastru so andende*». Antonio Andrea Cucca a Gavino Contini: «*Canta pulidu e seriu, Gavinu, / pensa ch'as incontradu Antonandria: / ca si che torro un'ateruna ia / innanti ti ch'ingullat su terrinu. / at a curre su samben a trainu / a sa disisperada in-d'ogni via. / S'Antonandria che torrat po te / enis soldadu rasu dae re*».

Qualcuno potrebbe chiedersi come facessero gli ascoltatori di allora a ricordare le ottave, e, di conseguenza, come le più efficaci tra le poesie fiorite sui palchi in quel tempo siano potute giungere fino a noi. La risposta è semplice: a parte gli ascoltatori di memoria più pronta che erano capaci di ricordare decine di ottave ascoltate in una gara, c'erano anche quelli che si organizzavano «scientificamente». A gruppi di quattro, scrivevano su un foglio due versi ciascuno e al termine della gara erano in grado di ritrascrivere al completo la disputa verbale cui avevano assistito. Possediamo trascrizioni parziali di gare disputate nel primo decennio del secolo. Pubblicate su fogli volanti, o su opuscoletti dall'edizione precaria, questi documenti, tuttavia, danno un'idea di quale fosse il livello delle gare di allora. Il contenuto della «oral composition» dei primordi era assai *tenue* come tematica, ma il progressivo ampliarsi del pubblico e, contemporaneamente, degli interessi culturali dei protagonisti fecero sì che subito dopo la parentesi di interruzione dovuta alla prima guerra mondiale le gare crescessero anche da questo punto di vista.

La guerra, infatti, pur non eliminando del tutto le gare, impedì a parecchi fra i protagonisti più giovani di vivificare con la loro presenza le stagioni dal 1914 al 1919 e anche al 1920. Alla ripresa completa, in coincidenza con l'esordio di due giovani improvvisatori, Salvatore Tucconi di Buddusò e Raimondo Piras di Villanova Monteleone, la svolta fu subito avvertita. Vennero assegnati temi nuovi e molto più impegnativi sul piano della riflessione, il pubblico iniziò a pretendere da tutti i *cantadores* prestazioni ad alto livello. Molti fra gli estemporanei non ressero alla novità e subirono un notevole calo di presenze sui palchi, quando non furono addirittura costretti al ritiro. La comparsa dei due giovani talenti scontentò parecchi fra gli anziani, anche fra quelli più quotati, che non si rassegnarono facilmente a cedere *sas cadreas* su cui credevano di essersi stabilmente installati. Si iniziarono a formare proprio allora le prime «cricche» tendenti ad emarginare soprattutto Salvatore Tucconi, argomentatore formidabile in grado di mettere in crisi qualunque «mostro sacro». Ma i tempi erano ormai mutati e non fu difficile a Tucconi, dopo un periodo di difficoltà, affermarsi definitivamente.